



Reti Medievali
Rivista

27, 1 (2026)

<http://rivista.retimedievali.it>



Reti Medievali Rivista è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo e nelle principali banche dati di periodici, tra cui Arts and Humanities Citation Index® e Current Contents /Arts & Humanities di Thomson Reuters (già ISI).

L'impaginazione del fascicolo è curata da Oltrepagina edizioni (Verona)

Direttore responsabile: Andrea Zorzi

«Reti Medievali Rivista» riceve un finanziamento da parte del Dipartimento di Storia, archeologia, geografia, arte e spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

Reti Medievali – Firenze University Press

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/2026/1

Indice

Interventi

1. Antonio Rigon
Aldo A. Settia e un libro in suo onore 7

Saggi

2. Marco Conti
***La spada di Damocle di Carlo II d'Angiò. Il sovrano angio-
ino tra debiti e progetti di crociata*** 25

3. Jorge Garrido López
***La producción textil en las últimas tierras de al-Andalus
(siglos XIII-XV): ubicación y fórmulas de trabajo*** 49

4. Serena Galasso
***Things that last: testamentary circulation of everyday
objects and social dynamics in late medieval Sansepolcro*** 79

5. Daniela Rando
***Con identico spirito e unico giudizio (Gdc 20,11). Consenso e
procedura al concilio di Pavia-Siena, 1423-4*** 105

Saggi in sezione monografica 1

Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII): casi di stu- dio. Parte II

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

6. Sandro Carocci, Maria Elena Cortese
***Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali / 2:
visibilità, definizioni formali, integrazione nei sistemi politici*** 137

7. Maxime Fulconis
***Visibilité et invisibilité des combattants à cheval dans la
documentation écrite: l'exemple des campagnes de Foligno
(XI^e-XIII^e siècles)*** 139

8. Paolo Pirillo
Identificare i milites nel territorio fiorentino (secoli XIII-XIV) 163

9. Sandro Tiberini
Il mondo dei cavalieri nelle campagne perugine del pieno medioevo (seconda metà del secolo XIII) 185

10. Victor Rivera Magos
L'inchiesta di Goffredo di Summesot del 1282: osservazioni sulla militia nel Regno di Sicilia a partire da una fonte pugliese di età primo-angioina 225

Saggi in sezione monografica 2

Riccardo Fubini e le sue carte
a cura di Federica Cengarle

11. Lorenzo Freschi, Maddalena Taglioli
Le carte di Riccardo Fubini tra cultura e politica. L'archivio Fubini nel patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore 269

12. Lorenzo Tanzini
Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica 293

13. di Isabella Lazzarini
I primi due volumi delle Lettere di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini 321

14. Francesco Somaini
Riccardo Fubini e la "buona vecchia scuola storica" 347

Presentazione, Redazione, Referees 375



Saggi in sezione monografica 2

Riccardo Fubini e le sue carte

a cura di Federica Cengarle



Le carte di Riccardo Fubini tra cultura e politica. L'archivio Fubini nel patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore*

di Lorenzo Freschi e Maddalena Taglioli

Il saggio ricostruisce l'articolazione e le peculiarità dell'archivio di Riccardo Fubini donato alla Scuola Normale Superiore (SNS) per volontà dello stesso Fubini e ancora in fase di riordino. In una prima parte, partendo dalle donazioni degli archivi di Mario e Riccardo Fubini, il contributo analizza la complessità della nozione di archivio di persona nel quadro dell'articolato patrimonio documentario della SNS, cresciuto soprattutto negli ultimi decenni del XX secolo e che ha subito diversi interventi organizzativi e descrittivi per rispondere alle sfide attuali. Nella seconda sezione l'articolo analizza e descrive l'archivio di Riccardo Fubini e, al contempo, illustra le modalità di riorganizzazione seguite nei confronti del materiale archivistico e i primi risultati di ricerca. Dalla ricostruzione di questo peculiare archivio di persona emerge la possibilità di osservare un vero e proprio *atelier* di studio e lavoro intorno al problema del Rinascimento tra cultura e politica di uno dei suoi maggiori studiosi.

This essay reconstructs the structure and distinctive features of Riccardo Fubini's archive, donated to the Scuola Normale Superiore (SNS) at Fubini's request and currently undergoing reorganisation. In the first part, starting from the donations of the archives of Mario and Riccardo Fubini, the article analyses the complexity of the notion of a personal archive within the framework of the SNS's extensive documentary heritage, which grew mainly in the last decades of the 20th century and has undergone various organisational and descriptive changes in order to respond to current challenges. In the second section, the article analyses and describes Riccardo Fubini's archive and, at the same time, illustrates the methods of reorganisation followed with regard to the archival material and the initial research results. The reconstruction of this unique personal archive reveals the possibility of observing a veritable studio of study and work on the Renaissance between culture and politics by one of the leading scholars of the Renaissance.

Mario Fubini, Riccardo Fubini, Archivio Scuola Normale Superiore, archivi di persona, Rinascimento, Umanesimo, Italia, storiografia.

Mario Fubini, Riccardo Fubini, Archive of the Scuola Normale Superiore, Personal Archives, Renaissance, Humanism, Italy, Historiography.

* Il paragrafo 1 è da attribuire a Maddalena Taglioli (SNS); il paragrafo 2 a Lorenzo Freschi (SNS).

1. *Il patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore*

La Scuola Normale Superiore, così come altre istituzioni pubbliche e private, conserva e mette a disposizione degli studiosi un numero ragguardevole di archivi di persona espressione della cultura dell'Ottocento e del Novecento, molti dei quali legati strettamente alla sua stessa vita da rapporti scientifici e di profonda stima. Il patrimonio della Scuola, sia documentario sia librario, si è costituito attraverso doni, lasciti testamentari, depositi di lungo periodo, ma anche grazie a una mirata politica di acquisti compiuti al fine di integrare quanto già posseduto. Pur non avendo fin dall'inizio della sua fondazione conservato in modo puntuale la documentazione della propria attività,¹ la Scuola ha iniziato a ricevere subito dopo la rifondazione leopoldina materiali archivistici e librari. Il patrimonio, che riflette la storia e i mutamenti intercorsi negli oltre due secoli di vita dell'istituzione,² si è costituito gradualmente a partire dalla metà dell'Ottocento e ha conosciuto una notevole accelerazione a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Sono definiti 'archivi di persona' quelle tipologie di archivi che hanno per soggetto produttore una persona fisica, un privato.³ Questa tipologia, seppur ritenuta anche in precedenza rilevante, ha assunto nel corso del secolo XIX una articolata fisionomia, e "se almeno fino al Romanticismo, ci presentano l'archivio delle persone conglobato in quello della famiglia"⁴ gli archivi di persona

sono diventati un fenomeno storicamente rilevante solo a partire dall'Ottocento. La loro diffusione coincide con l'affermazione del principio di individualità tipico della cultura romantica e poi liberale, e con l'avvento della famiglia borghese mononucleare. (...) È nel corso della seconda metà del Novecento che, in linea con il crescente interesse manifestato dalla storiografia e dalle scienze umane nel loro complesso verso la soggettività e la dimensione privata degli individui, le strategie conservative hanno teso a includere in misura sempre più consistente materiali più personali, fino a considerare gli archivi di persona come una sorta di rappresentazione complessiva della vicenda esistenziale dei loro produttori.⁵

Malgrado l'intenso dibattito svoltosi fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in Italia e non solo, bisognerà attendere la legge del 22 dicembre

¹ Nel 1882 il Rettore dell'Università scrivendo al Direttore della Scuola ricordava che "le carte del vostro archivio sono state preparate e sono a vostra disposizione": Centro Archivistico Scuola Normale Superiore (d'ora in poi CASNS), Carteggio senza classificazione, anno 1882.

² Per la costituzione della biblioteca e del patrimonio archivistico della Scuola si rimanda a Di Majo, "La Biblioteca della Scuola Normale Superiore," e Sbrilli, "Gli archivi della Scuola Normale."

³ Il tema è stato largamente analizzato da: Insabato, "Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei"; Navarrini, *Gli archivi privati*; Lodolini, "Archivi privati," Romiti, "Per una teoria della individuazione," Vitali, "Io sono uno che non butta," a cui si rimanda.

⁴ Alessandrone Perona, "Gli archivi personali," 325.

⁵ Vitali, "Memorie, genealogie, identità," 80-1.

1939 n. 2006 per trovare riferimenti agli archivi privati. Questa legge prevedeva all'articolo 21 che:

I proprietari, i possessori o detentori, a qualunque titolo, di archivi privati o di materiale archivistico che abbia interesse storico sono tenuti a darne, entro trenta giorni dalla loro acquisizione, notizia per iscritto al prefetto che trasmette la dichiarazione alla competente soprintendenza archivistica.⁶

Nonostante i numerosi mutamenti legislativi, spesso molto articolati, avvenuti nei decenni seguenti, ancora oggi l'essenza della normativa vigente è riconducibile all'impianto definito con la legge del 1939, che coniuga pluralismo culturale e tutela unitaria.

Negli archivi di persona possono essere presenti documenti riconducibili sia all'ambito personale sia a quello professionale. La ricorsività delle tipologie documentarie in essi presenti permette di riconoscerle come caratterizzanti di questi fondi. Si tratta di documenti personali e certificati, atti ufficiali, carteggi, ma anche manoscritti di saggi o di opere letterarie. Inoltre, a partire dagli ultimi anni decenni del Novecento, in tutti gli archivi, e quindi anche in quelli di persona, convivono documenti analogici accanto a quelli elettronici e informatici che sono chiamati a diventare, con lo scorrere del tempo e a seguito dei mutamenti tecnologici, la parte preponderante. Negli archivi di persona risultano poi di particolare interesse tanto le presenze quanto le assenze, in particolare quando lo stesso soggetto interviene consapevolmente e volontariamente sulle proprie carte. Solitamente è quest'ultimo, infatti, che decide cosa scartare e cosa sedimentare, quali documenti devono essere testimonianza del suo operato e con quali modalità, quali documenti dovranno essere conservati e inclusi nella raccolta e quali invece non verranno considerati altrettanto meritevoli e non saranno pertanto inclusi⁷. Questo aspetto, di cui deve tener conto sia chi ordina le carte sia chi effettuerà le ricerche su di esse, è forse uno dei punti più caratteristici negli archivi di persona. Per questo motivo, spesso,

il materiale raccolto in un archivio personale può essere analizzato con lo stesso sguardo – e con le stesse attenzioni e cautele – con cui si legge un'autobiografia o una biografia, delle quali, in un certo senso, esso costituisce il sostrato, il possibile canovaccio. Conservazione e scarto dipendono infatti da criteri di rilevanza scelti dai produttori.⁸

⁶ La legge stabiliva inoltre, all'articolo 22, quanto segue: "I soprintendenti che possono dichiarare l'interesse particolarmente importante di tutto o di parte di esso, notificando formalmente al proprietario il divieto di alienazione senza un preventivo avviso al ministero dell'interno". La legge, recante l'*Ordinamento degli Archivi del Regno*, stabiliva la nascita di archivi statali in ogni provincia per la conservazione dei documenti di pertinenza dello Stato, nonché l'istituzione delle soprintendenze archivistiche a cui spettava la funzione di vigilanza sugli archivi non statali fra cui quelli privati. Per la legislazione sugli archivi di persona si veda Barrera, "Gli archivi di persone."

⁷ Per approfondimenti si rimanda a Del Vivo, "Artifex or philosophus additus artificii?" e Bologna, "La sedimentazione storica."

⁸ Alessandrone Perona, "Gli archivi personali," 325.

Originariamente gli archivi personali acquisiti dalla Scuola venivano collocati negli spazi della sua biblioteca il cui accesso, secondo i vari regolamenti che si sono succeduti, era però limitato ai soli allievi e professori. Solo grazie al regolamento del 1933,⁹ che accompagnava lo statuto del 1932,¹⁰ si ebbe un minimo di apertura verso un pubblico esterno rappresentato da professori di ogni ordine e grado dell'università, degli istituti di istruzione superiore e delle scuole medie di Pisa, e dagli studenti universitari appartenenti alle facoltà di lettere e di scienze dell'università cittadina. Le limitazioni vennero meno solo alcuni decenni dopo, con lo statuto del 1969,¹¹ che ampliò l'accesso anche agli studenti, superando i limiti legati al percorso di studio.

Nel 1988, in una pubblicazione curata dal personale docente e non della Scuola in cui venivano presentate le attività e le strutture della stessa in occasione delle celebrazioni del 175° anniversario dalla fondazione,¹² si afferma quanto segue: "Presso la Scuola Normale sono conservati numerosi archivi di rilevante importanza per ricerche di vario tipo".¹³ Per ciascuno dei fondi elencati sono riportate alcune informazioni di massima quali: modalità di acquisizione, indicazioni circa il numero dei documenti presenti o di alcune serie, presenza o meno di pubblicazioni, mentre non sono presenti informazioni puntuali sull'attività svolta o indicazioni circa la presenza di strumenti di ricerca. L'elenco dei fondi indicati nella pubblicazione è parziale rispetto al patrimonio posseduto. Dal 1971 al 1989 furono donati alla Scuola 11 archivi, a cui si devono aggiungere le donazioni precedenti. Nel 1986 veniva inoltre messo a disposizione degli studiosi l'archivio della famiglia Salviati e nel 1988, in occasione dell'anniversario di fondazione della Scuola, furono individuati, ordinati e descritti i documenti della Scuola che costituiscono l'Archivio Storico. L'attività fu affidata a Marino Berengo, allievo della Scuola, archivista e storico, coadiuvato da Renata Segre.

In questo quadro, il deposito dell'archivio Salviati ha costituito un im-

⁹ *R. Scuola Normale Superiore, Regolamento interno*. Le parti relative alla biblioteca vanno dall'articolo 80 a 98. Nei precedenti regolamenti (1875; 1877; 1908; 1923 e le modifiche del 1927 e del 1929) viene solamente ricordato che al Direttore, coadiuvato da un "distributore", spetta la custodia della biblioteca. La biblioteca era collocata in due ambienti, la sala Azzurra e probabilmente l'adiacente sala del Ballatoio.

¹⁰ Il primo statuto della Scuola fu fortemente voluto dal Direttore Giovanni Gentile. Grazie a esso la Scuola affermava, rispetto all'università di Pisa a cui era strettamente collegata, la propria autonomia sotto il profilo giuridico, didattico e amministrativo. Lo statuto fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 17 settembre 1932 n. 216.

¹¹ Lo statuto della Scuola fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 giugno 1969 numero 148. Nell'articolo 19 comma terzo veniva specificato che la direzione della biblioteca, affidata così come la vicedirezione della stessa ai professori interni, può autorizzare l'accesso a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta. Le modifiche statutarie furono precedute da un intenso dibattito interno che proseguì anche dopo la sua applicazione.

¹² A partire dal 2000 la Scuola celebra la fondazione, avvenuta con il decreto napoleonico del 18 ottobre del 1810; in precedenza veniva celebrato l'inizio delle attività didattiche svoltesi dal 1813-4 presso l'ex convento di San Silvestro. La celebrazione dell'anniversario fondativo fu oggetto del sesto volume dell'Annuario della Scuola, *Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. 6.

¹³ Cudini (a cura di). *SNS: 1813-1988*, 37-41.

portante momento di trasformazione. Il deposito fu infatti il risultato dei numerosi colloqui intercorsi dai primi anni Ottanta del secolo scorso fra i vertici della Scuola e i vari esponenti della famiglia.¹⁴ Durante le trattative per il deposito di questo archivio si svolse un articolato dibattito interno al punto da ipotizzare, secondo il professor Giuseppe Nenci, che la Scuola disponesse, da allora in poi, di una nuova struttura 'Archivi' "inserita nello Statuto, accanto alla tradizionale struttura 'Biblioteca'". Per raggiungere questo risultato il professor Nenci proponeva, oltre a un'apposita dotazione in bilancio per il funzionamento dell'apposita struttura, la nascita di una Commissione sugli Archivi, affinché

gli archivi della Scuola (Archivio Storico, Carte D'Ancona, Barbi; Betti, Fubini, etc.) vengano anch'essi ordinati, affrontando in via prioritaria il problema della costituzione dell'Archivio Storico della Scuola Normale, in cui far confluire, previo lavoro di spoglio dell'apposita Commissione, tutto il materiale che la Scuola conserva della sua Storia, e tutto il materiale che sulla Scuola esiste altrove che dovrebbe essere fotocopiato e debitamente catalogato.¹⁵

In questo senso, il deposito dell'archivio Salviati ha comportato per la Scuola una riflessione sull'archivio stesso, come viene ricordato in occasione dell'inaugurazione – "il deposito [...] è stato accolto con piena consapevolezza delle nostre responsabilità. Responsabilità che riguardano ovviamente la sua conservazione, la sua verifica e la valorizzazione con pubblicazioni e con ricerche particolari"¹⁶ –, ma anche per il patrimonio già presente. Fu istituita in un primo momento una commissione composta da docenti della Scuola, dagli esponenti della famiglia Salviati e da un rappresentante dell'allora Ministero dei Beni Culturali e Ambientali con il compito di valorizzare e tutelare il fondo. Alcuni anni dopo venne istituita anche una commissione per i restanti archivi della Scuola, la quale avrebbe dovuto occuparsi delle attività relative alla valorizzazione e fruizione del patrimonio in considerazione del fatto che sia l'archivio Salviati che l'Archivio Storico non erano stati collocati negli spazi assegnati alla biblioteca e l'accesso ai materiali era coordinato da una struttura dedicata non riconducibile ad essa, nei cui locali erano invece messi in consultazione i restanti materiali documentari. La gestione presso le strutture distinte è proseguita fino al 2013 quando è stato istituito il Centro Archivistico a cui sono stati affidati tutti i fondi documentari, anche quelli collocati presso la Biblioteca ad eccezione dell'archivio Sebastiano Timpanaro

¹⁴ Per le attività svolte sull'archivio Salviati dopo il suo deposito presso la Scuola e sull'attività di tutela esercitata sugli archivi di famiglia si rinvia all'intervento di Insabato tenuto in occasione del convegno nel 2013: Insabato, "L'archivio della famiglia Salviati."

¹⁵ CASNS, Carte Edoardo Vesentini, Classe di Lettere, lettera di Giuseppe Nenci al Direttore, Pisa, 25 ottobre 1984. Nella seduta del consiglio direttivo 17 febbraio dello stesso anno, il professor Nenci illustrava così l'archivio Salviati: "dall'inventario (presente sull'Archivio Storico Italiano, CXIV, 1956) medesimo che ho avuto modo di esaminare, può essere definito, senza ombra di esagerazione, il maggior archivio oggi esistente in Toscana, il più importante per la storia dell'economia toscana ed europea, e certo uno fra i maggiori archivi privati italiani".

¹⁶ Barocchi, "Per l'inaugurazione dell'archivio Salviati."

che, su esplicita richiesta nell'atto di deposito, deve essere collocato accanto alla biblioteca.

1.1. *Gli archivi di Mario e Riccardo Fubini*

Nel 2021 Maria Leuzzi Fubini, scrivendo a Silvio Pons, Presidente del Centro archivistico della Scuola, manifestava la volontà espressa dal defunto marito Riccardo Fubini circa la destinazione delle sue carte. Egli, infatti, desiderava che il suo archivio fosse conservato accanto a quello del padre Mario, di cui aveva seguito la donazione a favore della Scuola alcuni decenni prima. Nella mail inviata da Leuzzi Fubini ricordava che “mio marito si è particolarmente raccomandato prima della morte perché le sue carte fossero unite a quelle del padre”. Il testo prosegue con alcune informazioni sui documenti che costituiscono l'archivio:

Si tratterebbe di circa una quindicina di scatole più grandi e meno grandi contenenti le schede raccolte da Riccardo per la preparazione dell'Edizione Nazionale delle lettere di Lorenzo Dei Medici da lui curata. Si aggiungono ancora una ventina di fascicoli contenenti schede preparatorie di altri lavori. Altro materiale riguarda le copie dattiloscritte dei lavori pubblicati o inediti. Ci sono poi nove faldoni della corrispondenza dagli anni 50 del ventesimo secolo fino alla morte. Finalmente una raccolta di opuscoli (“estratti”) italiani e stranieri, si tratta di 46 faldoni ordinati alfabeticamente dal ventesimo secolo in poi.

La donazione dell'archivio di Mario Fubini fu curata dal figlio Riccardo.¹⁷ Nel consiglio direttivo del 2 luglio 1979 venne infatti illustrata la lettera di Riccardo del 14 maggio dello stesso anno nella quale si ricordava che i termini della donazione erano stati presi grazie ad “accordi privati intercorsi con i professori Giovanni Nencioni ed Eugenio Garin nell'autunno del 1977”. In questa lettera sono presenti inoltre alcune indicazioni sulle attività da svolgersi – “preliminare ad ogni richiesta di consultazione sia la redazione di un inventario, a cui è disposto a collaborare personalmente” – a cui seguono indicazioni circa l'accesso dei materiali da parte degli studiosi – “una volta classificato sia liberamente accessibile da chiunque pur riservandosi il diritto di esprimere consensi per eventuali proposta di pubblicazione” – e sull'ordinamento del carteggio, per il quale viene ribadito che dovrà essere accuratamente inventariato e articolato in due distinte sezioni anteriore e posteriore al 1945.¹⁸

¹⁷ Circa il ruolo degli eredi nel tramandare le carte si rinvia a Cardinale, “Il ruolo degli eredi.”

¹⁸ Il materiale è descritto sommariamente in base alle serie archivistiche che lo compongono. Fu ordinato in tempi differenti e da diverse persone tra la fine degli anni Novanta del XX secolo e gli inizi del XXI secolo; successivamente il carteggio venne ordinato e descritto analiticamente. Il carteggio rappresentava la serie di maggior dimensione ammontando a circa 12.000 documenti datati dal 1914 fino al 1977. Nonostante le dimensioni le lacune dimostrano che l'insieme delle missive è quanto rimane di una più ampia corrispondenza. Nel fondo sono inoltre presenti altri materiali di differente tipologia documentaria (carte di studio, bloc-notes di appunti, materiale di studio e tesine degli allievi, trascrizioni e riproduzioni, etc.). Recentemente l'intero

1.2. *Ordinamento e descrizione dei fondi di persona alla SNS*

Nel verbale citato sono presenti alcuni punti su cui riflettere in relazione alle indicazioni fornite da Riccardo Fubini: il materiale deve essere ordinato e descritto ed è quindi necessario redigere adeguati strumenti di ricerca. Ma quali erano, se presenti, le metodologie adottate dalla Scuola in funzione delle attività descrittive dei materiali e della condivisione delle conoscenze tramite pubblicazioni o comunque divulgazione degli strumenti di ricerca del patrimonio documentario?

La documentazione archivistica può [...] essere avvicinata soltanto tramite mediazioni. Tra queste le più importanti sono gli inventari che rappresentano per iscritto ciò che non si vede, e cioè le gerarchie, sequenze, materialità, dei vari complessi documentari, legami e relazioni tra le varie parti che li compongono e tra le diverse unità archivistiche.

Così Isabella Zanni Rosiello ricorda il ruolo indispensabile svolto nella mediazione dagli strumenti di ricerca.¹⁹

Quali furono dunque gli interventi realizzati dalla Scuola sul proprio patrimonio archivistico? I fondi furono ordinati e descritti? Furono redatti degli inventari? Quali furono i criteri utilizzati? Ordinare e descrivere un archivio è un'attività complessa, per la quale è necessaria una solida preparazione metodologica e tecnica, in considerazione del fatto che ogni archivio rappresenta un *unicum*, ognuno ha proprie caratteristiche e specificità che devono inevitabilmente essere analizzate assieme allo studio approfondito del soggetto produttore e della sedimentazione delle carte.²⁰

Il quadro generale che emerge dai lavori di descrizione fatti nei decenni passati sui fondi archivistici della Scuola presenta comunque alcuni elementi comuni. Le attività svolte sui fondi di persona si incentrarono prevalentemente sul carteggio, da sempre ritenuto elemento fondamentale di ogni archivio in considerazione del fatto che attraverso la corrispondenza era ed è possibile, seppure attraverso l'uso degli attuali strumenti digitali, delineare la rete relazionale, i rapporti personali affettivi e professionali di colui che ha prodotto e raccolto la documentazione. La Scuola ordinò e descrisse, a volte avvalendosi di collaboratori esterni, il materiale posseduto e le carte vennero condizionate, venne apposta la segnatura sulle unità archivistiche e la cartulazione su quelle documentarie. Per alcuni archivi venne redatto un elenco sommario dei corrispondenti, in altri casi venne compilato un catalogo a schede²¹ per il

fondo è stato ricondizionato e descritto in ogni sua parte, incluse le carte di lavoro non ordinate in precedentemente. La lettera di Riccardo Fubini è solo riassunta nel verbale del consiglio e non è allegata alla seduta.

¹⁹ Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, 144.

²⁰ Si rimanda a Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*.

²¹ Gli schedari furono redatti per i fondi Alessandro D'Ancona e Michele Barbi; analoga attività non venne effettuata per il fondo Enrico Betti che nel testamento indicava la Scuola, di cui era stato direttore, come destinatario del suo fondo documentario e della sua biblioteca oltre che

carteggio, su ogni scheda fu indicato il contenuto dell'unità archivistica assieme all'indicazione abbastanza puntuale delle singole carte. In alcuni casi le carte di studio vennero sommariamente ordinate e altrettanto sommariamente descritte mentre in altri furono completamente ignorate. I risultati dell'attività svolta furono esplicitati in alcuni elenchi sommari dattiloscritti successivamente riversati su supporti digitali. Nella maggior parte dei casi negli strumenti prodotti non sono presenti indicazioni circa le attività svolte o sullo stato delle carte prima dell'intervento, spesso mancano indicazioni sulle unità documentarie (datazione e consistenza) a fronte di un intervento effettivamente svolto. Sembrerebbe però che, secondo quanto indicato nella relazione "Sulla situazione del patrimonio librario; fondi archivistici e carteggio" redatta dalla commissione degli archivi della Scuola su richiesta del professor Emilio Picasso, Direttore della Scuola, alcune attività di ordinamento siano ancora in svolgimento:

Relativamente al patrimonio archivistico e ai carteggi deve ancora essere completato l'ordinamento del carteggio Fubini; la catalogazione della Raccolta Barbi dei Canti popolari [...] l'Archivio Cantimori (di cui la Biblioteca è solo depositaria) ha avuto solo un primo sommario ordinamento.²²

Una prima descrizione abbastanza esaustiva del patrimonio della Scuola è presente nel censimento degli archivi di persona dell'area pisana promosso dalla Soprintendenza Archivistica della Toscana, progetto di ampio respiro che avrebbe dovuto censire a livello regionale gli archivi di personalità della cultura.²³ Per la realizzazione del progetto venne definita una scheda per il rilevamento degli archivi che permetteva l'inserimento dei dati in base a differenti tipologie documentarie. Inoltre, proprio per contribuire alla conoscenza e alla fruizione del patrimonio, era richiesto il riferimento degli strumenti di ricerca presenti a prescindere dal livello di analiticità. Nella descrizione del fondo di Mario Fubini viene precisato che la corrispondenza è ordinata ma ancora priva dell'elenco di consistenza, e che è presente un elenco sommario dei corrispondenti.

Quello che stupisce riguarda la presentazione degli interventi realizzati. Come indicato in precedenza a completamento dell'attività svolta furono re-

degli arredi. Questi strumenti sono tutt'ora presenti ma utilizzati quasi esclusivamente internamente.

²² CASNS, Mario Rosa, Attività Commissione Archivi, relazione dattiloscritta 21 febbraio 1995. cc. 3. La relazione, redatta dalla responsabile della biblioteca dottoressa Sandra Di Majo, doveva essere presentata al consiglio direttivo della Scuola. Nelle poche relazioni reperite e redatte dai collaboratori esterni a completamento dell'attività svolta invece lo stato delle attività risulta completato.

²³ Capannelli, Insabato (a cura di), *Guida agli archivi delle personalità*. Il volume era stato preceduto da quello relativo all'area fiorentina. I dati, successivamente ampliati in base all'attività svolta dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, sono confluiti nel progetto digitali in Sistema Informativo Unificato Soprintendenze Archivistiche SIUSA, Archivi di personalità – censimento dei fondi toscani tra Otto e Novecento, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/personalita>, ultima consultazione aprile 2026.

datti degli strumenti dattiloscritti, elementi funzionali alla gestione dei materiali, ma certamente distanti dai cambiamenti in corso. Negli anni Novanta del secolo scorso accanto alla definizione degli standard internazionali descrittivi in ambito archivistico furono realizzati i primi software per la descrizione degli archivi, i quali se inizialmente erano chiamati a facilitare le attività di descrizione e di riordino, successivamente, con l'affermarsi e diffondersi di internet e delle nuove modalità e rappresentazione, devono rappresentare i dati archivistici a un pubblico ampio e generalista.²⁴

2. *L'archivio di Riccardo Fubini: sezioni, criteri di ordinamento, descrizione e risultati*

L'archivio di Riccardo Fubini è articolato in tre porzioni, identificabili fin dal momento della donazione dell'archivio alla Scuola Normale Superiore: *Carteggio, Estratti, Materiali di lavoro*.²⁵ Il *Carteggio*, giunto presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore ordinato cronologicamente,²⁶ è costituito da lettere e documenti ricevuti e inviati da Riccardo Fubini dagli anni Cinquanta del XX secolo fino alla sua scomparsa.²⁷ Al momento della donazione l'intero materiale, successivamente riorganizzato, era conservato in 8 raccoglitori di varia fattura, colore e dimensione.²⁸ Il riordino è stato operato isolando prima i singoli mittenti, in particolare i maggiori studiosi, e le carte di Riccardo Fubini (riproponendosi di ricollocare, una volta inquadrata puntualmente, questa documentazione nella corrispondenza con i rispettivi mittenti). In un secondo tempo sono state create delle partizioni per gli scambi con altri soggetti (es. studenti) oppure enti (istituzioni, convegni, riviste, case editrici). Per ogni mittente la corrispondenza è stata organizzata in ordine cronologico – dalla lettera più vecchia alla più recente – separando

²⁴ Allegrezza (a cura di), *Personal digital memories*; Vitali, "La descrizione degli archivi;" Vitali, "La ricerca archivistica sul web."

²⁵ Le scelte e le operazioni relative al riordino del materiale del Fondo Riccardo Fubini donato alla Scuola Normale Superiore sono sempre state condotte dal Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore e coordinate con la famiglia Fubini, al fine di rispettare il più possibile la sensibilità del soggetto collettore.

²⁶ Un doveroso ringraziamento a Maria Leuzzi Fubini, moglie di Riccardo Fubini, per la cura prestata nella conservazione dell'archivio del marito. Ringrazio anche Andrea Fubini, figlio di Riccardo Fubini, per le preziose conferme relative al carteggio paterno e alle buste contenenti il materiale preparatorio per l'edizione del carteggio laurenziano avvenute durante il convegno *Riccardo Fubini e le sue carte* del 4 giugno 2024 presso la Scuola Normale Superiore (Pisa).

²⁷ Per un inquadramento del profilo, umano e scientifico, di Riccardo Fubini (Trieste, 30 agosto 1934 – Firenze, 9 luglio 2018) si vedano almeno due raccolte in suo onore e ricordo: "Pensare il Rinascimento," e Tanzini (a cura di), *Cultura e potere*.

²⁸ Gli 8 raccoglitori originari contenenti il carteggio riportavano sul dorso, sul piatto, sul taglio un'indicazione cronologica progressiva non senza sovrapposizioni: busta 1 (1957-1968); busta 2 (1965-1977); busta 3 (1966-1989); busta 4 (1987-1991); busta 5 (1980-2000); busta 6 (1992-2001); busta 7 (1990-2005 circa); busta 8 (1999-2006). Si registrano peraltro alcune incongruenze tra la data cronica dei materiali contenuti nei rispettivi raccoglitori e le datazioni riportate esternamente.

le lettere di cui non era possibile individuare con precisione la data cronica. Al contempo, le cartelle contenenti gli scambi con altri soggetti o enti sono state ordinate al loro interno per mittente, se erano presenti più mittenti, e, a livello di singolo mittente, cronologicamente. Infine, sono stati inseriti gli opportuni rimandi volti a identificare la corrispondenza con ogni singolo mittente conservata nelle diverse cartelle.

La sezione *Estratti* è composta da 58 buste organizzate in due serie ordinate alfabeticamente e denominate rispettivamente *Miscellanea I* (23) e *II* (35).²⁹ Si tratta di estratti, con dedica o meno, ricevuti da Riccardo Fubini nel corso della seconda metà del XX e della prima metà del XXI secolo. In questo caso, diversamente rispetto al *Carteggio* e ai *Materiali di lavoro*, si è ritenuto di mantenere inalterata tale articolazione, lasciando questi ultimi nelle buste originali e conservando l'ordine interno.

La terza partizione – *Materiali di lavoro*, quantitativamente superiore al carteggio – non è invece quantificabile in buste poiché costituita da fascicoli, contenitori, scatole, scatoloni che raccolgono il materiale di lavoro utilizzato da Riccardo Fubini nel corso della sua formazione di studente e nella sua carriera di studioso. Come per il *Carteggio*, anche in questa circostanza si è cercato di rimanere il più possibile fedeli alla suddivisione archivistica, limitandosi ad accorpate in singole buste le cartelle riconducibili a uno specifico tema mantenendo tuttavia la suddivisione in cartelle, in modo da salvaguardare l'identità di ciascun nucleo archivistico.

A questa prima fase, che ha condotto alla realizzazione di un parziale elenco di consistenza a uso interno dell'archivio della SNS, seguirà una descrizione più puntuale a livello analitico (es. il numero di lettere per ciascun mittente, la data cronica e topica per ciascuna lettera etc.) e la costruzione di un inventario ragionato.

2.1. *Carteggio*

Concentriamoci sull'analisi del *Carteggio*, partendo dalle caratteristiche tipologiche e dalla materialità della corrispondenza. Nell'archivio di Riccardo Fubini sono presenti lettere manoscritte e dattiloscritte in consistenza equivalente nel corso del tempo, sia su carta libera sia su carta intestata. Sono pressoché assenti le buste postali.³⁰ La documentazione mostra il progressivo

²⁹ Non risulta nota la differenza tra la *Miscellanea I* e *II*, che presentano le medesime modalità di organizzazione e di ordinamento degli estratti. A tal proposito va inoltre segnalato che tra i *Materiali di lavoro* sono presenti alcuni raccoglitori della medesima fattura di quelli della *Miscellanea I* e *II*. Questi raccoglitori contengono tuttavia degli estratti privi di segni particolari e non sempre rispondenti a una logica di classificazione alfabetica.

³⁰ L'esiguo numero di buste conservate è per lo più riconducibile cronologicamente al periodo giovanile: CASNS, RF, *Carteggio*, Arsenio Frugoni, Arsenio Frugoni a Riccardo Fubini, Roma, 15 giugno 1963 (busta datata 26 giugno 1963). In alcune circostanze la volontà di Fubini di custodire l'involucro delle lettere nasceva probabilmente da una esigenza di natura pratica:

affermarsi dell'uso del fax ma anche il graduale passaggio, tra la fine degli anni Novanta del XX secolo e i primi anni del XXI, dallo scambio epistolare cartaceo a quello digitale, rappresentato da numerose stampe su carta.³¹

Passiamo ora all'articolazione della corrispondenza in uscita e in entrata. Per ciò che riguarda il carteggio in uscita l'archivio contiene un consistente nucleo di minute. Si tratta di carte per lo più dattiloscritte, sparse o raccolte in piccoli fascicoli, mentre estremamente rare risultano gli esemplari manoscritti. Come inizialmente ipotizzato sulla base di alcuni esemplari e poi confermato dalla famiglia, l'autore era solito redigere una prima bozza manoscritta della lettera per poi battere più versioni a macchina – o, in anni più recenti, al computer – inviando quella che riteneva più opportuna. La prima bozza (manoscritta) era poi eliminata mentre una o più minute dattiloscritte, a volte contenente/i delle annotazioni a matita o a penna, era/no conservata/e.³² Al contempo, l'esigenza di inviare delle lettere dattiloscritte nacque pure da una necessità concreta: quella di mettere il ricevente nelle condizioni di comprendere immediatamente il contenuto della lettera, senza che quest'ultimo dovesse impegnarsi in una non sempre facile opera di 'esegesi paleografica' della scrittura fubiniana.³³ Tra le minute in uscita è poi possibile isolare un considerevole numero di lettere di presentazione e di relazioni scientifiche redatte dallo stesso Fubini per colleghi e studiosi, soprattutto più giovani. Nel caso delle relazioni si tratta per lo più di documenti richiesti da istituzioni universitarie, in particolar modo statunitensi, in sede di discussione di tesi di dottorato o al fine di confermare una posizione o uno scatto di carriera.³⁴

In ogni caso, la documentazione in entrata rappresenta comunque la parte più consistente della corrispondenza: lettere (con allegati o meno), cartoline (a uso personale e/o scientifico), partecipazioni, biglietti di auguri, di ringraziamento e di condoglianze. In questo quadro le lettere costituiscono la parte quantitativamente e qualitativamente più rilevante del carteggio,

conservare, graffettando la busta alla lettera, l'indirizzo del mittente, il quale in quel momento si trovava lontano dalla sua abituale dimora per studio e/o ricerca: CASNS, RF, *Carteggio*, Krzysztof Zaboklicki, Krzysztof Zaboklicki a Riccardo Fubini, Roma, 23 maggio (s.a.).

³¹ A titolo di esempio si veda il ricco scambio con Ronald Witt dove emerge sia il massiccio utilizzo del fax nel corso degli anni Novanta – CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald Witt a Riccardo Fubini, 17 marzo 1995 (in avanti) – che la progressiva affermazione della corrispondenza via mail, soprattutto dai primi anni del XXI secolo – CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald Witt a Riccardo Fubini, 28 dicembre 1998 (in avanti). Al contempo, con il consolidarsi dell'uso della posta elettronica, cominciano ad apparire anche alcune stampe di mail, che diventano sempre più numerose a partire dal pensionamento di Riccardo Fubini.

³² Per esempio, CASNS, RF, *Carteggio*, Riccardo Fubini, Riccardo Fubini ad Augusto Campana, Firenze, 30 maggio 1976 (3 esemplari simili con diverse annotazioni a penna di Riccardo Fubini).

³³ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Ascheri, Carlo Ascheri a Riccardo Fubini, Pisa, 9 luglio 1957. Soprattutto nella prima parte della vita di Riccardo Fubini sono presenti alcuni gentili richiami da parte di amici e colleghi a battere a macchina, al fine rendere intellegibile il proprio scritto. Emblematica in questo senso la lettera di Marino Berengo del 1958 CASNS, RF, *Carteggio*, Marino Berengo, Marino Berengo a Riccardo Fubini, 23 aprile 1958.

³⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Riccardo Fubini, Lettere di presentazione e relazioni, carte varie.

mentre l'interesse scientifico per cartoline, partecipazioni e biglietti risulta più contenuto. Un discorso parzialmente diverso può però essere formulato operando una distinzione tra le cartoline a uso personale e quelle utilizzate per lo scambio epistolare tra studiosi che, sostituendo la lettera, si inseriscono a pieno titolo all'interno di un confronto di natura scientifica e/o accademica. In questo secondo caso è infatti possibile isolare una pratica costante tra la metà degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta del XX secolo, quando il costo dell'inoltro di una cartolina poteva risultare inferiore a quello per l'invio di una lettera, e che coinvolse quegli amici e studiosi con cui Riccardo Fubini fu in contatto a partire dalla più giovane età: Carlo Ascheri, Emilio Cristiani, Marino Berengo, Giovanni Miccoli, Alessandro Perosa, Lionello Sozzi.³⁵

Tra le lettere ricevute, in genere ordinate cronologicamente, sono poi presenti alcuni nuclei funzionali o tematici ben distinti. In primo luogo, è possibile identificare una raccolta di fotocopie di lettere ricevute (ma anche alcune inviate) da Riccardo Fubini. Seppur dal contenuto valore scientifico, in quanto copie di originali già conservati, questi duplicati restano comunque indicativi, soprattutto sotto l'aspetto autobiografico, degli scambi epistolari che Fubini desiderò salvaguardare, anche rispetto a possibili danni o smarrimenti.³⁶ Un secondo nucleo specifico, decisamente più rilevante e interessante, è invece costituito da alcuni fascicoli riconducibili a singole tematiche di ricerca che hanno rivestito un ruolo decisivo nel percorso di studi di Riccardo Fubini. Si tratta di alcune raccolte denominate rispettivamente: *Voltaire*; *Lorenzo (Lettere)*; *Biondo (Flavio)*; *Convegno su Lorenzo de' Medici*; e *Da fotocopiare* (una raccolta di lettere di Ovidio Capitani, Mario Mirri e Roland Witt).³⁷ Nel caso di Voltaire il materiale è costituito per lo più da lettere di apprezzamento scientifico e/o felicitazioni per il lavoro svolto rispetto agli *Scritti politici* di Voltaire. Per ciò che riguarda il fascicolo su Biondo Flavio, invece, la corrispondenza con alcuni studiosi si intreccia con gli scambi epistolari con l'Enciclopedia Treccani. Ancora, in merito all'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici il fascicolo contiene gli scambi tra Fubini e i principali promotori dell'intera operazione editoriale, tanto a livello di singoli studiosi che di istituzioni accademiche e culturali. Esso rappresenta dunque uno dei principali tasselli per la puntuale ricostruzione delle vicende scientifiche e personali che condussero alla prima edizione dell'opera. Al contempo, la documentazione conservata nel fascicolo *Convegno su Lorenzo de' Medici*, costituita quasi interamente da scambi epistolari con differenti studiosi ma con alcuni materiali legati alla parte organizzativa dell'evento – collaborazione tra le Università di

³⁵ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Ascheri; Emilio Cristiani; Marino Berengo; Giovanni Miccoli; Alessandro Perosa; Lionello Sozzi.

³⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Fotocopie. È abbastanza indicativo che tra queste copie vi si ritrovino alcune delle lettere di Riccardo Fubini che toccano temi più delicati sul piano personale e autobiografico. A titolo di esempio: CASNS, RF, *Carteggio*, Fotocopie, Riccardo Fubini ad Augusto Campana.

³⁷ CASNS, RF, *Carteggio*, Voltaire; Lorenzo; Biondo; La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico; Ovidio Capitani – Mario Mirri – Ronald Witt.

Firenze, Pisa e Siena, rendiconti di spesa etc. – permette di osservare tanto le reti di relazioni quanto le concrete pratiche finalizzate alla realizzazione del convegno, di cui Riccardo Fubini fu curatore. Infine, nella raccolta di lettere di Ovidio Capitani, Mario Mirri e Ronald Witt sono affrontate diverse questioni, tra le quali emerge anche il dialogo con Mirri sullo Stato territoriale.

Un ultimo aspetto rilevante del *Carteggio* fubiniano è quello riguardante i corrispondenti. Oltre alle lettere dei singoli studiosi non mancano infatti scambi epistolari con amici e/o semplici conoscenti, studenti e dottorandi, accademie, centri di studio, deputazioni, istituti (nazionali e internazionali), biblioteche e archivi, comitati per celebrazioni e organizzatori di convegni, case editrici e riviste (nazionali e internazionali), ed enti privati o pubblici non necessariamente legati all'attività lavorativa o universitaria, anche se in misura più contenuta.³⁸ Al contempo, un secondo elemento concerne il numero degli scriventi, con oltre 670 individui che hanno avuto uno scambio epistolare con Riccardo Fubini, senza considerare le diverse istituzioni, comitati etc. Certo, nella maggior parte dei casi si tratta di carteggi contenuti, di qualche lettera, segno di un rapporto sporadico di collaborazione o, al contrario, di un vicinanza che conduce a preferire lo scambio orale rispetto a quello epistolare.³⁹ Eppure, focalizzando l'attenzione sugli studiosi, i quali costituiscono il nucleo più corposo degli scriventi, emergono alcuni aspetti interessanti.

In primo luogo, questi ultimi sono quasi sempre riconducibili al campo delle discipline umanistiche: filologi, letterati e italianisti; storici, per lo più dell'età medievale e moderna, anche se non mancano gli antichisti e gli studiosi di storia contemporanea; storici del diritto; studiosi di archivistica e archivisti. Si tratta di un'indicazione in linea con gli interessi di ricerca di Riccardo Fubini che, dovendosi avvalere di una serie di competenze proprie di più discipline per lo studio e interpretazione dei testi umanistici, sviluppò

³⁸ Riporto qui di seguito alcuni tra gli esempi più significativi. Per gli amici: CASNS, RF, *Carteggio*, Sara Tognetti Burigana. Per le accademie: CASNS, RF, *Carteggio*, Accademia dei Sepolti; Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" (sul rapporto con la Colombaria, Spagnolesi, "Riccardo Fubini"). Per i centri di studio: CASNS, RF, *Carteggio*, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato); Centro di Studi Leon Battista Alberti. Per le deputazioni di storia patria: CASNS, RF, *Carteggio*, Deputazione di Storia Patria per la Toscana; Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. Per gli Istituti italiani: CASNS, RF, *Carteggio*, Istituto Italiano per gli Studi Storici; Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento; Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Per gli istituti internazionali in Italia: CASNS, RF, *Carteggio*, Villa I Tatti (Harvard); École Française de Rome. Per le biblioteche: CASNS, RF, *Carteggio*, Biblioteca Medicea Laurenziana; Bibliothèque Nationale de France. Per gli archivi: CASNS, RF, *Carteggio*, Archivio di Stato di Firenze. Per i comitati per le celebrazioni e organizzazioni di convegni: CASNS, RF, *Carteggio*, Comitato VI Centenario di Poggio Bracciolini; Comitato 650° Anniversario della Fondazione di Terranova; Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della morte di Lorenzo il Magnifico; Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti della Toscana dal Medioevo alla fine del Granducato – Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti della Toscana. Per le riviste: CASNS, RF, *Carteggio*, Archivio Storico Italiano; The Journal of Modern History; Rivista storica italiana. Per le case editrici: CASNS, RF, *Carteggio*, Bottega d'Erasmus; Bulzoni; Franco Angeli; Laterza; UTET.

³⁹ Si veda, a titolo di esempio, il carteggio con Elena Fasano Guarini: CASNS, RF, *Carteggio*, Elena Fasano Guarini.

nel corso del tempo un proficuo dialogo con gli esperti di altri settori disciplinari.⁴⁰ Secondariamente, l'internazionalizzazione dei rapporti. In effetti, a livello geografico il numero maggiore di scambi si registra con i colleghi europei, nello specifico dell'Europa occidentale: Italia, *in primis*, a seguire Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera.⁴¹ Numericamente contenuti, anche se non totalmente assenti, sono i carteggi con alcuni ricercatori dell'Europa orientale, in particolare Polonia e Russia, in quest'ultimo caso soprattutto tra la fine degli anni Ottanta del XX secolo e i primi anni del XXI secolo.⁴² Per ciò che riguarda il resto del mondo possiamo invece parlare di una quasi completa egemonia della corrispondenza con gli studiosi nord americani, quasi tutti statunitensi e solo qualche canadese.⁴³ Va però segnalata la presenza di un gruppo di studiosi israeliani, contenuto ma qualitativamente rilevante a partire dagli anni Ottanta del XX secolo,⁴⁴ e di una nutrita pattuglia di studenti e giovani ricercatori giapponesi e coreani.⁴⁵ Decisamente ininfluyente, invece, il carteggio intrattenuto con colleghi dell'America latina e dell'Oceania (in particolare Australia).⁴⁶ Spostando però il focus dalle macroaree geografiche ai singoli contesti nazionali i nuclei di corrispondenza più rilevanti appaiono essere due: quello degli italiani e degli statunitensi, indiscutibilmente i più numerosi e consistenti, tanto da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Se per il contesto italiano ciò appare abbastanza scontato, per quello americano si tratta di un perfetto rispecchiamento delle tendenze espresse dal percorso scientifico e di ricerca di Riccardo Fubini, che trovò, prima nell'am-

⁴⁰ Mi limito a segnalare i carteggi più rilevanti, tanto sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo. Per filologi, letterati e italiani: CASNS, RF, *Carteggio*, Concetta Bianca; Augusto Campana; Carlo Dionisotti; Rosa Lucia Gualdo; Claudio Leonardi; Alessandro Perosa. Per gli storici: CASNS, RF, *Carteggio*, Marino Berengo; Giorgio Chittolini; Delio Cantimori; Giovanni Miccoli; Mario Mirri; Anthony Molho; Paolo Prodi; Mario Rosa. Per gli storici del diritto: CASNS, RF, *Carteggio*, Giuliano Crifò; Paolo Grossi; Diego Quaglioni. Per gli archivisti: CASNS, RF, *Carteggio*, Francesca Klein.

⁴¹ Per ciò che riguarda l'Italia rimando alla nota precedente. Per i paesi dell'Europa occidentale riporto solo alcune tra le corrispondenze più rilevanti. Per la Germania: CASNS, RF, *Carteggio*, Peter Godman; Helen Harth; Rudolf Hiestand; Perdita Ladwig; Tobias Daniels. Per l'Inghilterra: CASNS, RF, *Carteggio*, Alison Brown; Martin Davies. Per la Francia: CASNS, RF, *Carteggio*, Lucien Bély; Patrick Gilli. Per la Svizzera: CASNS, RF, *Carteggio*, Alain Dufur.

⁴² Per la Polonia: CASNS, RF, *Carteggio*, Krzysztof Zaboklicki. Per la Russia: CASNS, RF, Lidia Braghina; Olga Ouarova.

⁴³ Tra gli scambi più consistenti – senza considerare i carteggi con Hans Baron, Paul Oskar Kristeller e Nicolai Rubinstein, esito dell'emigrazione negli USA – all'interno del gruppo degli statunitensi va operata una distinzione tra quegli studiosi con cui Fubini intrattene, anche per questioni anagrafiche, una corrispondenza alla 'pari' – per esempio Eric Cochrane, Vincent Ilardi, Ronald Witt e Price Zimmermann – e quelli che, almeno inizialmente, si rivolsero a lui come a un punto di riferimento – Gary Ianziti, David Marsh e William Connell. Per il Canada si veda il caso di Emily O'Brein, poi stabilitasi negli USA: CASNS, RF, *Carteggio*, Emily O'Brein.

⁴⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Nirit Ben-Aryeh Debby; Roberto Bonfil; Joseph Sermoneta.

⁴⁵ Per la Corea del Sud: CASNS, RF, *Carteggio*, Wi-Seon Kim. Per il Giappone: CASNS, RF, *Carteggio*, Yoko Kimura; Reiko Konishi; Chise Kurokawa; Nozomi Mitsumori; Hiriko Ogura; Tomoko Takahashi; Koichi Toyama.

⁴⁶ Nel caso dell'Australia i rari contatti nascono dall'interessamento di Gary Ianziti, inquadrato nel sistema accademico australiano: CASNS, RF, *Carteggio*, Gary Ianziti, carte varie.

biente di Villa I Tatti (1964-5) e poi nel contatto con il mondo americano, come da lui stesso ricordato,

quasi una seconda patria culturale, e, pur rimanendo impacciato nella lingua, di qui in poi ho cercato di esprimermi nella scrittura in modo da farmi intendere anche da un pubblico educato per lunga tradizione ad esigere la chiarezza e la semplicità del discorso. Ed infine ho appreso ad apprezzare, con le idee, le verità di fatto, e a ricercare la storia sotto la retorica letteraria.⁴⁷

Ciò si rispecchia sia nella cronologia degli scambi epistolari legati ai singoli interlocutori che nelle lingue utilizzate nel carteggio. Da un lato, nel corso degli anni Settanta del XX secolo comincia ad articolarsi lo scambio epistolare con Eric Cochrane, Vincent Ilardi, Ronald Witt e Price Zimmerman ma anche con studiosi più giovani, quali Gary Ianziti e David Marsh, mentre solo nel corso degli anni Ottanta farà la sua comparsa William Connell. Dall'altro, tra le lingue vive padroneggiate in maniera più o meno completa da Riccardo Fubini – italiano, francese, inglese e tedesco – quelle prevalenti all'interno della corrispondenza in entrata e in uscita sono proprio l'italiano, anche con studiosi stranieri, e, in seconda battuta, l'inglese. Se però fino ai primi anni Sessanta il numero di lettere ricevute in francese, inglese e tedesco risulta sostanzialmente equivalente è proprio a partire dagli anni successivi all'ingresso a Villa I Tatti, e dall'avvio del cantiere relativo al carteggio di Lorenzo il Magnifico, che va progressivamente aumentando la corrispondenza in lingua inglese. In entrambi i casi si tratta di indicatori che segnalano tanto un progressivo processo di internazionalizzazione quanto lo svilupparsi di un serrato dialogo con gli studiosi d'oltreoceano il quale, pur tra alti e bassi, rimarrà sempre centrale nella riflessione scientifica di Riccardo Fubini.

2.2. *Materiali di lavoro*

Accantoniamo la sezione *Estratti*, di minor interesse,⁴⁸ e focalizziamo ora la nostra attenzione sulla sezione *Materiali di lavoro*. Quest'ultima appare composta da: 1) due scatole di cartone contenenti per lo più schede e micro-

⁴⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scritti autobiografici, Ricordando la mia Fellowship a I Tatti (1964-65). Anche Fubini, "I mie studi rinascimentali," 50-1.

⁴⁸ Gli estratti sono per lo più inquadrabili all'interno delle logiche di cortesia accademica. In alcuni casi non è però da escludere che queste raccolte possano avere anche un'altra origine: quella dei materiali comunemente ricevuti dai commissari delle differenti commissioni di concorso e poi utilizzati per valutare i candidati. Esistono poi talune circostanze particolari, nelle quali il mittente chiede esplicitamente un parere su una pubblicazione in corso. Nel febbraio del 1988, per esempio, Mario Ascheri inviava a Fubini un suo elaborato in corso di stampa, allegando all'estratto una lettera: "Caro e illustre Collega, il mio articolo comparso su questa rivista sarà pubblicato negli Atti del seminario svoltosi presso la Camera di Commercio di Milano nel 1986. Dovrebbe esserci ancora tempo per interventi su questo testo; perciò sarei lieto di ricevere suggerimenti, rilievi o integrazioni di cui tenere conto. Grato per l'attenzione, con molti cordiali saluti. Mario Ascheri". CASNS, RF, *Estratti*, Miscellanea I, A = Ascheri, Mario Ascheri, Siena,

film/fotoriproduzioni; 2) numerose scatole e scatoline, di differente fattura e materiale, di schede archivistiche e bibliografiche; 3) una scatola di block-notes e di quaderni di appunti che coprono un vasto arco cronologico, dagli studi giovanili di Fubini fino agli ultimi anni di carriera; 4) materiali di lavoro articolati in fascicoli o scatole, che rimandano per lo più a temi specifici.

Le due scatole di cartone (1), oltre ai numerosi microfilm e alle fotoriproduzioni delle fonti archivistiche utilizzati da Riccardo Fubini per le sue ricerche, contengono anche nastri per la macchina da scrivere – spesso di marca Olivetti – e alcuni fascicoli di documentazione miscellanea, con scritti più o meno inerenti al contenuto delle scatole.⁴⁹ Nonostante l'indiscutibile interesse di questi oggetti per la storia materiale, in particolare per la concreta pratica della ricerca d'archivio, il loro apporto in un quadro di ricostruzione storiografica appare tuttavia limitato. Una valutazione non troppo dissimile riguarda altresì le tante schede archivistiche e bibliografiche contenute in molteplici scatole e scatoline di metallo (2).

Decisamente più interessanti sono i numerosi bloc-notes e quaderni di appunti (3) di differenti dimensioni, raccolti in un'unica scatola senza un preciso ordine e per lo più privi di qualsiasi indicazione relativa al contenuto: schede e appunti giovanili dei corsi seguiti sia presso l'università, sia presso la Scuola Normale Superiore (ad esempio una busta denominata *Schede Normale*);⁵⁰ annotazioni relative alla preparazione di articoli e lavori monografici (come, per esempio, gli *Scritti politici* di Voltaire);⁵¹ note sparse prese a convegni e seminari; appunti redatti nel corso delle ricerche in archivio. Si tratta dunque di un corpus alquanto vario che ancora necessita di essere studiato puntualmente ma tuttavia fondamentale per ricostruire il concreto lavoro di Fubini e recuperare preziose annotazioni e bozze di relazioni convegnistiche o seminariali mai pubblicate.⁵²

Una riflessione a parte meritano invece i materiali di lavoro articolati in fascicoli e scatole (4) che è possibile suddividere in alcuni gruppi: (4.1) materiali per convegni e seminari (materiali preparatori per convegni, interventi e appunti di interventi); (4.2) materiali per pubblicazioni, sovente legati a singoli temi, tra i quali sono presenti anche alcuni inediti; (4.3) materiali per la

febbraio 1988 (per errore la data riportata sulla lettera allegata è “febbraio '888”). Tali ricorrenze costituiscono tuttavia una rarità rispetto al panorama generale.

⁴⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scatola di microfilm (scatola I e II), microfilm. In taluni casi i contenitori dei microfilm riportano ancora il timbro delle diverse istituzioni che hanno fornito il materiale (biblioteche, archivi di stato etc.).

⁵⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Quaderni di appunti, Schede Normale (busta). Alcune di queste schede costituiranno la base per le recensioni che Fubini redigerà nel corso dei suoi primi anni di studio e di ricerca.

⁵¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Quaderni di appunti, Quaderno su Voltaire.

⁵² Si pensi, a titolo di esempio, alla relazione *Di Sigismondo de' Conti e delle sue 'Historie'* tenuta da Riccardo Fubini al convegno di Foligno del 1986 su una delle signorie ‘minori’ del centro-Italia: i Trinci (Quaglioni, “Politica e cultura giuridica,” 35-6). Riccardo Fubini era infatti solito predisporre, soprattutto in alcune specifiche occasioni, le proprie relazioni e repliche ai convegni anche su fogli sparsi o bloc-notes.

preparazione dei due volumi delle lettere di Lorenzo il Magnifico (7 scatole più una di schede delle lettere); (4.4) materiali per corsi universitari (materiali, programmi, schede etc.); (4.5) materiali riguardanti la carriera accademica di Riccardo Fubini (curriculum, programmi di ricerca etc.).

Nei materiali per convegni e seminari (4.1) è possibile rinvenire fascicoli di documentazione preparatoria per congressi e incontri, come in occasione del convegno tenutosi a Oxford il 22 e 23 novembre del 2013 su *Il Principe* di Machiavelli, a cui seguì la pubblicazione degli atti.⁵³ In molti di questi casi, tuttavia, il materiale non risulta raccolto in un unico fascicolo ma disperso in più raccoglitori, tra loro separati. Al contempo, tra questi documenti sono presenti alcune relazioni che, seppur mai date alle stampe, hanno rappresentato un momento importante nella riflessione di Riccardo Fubini, come per esempio i seminari intorno al problema dello 'Stato regionale' tenuti presso l'Università di Pisa su invito di Mario Mirri, agli inizi degli anni Ottanta del XX secolo.⁵⁴

Anche per ciò che concerne gli incartamenti per le pubblicazioni (4.2) è possibile operare alcune distinzioni. In talune circostanze questi contenitori comprendono tutti i materiali preparatori destinati a uno specifico saggio. È il caso, per esempio, della busta denominata *Fregio della Villa di Poggio a Caiano* destinata a costituire la base di un articolo pubblicato in tarda età: *Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano: ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola* (poi successivamente rielaborato anche in lingua inglese in un volume in omaggio ad Alison Brown).⁵⁵ Altre volte, invece, fogli di appunti, schede e stampe contenute in un unico raccoglitore fanno parte di una riflessione più ampia, destinata a confluire in diverse pubblicazioni, come per i materiali contenuti nella scatola

⁵³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Oxford 22-23 novembre 2013 'Machiavelli'. Sulla successiva pubblicazione di Fubini, "(Re-)Constructing." Per un altro esempio: CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Convegno Parigi 9-12 ottobre 2007. Testi convegno.

⁵⁴ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettera, note e relazione per seminario Mario Mirri (che completa quanto segnalato in CASNS, RF, *Carteggio*, Ovidio Capitani – Mario Mirri – Ronald Witt, Mario Mirri a Riccardo Fubini, Pisa, 25 ottobre 1981). Tra questi scritti è possibile rinvenire una lettera (destinata a Mario Mirri), le note e l'intervento tenuto da Riccardo Fubini in occasione di alcuni seminari organizzati da Mirri alla fine del 1981 presso l'Università di Pisa intorno al problema dello 'Stato regionale'. Come ricordato dallo stesso Fubini, quel lavoro e quelle occasioni di dialogo costituirono un importante momento anche per la realizzazione della raccolta di saggi fubiniana del 1994, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*: "Molto anche debbo, in ambito del tutto diverso, ad alcuni seminari che ero stato invitato a tenere da Mario Mirri nell'ambito del suo insegnamento pisano; l'amichevole interessamento di Mirri ha inoltre contribuito ad indirizzarmi verso questa sede editoriale" (Fubini, "Premessa," 10).

⁵⁵ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Fregio della Villa di Poggio a Caiano. Sulle pubblicazioni Fubini, "Motivi cabalistico-cristiani" e Fubini, "The Portico." Un altro esempio è il caso di Vespasiano da Bisticci CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Vespasiano da Bisticci. Wiseon Kim. Gli incartamenti contenuti condurranno a un saggio e una introduzione: Fubini, e Kim. "Gionnozzo Manetti;" Fubini, "Introduzione."

Savonarola. Appunti.⁵⁶ Infine, tra questi incartamenti è possibile rinvenire un considerevole numero di inediti ma anche pubblicazioni non portate a termine per ragioni che ancora necessitano di essere puntualmente ricostruite.⁵⁷ È il caso, per esempio, del vasto materiale preparatorio riguardante l'edizione delle epistole di Antonio Ivani, che costituisce ancor oggi un riferimento prezioso per una possibile pubblicazione critica delle lettere del notaio e umanista di Sarzana.⁵⁸

Un'attenzione specifica merita la documentazione preparatoria per la redazione dei due volumi delle lettere di Lorenzo de' Medici (4.3): 7 scatole, più una supplementare (schede delle lettere), realizzate appositamente dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento per contenere i materiali alla base della pubblicazione del carteggio laurenziano. Si tratta di materiali che consentono di gettare nuova luce tanto sul lavoro legato all'edizione quanto sulle variegate dinamiche, scientifiche e accademiche, che condussero a quella singolare operazione.⁵⁹

Terminiamo con due nuclei più piccoli ma altrettanto rilevanti per la ricostruzione del percorso scientifico e di ricerca di Riccardo Fubini. Nel primo caso si tratta di materiali riguardanti i corsi universitari (4.4.) tenuti da Fubini – programmi, schede, bozze, appunti – soprattutto a partire dagli anni Ottanta ma che non escludono anche documentazione precedente, come nel caso del programma di *Storia medievale* del 1975-76 oppure degli appunti e delle dispense del corso di *Letteratura latina medievale e umanistica* (a.a. 1967-8) sul *Contra hypocritas* di Poggio Bracciolini.⁶⁰ Questi incartamenti, anche in virtù della carenza di testimonianze degli anni Sessanta e Settanta in merito agli insegnamenti di Fubini, permettono di studiare concretamente i legami tra ricerca e insegnamento universitario, in un momento particolarmente delicato della parabola scientifica e accademica di Fubini.⁶¹ Il secondo

⁵⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Savonarola. Appunti. Per i saggi Fubini, "Savonarola riformatore;" Fubini, "S. Antonino e Savonarola;" Fubini, "Profezia e riforma."

⁵⁷ Per esempio, CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Unito (4). Saggio sul Guicciardini [Inediti].

⁵⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Inediti, Antonio Ivani. Ad Antonio Ivani Riccardo Fubini dedicò uno dei suoi saggi più importanti (Fubini, "Antonio Ivani."). L'edizione delle epistole dell'Ivani fu di un progetto a cui Fubini lavorò a lungo e che coinvolse diversi soggetti ed enti, tra cui Paul Oskar Kristeller, l'Istituto italiano per il medioevo e l'Accademia Colombaria. Per maggiori informazioni sulla documentazione riguardante l'Ivani contenuta in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Inediti, Antonio Ivani e sulle traversie che condussero alla mancata pubblicazione, si veda Tanzini, "Nello scrittoio dello storico," (in questa raccolta di atti).

⁵⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, Buste (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7). Per le Lettere di Lorenzo *Lettere di Lorenzo de' Medici*, I e II. Anche Lazzarini, "I primi due volumi," (in questa raccolta di atti).

⁶⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Programma del corso di Storia medievale 1975-1976. CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale e umanistica 1967-8 (la data riportata sul recto della busta, di mano diversa da quella di Fubini ed evidentemente posteriore, risulta errata, come confermato dagli incartamenti interni).

⁶¹ Sulla carenza della documentazione universitaria per la ricostruzione dei programmi didattici e sul delicato passaggio di Fubini all'insegnamento di 'Storia del Rinascimento' Tanzini, "Riccardo Fubini maestro," 385-6; e ancora Tanzini, "Nello scrittoio dello storico" (in questa sezione monografica).

nucleo è invece costituito da documenti riguardanti la carriera accademica di Riccardo Fubini: curriculum e programmi di ricerca (4.5). Se l'interesse per questi ultimi risulta limitato, anche in virtù della natura amministrativa della documentazione, molto più stimolanti sono i numerosi *curriculum vitae* dattiloscritti. Da un lato, alcuni elenchi delle pubblicazioni riportati alla fine del *curriculum*, soprattutto per la fase anteriore agli anni Ottanta, forniscono un puntuale resoconto di tutta la produzione scientifica di Riccardo Fubini, recensioni comprese.⁶² Dall'altro, queste relazioni, incrociate con gli scritti autobiografici editi e inediti,⁶³ mostrano il mutare delle modalità di autorappresentazione di Fubini stesso e consentono di illuminare alcuni passaggi meno conosciuti della sua vita, in particolare per ciò che concerne gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del XX secolo.

2.3. *Primi risultati dell'analisi dell'archivio Fubini*

Proviamo ora a concentrarci sui primi tangibili risultati dell'incrocio tra i materiali di lavoro e il carteggio. In primo luogo, grazie a questa ricostruzione possiamo parlare di un avanzato stadio di completamento di un elenco delle opere di Riccardo Fubini: articoli, saggi, raccolte ma anche prefazioni, recensioni, notizie. Non si tratta semplicemente di colmare una lacuna, ampliando il numero delle opere riconducibili a Fubini. La ricostruzione dell'intera produzione fubiniana comprese le opere 'minori' come le recensioni, spesso sottovalutate o confinate tra i prodotti marginali della ricerca, consente infatti di rileggere in maniera ancora più puntuale snodi storiografici decisivi degli studi sull'Italia del Rinascimento e sull'Umanesimo. In secondo luogo, il confronto tra la corrispondenza e i materiali di lavoro sta conducendo alla realizzazione di una, seppur incompleta, lista di convegni, seminari e conferenze a cui Fubini partecipò (e a cui non sempre consegnò il suo contributo per gli atti). Anche in questo caso si tratta di comprendere appieno le dimensioni degli scambi, delle reti e dei confronti scientifici, ricostruendo occasioni di incontro, e pure di scontro, spesso passate in secondo piano. Ancora, l'incrocio tra carteggio e materiali di lavoro consente una migliore messa a fuoco dei rapporti con alcune istituzioni e ambienti nel percorso di ricerca di Riccardo Fubini. Si pensi, solo per fare una serie di esempi, all'esperienza decisiva presso Villa I Tatti ma anche agli importanti momenti di confronto all'interno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti della Toscana e del Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato) oltre che al

⁶² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Curriculum (vari). Allo stato attuale l'unico elenco delle pubblicazioni di Riccardo Fubini è stato fornito, peraltro in maniera parziale, da Fubini stesso nel 2003: Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato*, 131-5.

⁶³ Per gli inediti: CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scritti autobiografici, Ricordando la mia Fellowship a I Tatti (1964-65). Per gli editi almeno Fubini, "I miei studi rinascimentali," e Fubini, "Intervista."

complesso rapporto con l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Infine, non va taciuta la possibilità offerta dalle carte fubiniane, soprattutto grazie all'incrocio tra materiali diversi (corrispondenza, curriculum etc.), di lavorare sulle riflessioni memorialistiche e sulla dimensione autobiografica, in uno studioso da sempre riservato e restio a parlare di sé.⁶⁴

I tangibili risultati dell'indagine sono dunque già numerosi. A questi vanno affiancandosi ulteriori spunti e temi di ricerca, che l'archivio consente di approfondire: il decisivo dialogo con il mondo americano, tuttora solo in parte ricostruito;⁶⁵ il complesso e articolato rapporto tra ebraismo e umanesimo; la riflessione storiografica sullo stato regionale,⁶⁶ solo per citare alcune delle piste più stimolanti. Eppure, il vero punto di forza di questo archivio di persona sembra essere anche altro: quello di caratterizzarsi come un vero e proprio 'laboratorio del Rinascimento', un *atelier* di studio e di lavoro intorno al problema del Rinascimento in costante tensione tra cultura e politica.⁶⁷ Ciò traspare tanto dai materiali di lavoro che dal carteggio, in cui emerge il progressivo costituirsi di un metodo di ricerca, non come astrazione ma come pratica concreta,⁶⁸ in costante tensione intorno alle fonti, in un terreno all'epoca inesplorato e, a tratti ancor'oggi, ingabbiato in strutture ideologiche e stereotipi storiografici.

⁶⁴ Si pensi al cantiere aperto dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici: *Storici e storiche nell'Italia unita. Le autobiografie*.

⁶⁵ Lazzarini, "I nomi dei gatti."

⁶⁶ Per una recente sintesi sullo 'stato regionale' almeno Ferente, "Stato."

⁶⁷ Sulla nozione di 'laboratorio' in relazione a Fubini Tanzini (a cura di), *Il laboratorio* (nello specifico Tanzini, "Premessa," 5-6).

⁶⁸ Come emerge chiaramente in alcuni scambi epistolari di Fubini con Concetta Bianca e Amedeo de Vincentiis: CASNS, RF, *Carteggio*, Concetta Bianca; Amedeo de Vincentiis.

Opere citate

- Alessandrone Perona, Ersilia. "Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea." *Contemporanea* 2 (1999): 325-30.
- Allegrezza, Stefano (a cura di). *Personal digital memories: i fondi di persona dall'analogico al digitale*. Torre del Lago Puccini: Civita Editoriale, 2023.
- Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. 6. Pisa: Pacini Mariotti, 1987-8.
- Barocchi, Paola. "Per l'inaugurazione dell'archivio Salviati presso la Scuola Normale di Pisa: (Pisa 23 maggio 1987)." *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia* 3, no. 17 (1987): 673-93.
- Barrera, Giulia. "Gli archivi di persone." In *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, a cura di Claudio Pavone, 617-57. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006.
- Bologna, Marco. "La sedimentazione storica della documentazione archivistica." In *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, e Maria Guercio, 211-23. Roma: Carocci, 2014.
- Capannelli, Emilio, e Elisabetta Insabato (a cura di). *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra l'800 e l'900: l'area pisana*. Firenze: Olschki, 2000.
- Cardinale, Elena. "Il ruolo degli eredi nella trasmissione degli archivi." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 71-82.
- Carucci, Paola. *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Roma: NIS, 1983.
- Cudini, Pietro (a cura di). *SNS: 1813-1988*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 1988.
- Del Vivo, Caterina. "Artifex or philosophus additus artifices? The role of the archivist reorganizing personal archives." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 83-96.
- Di Majo, Sandra. "La Biblioteca della Scuola Normale Superiore." *Annali di storia delle Università italiane* 15 (2011): 153-61.
- Ferente, Serena. "Stato, stato regionale e storia d'Italia." In *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno, e E. Igor Mineo, 85-104. Roma: Viella, 2020.
- Fubini, Riccardo. "Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali." In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82, prima in *Egemonia fiorentina ed autonomia locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, 113-64. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1978.
- Fubini, Riccardo. "Intervista su Mario Fubini a suo figlio Riccardo." In *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"* 83 (2019): 255-64.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In *Vespasiano da Bisticci tra Rignano sull'Arno e Bagno a Ripoli: indagini sociali e letterarie*, a cura di Eva Rammairone, 13-22. Firenze: Giampiero Pagnini Editore, 2018.
- Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994.
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." In *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, a cura di Andrea Zorzi, 49-53. Firenze: Firenze University Press, 2008. (In precedenza in *Medioevo e Rinascimento* 20, n.s. 17 (2006): 1-6).
- Fubini, Riccardo. "Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano: ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola." *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"* 81 (2016): 419-55.
- Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009.
- Fubini, Riccardo. "The Portico Frieze of the Medici Villa at Poggio a Caiano: Giovanni Pico della Mirandola's influence." In *The Art and Language of Power in Renaissance Florence: Essays for Alison Brown*, ed. by Amy R. Bloch, Carolyn James, and Camilla Russell, 189-204. Toronto: Centre for Renaissance and Reformation Studies, 2019.
- Fubini, Riccardo. "Premessa." In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 9-11.
- Fubini, Riccardo. "Profezia e riforma nel pensiero di Girolamo Savonarola." In *Scritture, carismi, istituzioni: percorsi di vita religiosa in età moderna: studi per Gabriella Zarri*, a cura di Concetta Bianca, e Anna Scattigno, 331-44. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.
- Fubini, Riccardo. "(Re-)Constructing Order: Prudence and Will in The Prince." In *Machiavelli's*

- Prince. *Traditions, Text and Translations*, ed. by Nicola Gardini, e Martin McLaughlin, 39-48. Roma: Viella, 2017.
- Fubini, Riccardo. "Savonarola riformatore. Radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009, 249-71.
- Fubini, Riccardo. "S. Antonino e Savonarola: una comparazione." In *Antonino Pierozzi OP (1389-1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di Luciano Cinelli, e Maria Pia Paoli, 119-40. *Memorie domenicane*, 43. Firenze: Edizioni Nerbini, 2012.
- Fubini, Riccardo, e Wi-Seon Kim. "Gionnozzo Manetti nei resoconti biografici di Vespasiano da Bisticci" *Humanistica* 5, no. 1 (2010): 35-50.
- Insabato, Elisabetta. "L'archivio della famiglia Salviati alla Scuola Normale Superiore. Fonti e documenti per la ricerca storica." Giornata di studi con un percorso guidato ai documenti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 15 marzo 2013 https://sab-toscana.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/materiali/Interventi_Convegni/Testo_Salviati_2013.pdf
- Insabato, Elisabetta. "Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei personali. Alcune considerazioni." In *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, 69-88. Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Leonardi, Claudio (a cura di). *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Lazzarini, Isabella. "I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di Tardo Medioevo e Rinascimento)." *Archivio storico italiano* 176 (2018): 689-735.
- Lazzarini, Isabella. "I primi due volumi delle Lettere di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini". In *Fubini e le sue carte* (in corso di pubblicazione).
- Lettere di Lorenzo de' Medici, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, II (1474-8)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lodolini, Elio. "Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi." In *Il futuro della memoria*, 23-69. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- Navarrini, Roberto. *Gli archivi privati*. Lucca: Civita Editoriale, 2005.
- Pasta, Renato. "Riccardo Fubini, storico dell'Illuminismo: un profilo." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 107-16. Firenze: Edifir, 2021.
- Pensare il Rinascimento*. Una giornata in ricordo di Riccardo Fubini attraverso i suoi studi. *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 327-454.
- Quagliani, Diego. "Politica e cultura giuridica nel tardo medioevo tra universalismo e poteri statuali." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 35-46. Firenze: Edifir, 2021.
- R(egia) Scuola Normale Superiore di Pisa – Regolamento interno*. Pisa: Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1933.
- Romiti, Antonio. "Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali". In *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, 89-112. Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Sbrilli, Miletta. "Gli archivi della Scuola Normale." *Annali di storia delle Università italiane* 15 (2011): 163-71.
- Spagnolesi, Enrico. "Riccardo Fubini alla Colombaria, le ragioni di un incontro." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 13-33. Firenze: Edifir, 2021.
- Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2021.
- Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*. Firenze: Le Lettere, 2015.
- Tanzini, Lorenzo. "Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica". In *Fubini e le sue carte* (in corso di pubblicazione).

- Tanzini, Lorenzo. "Premessa." In *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 5-6. Firenze: Le Lettere, 2015.
- Tanzini, Lorenzo. "Riccardo Fubini maestro." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 385-93.
- Vitali, Stefano. "La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici." In *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, e Maria Guercio, 179-210. Roma: Carocci, 2014.
- Vitali, Stefano. "Io sono uno che non butta... Io faccio delle pile...': rappresentazioni, immagini e fantasmi negli archivi di persona." *Le Carte e la Storia* 2 (2022): 26-34.
- Vitali, Stefano. "Memorie, genealogie, identità." In *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, a cura di Linda Giuva, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, 67-134. Milano: Bruno Mondadori, 2007.
- Vitali, Stefano. "La ricerca archivistica sul web." In *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete*, a cura di Rolando Minuti, 61-105. Roma: Carocci, 2017.
- Voltaire, *Scritti politici*, a cura di Riccardo Fubini. Torino: UTET, 1964.
- Zanni Rosiello, Isabella. *Andare in archivio*. Bologna: il Mulino, 1996.
- Zorzi, Andrea (a cura di). *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*. Firenze: Firenze University Press, 2004.



Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica

di Lorenzo Tanzini

Il saggio mette a frutto un primo studio sulla documentazione dell'archivio privato di Riccardo Fubini partendo da alcuni dibattiti che lo studioso avviò dagli anni Sessanta con la storiografia anglosassone sull'Umanesimo, in particolare Paul Oskar Kristeller e Ronald Witt. Dai temi di quel confronto emerge l'interesse di alcune di figure fondamentali di umanisti, tra i quali Petrarca, Poggio Bracciolini o Antonio Ivani da Sarzana, che restarono al centro di molti lavori di Fubini. Il saggio approfondisce poi alcune direzioni della ricerca intellettuale di Fubini, specialmente nell'ambito dell'insegnamento e in quello della scrittura di opere di sintesi destinate al pubblico non accademico, in particolare un libro sulla storia dell'Umanesimo che lo studioso aveva progettato a partire dal 1988 e mai realizzato.

The essay draws on a study of the documentation in Riccardo Fubini's private archive, starting from some debates that the scholar initiated in the 1960s with Anglo-Saxon scholars on Humanism, in particular Paul Oskar Kristeller and Ronald Witt. From the subjects of that debate emerges the interest of some of the crucial figures of humanists, including Francesco Petrarca, Poggio Bracciolini or Antonio Ivani da Sarzana, who remained at the centre of much of Fubini's work. The essay then delves into some of the directions of Fubini's intellectual research, especially in the sphere of teaching and in the writing of synthetic works intended for a non-academic reader, in particular a book on the history of Humanism that the scholar had planned starting in 1988 and never realised.

Medioevo, Rinascimento, Umanesimo, Paul Oskar Kristeller, Ronald G. Witt, Poggio Bracciolini, Antonio Ivani da Sarzana, Francesco Petrarca, insegnamento universitario, storia della storiografia.

Middle Ages, Renaissance, Humanism, Paul Oskar Kristeller, Ronald G. Witt, Poggio Bracciolini, Antonio Ivani da Sarzana, Francesco Petrarca, Teaching, Historiography.

1. Introduzione

Il deposito e i lavori di inventariazione delle carte di Riccardo Fubini presso l'archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa offrono una preziosa opportunità per tornare sulla riflessione del grande studioso intorno alle

figure e ai temi della cultura umanistica.¹ Il carteggio, infatti, restituisce un fitto scambio di confronti che Fubini intrecciò con alcune delle maggiori figure della ricerca internazionale, e consente di seguire il delinearsi del suo originale approccio alla comprensione del Rinascimento italiano. Alle lettere, peraltro, l'archivio aggiunge anche una porzione significativa di materiali preparatori specialmente a carattere didattico, nonché primi abbozzi di lavori non pubblicati: una documentazione più sfuggente e problematica da gestire, ma che comunque riveste un indubbio interesse.

In un'altra occasione ho avuto modo di abbozzare qualche spunto sul legame tra la produzione scientifica di Fubini e la sua attività didattica:² il confronto, almeno in una fase iniziale, con i materiali del carteggio suggerisce però di collocare quel tema in una prospettiva di più ampio respiro. Ciò che appare anche a una considerazione superficiale delle pubblicazioni di Fubini, e che emerge con eloquenza nella testimonianza delle sue lettere, è la coerenza e la linearità di sviluppo che il suo sguardo sull'Umanesimo assume fin dai primi lavori, all'inizio degli anni Sessanta, per poi articolarsi e arricchirsi nel corso del tempo ma sempre in una prospettiva unitaria. Una simile coerenza interpretativa si può cogliere con speciale efficacia isolando, nella gran messe del carteggio che l'Archivio della Normale sta ordinando, una porzione specifica delle lettere dalle quali vorrei prendere avvio, vale a dire quelle scambiate da Fubini con i colleghi anglosassoni. È cosa nota, del resto, che Fubini avesse sviluppato fin dalla sua prima maturazione come studioso, appunto nei primi anni Sessanta, una speciale attenzione per la ricerca storica degli autori di lingua inglese, specialmente statunitensi o immigrati negli USA. Il motivo di questa scelta andava oltre la ricchezza di un mondo di studi che guardava in quel periodo alla storia italiana e fiorentina con grandissimo interesse. Entrare in relazione con agli studiosi anglosassoni e dialogare con loro significava per Fubini anche impostare i propri interessi di studio al di fuori di un circuito culturale italiano che giudicò sempre, anche in riflessioni retrospettive, in maniera molto severa, ritenendolo viziato da convenzioni ideologiche e ancorato a stereotipi ormai infruttuosi.³ Ciò non significa che questo versante, credo assolutamente decisivo, dei suoi rapporti intellettuali oltreoceano fosse sempre marcato da pareri concordi. Al contrario, le relazioni furono anche da questo punto di vista non di rado problematiche e tese, e talvolta ebbero esiti non felici pure sul piano personale, ma non di meno fornirono allo studioso

¹ Il Fondo Riccardo Fubini è conservato presso il Centro archivistico della Scuola Normale Superiore (Pisa, da qui in avanti CASNS) e attualmente è in fase di riordino; le sezioni in cui si suddivide, e a cui si farà riferimento in queste pagine, sono *Carteggio*, *Estratti* e *Materiali di lavoro*. Desidero ringraziare la Presidente del Centro Federica Cengarle e in particolare l'archivista responsabile Maddalena Taglioli e l'incaricato del riordino Lorenzo Freschi per l'attenzione e la generosità con cui mi hanno accompagnato nella ricerca tra le carte.

² Tanzini, "Riccardo Fubini maestro," uscito nell'ambito dei lavori del seminario "Pensare il Rinascimento. Una giornata in ricordo di Riccardo Fubini" (6 maggio 2019): il contenuto di quell'articolo verrà ripreso nella parte finale di questo.

³ Fubini, "I miei studi rinascimentali," pubblicato in occasione del suo pensionamento.

una piattaforma di confronto che ritenne imprescindibile. Basti pensare in questo senso ai dibattiti anche aspri che videro impegnato Fubini nelle scelte sull'edizione delle *Lettere* di Lorenzo:⁴ un'esperienza che allo stesso tempo fu fondamentale per la sua storiografia, e che del resto lo legò al centro fiorentino di Harvard a Villa I Tatti a partire dal 1964 e poi per molti, fruttuosi anni di ricerca.

Chiaramente il carteggio con gli studiosi anglosassoni si compone di relazioni più o meno intense e documentate, che comunque presentano gradi diversi di familiarità. Per questo lavoro prenderò in considerazione soprattutto i corrispondenti con i quali Fubini ebbe rapporti dal periodo più risalente, ad esclusione dunque di quegli scambi epistolari con figure più giovani con le quali ebbe un rapporto per così dire più magistrale.⁵ Uno degli scambi epistolari più ricchi in questo senso è quello con Ronald Witt. Il carteggio comincia con una lettera non datata ma presumibilmente del 1970, in cui Witt salutava con affetto l'amico italiano esprimendogli in toni drammatici i timori per il destino dell'America sconvolta dalle proteste degli studenti contro Richard Nixon,⁶ e prosegue per quarantacinque anni, fino a interrompersi nell'inesorabile prevalere della posta elettronica sullo scambio di lettere cartacee. La vasta e fondamentale opera di Witt sulla cultura umanistica in Italia, destinata ad avere grande risonanza nella ricerca sia negli Stati Uniti che in Italia, aveva vari punti di distanza dall'impostazione di Fubini: tra i due studiosi nondimeno il carteggio restituisce una lunga vicenda di amicizia e di stima reciproca, oltre che di lavoro comune su aspetti di confronto linguistico, di cui si dirà qualcosa più avanti. Molto meno proficuo, o quantomeno poco rappresentato nel carteggio pare il rapporto con Gene Brucker, mentre gli scambi con Richard Trexler sembrano improntati a grande vicinanza personale ma non hanno lasciato grandi tracce nell'archivio.⁷ Un posto a parte andrà riservato allo scambio epistolare con Paul Oskar Kristeller, che peraltro è l'unico, grazie alla conservazione e all'eccellente gestione dei Kristeller Papers nella

⁴ Ne ha trattato con acribia Böninger, "Dal 'Medici project' all'edizione 'perfetta.'" Si veda anche il saggio di Isabella Lazzarini questa stessa sezione monografica.

⁵ Ad esempio David Marsh, del quale si conservano molte lettere specialmente intorno alla traduzione inglese delle *Intercoenales* dell'Alberti, Gary Ianziti o William Connell.

⁶ *Dear Ricardo, thank you very much for your reprint. I found your review of Ullman [which I negligently had not read before] excellent! The Poggio is an important edition to my library. Chaos reigns in the U.S. Hundreds schools are closed in may. Incessant meeting at Harvard. Almost 100% dissent against president Nixon. God help us all! Italy last year looks like a haven of peace compared to the U.S. this year. We are possibly in risk of civil war.* Nella primavera del 1970 le proteste studentesche contro l'invasione americana della Cambogia (ben più dure di quelle già espresso durante la visita di Nixon in Italia l'anno precedente) suscitavano una violenta risposta delle autorità, che fece anche vittime tra i manifestanti. La recensione a cui si fa cenno è quella al volume di Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, che Fubini aveva pubblicato qualche anno prima.

⁷ La prima missiva conservata di Trexler è quella del 24 maggio 1971, con cui questi chiedeva un aiuto per procurarsi una trascrizione delle costituzioni dei Buonomini di San Martino, probabilmente in vista del lavoro poi confluito nel saggio "Charity and the defense of urban elites." Seguono altre lettere amichevoli, scambi di letture e informazioni erudite, fino al 1976.

biblioteca della Columbia University, a poter essere seguito non solo nelle lettere ricevute da Fubini ma anche da quelle spedite al corrispondente.⁸

2. Il primo dibattito

È proprio riguardo a Kristeller che possiamo raccogliere forse il più risalete degli scambi epistolari di Fubini con i grandi nomi della storiografia sull'umanesimo del mondo anglosassone.⁹ Nel secondo numero della *Bibliothèque de l'Humanisme et de la Renaissance* del 1963 Riccardo Fubini pubblicò una lunga recensione, di fatto un saggio critico,¹⁰ al volume uscito due anni prima con gli atti di un convegno tenuto nel 1959 a Milwaukee nel Wisconsin, dedicato all'eredità della *Kultur der Renaissance* di Jacob Burckhardt, del quale si era celebrato il centenario della pubblicazione.¹¹ Un tema, quello della lettura burckhardiana del Rinascimento, che come noto avrebbe impegnato Fubini praticamente per tutta la sua vita di ricerca. Letta la recensione, Hans Baron inviò all'autore un biglietto di amicizia e approvazione, specialmente a proposito di quella che qualificava come *excellent, yet balanced, critique of Kristeller*.¹² Non era la prima volta che Baron scriveva al giovane Fubini: nell'archivio si conservano quattro missive, tutte del biennio 1962-3, nelle quali il grande studioso tedesco comunicava l'avanzamento del suo lavoro sul *Secretum* di Petrarca.¹³ La breve osservazione sulla recensione

⁸ Chiaramente questo saggio, basato su un primo approccio al ricco materiale dell'archivio, manterrà un carattere essenzialmente biografico, con tutta la disorganicità e per così dire gli alti e bassi del carteggio e della distribuzione cronologica delle carte conservate, senza ambire ad un quadro definitivo e sistematico dell'ampio dibattito culturale su cui Fubini si inseriva; un quadro delle figure chiave e dei temi fondamentali della riflessione storiografica sul Rinascimento fu delineato dallo stesso Fubini nei saggi poi raccolti in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*, rispetto al quale vale la pena aggiungere almeno i saggi storiografici in Hankins (ed. by), *Renaissance Civic Humanism*, e Baker, Maxson (ed. by), *After civic humanism*, per i successivi sviluppi nel dibattito specialmente anglosassone.

⁹ Per un inquadramento del personaggio nel panorama storiografico novecentesco mi limito qui a rinviare ai saggi in Monfasani (ed. by), *Kristeller Reconsidered*, oltre ai lavori dello stesso Fubini.

¹⁰ Fubini, "Un recente convegno sul Rinascimento."

¹¹ Heldon (ed. by), *The Renaissance. A reconsideration of the theories*. Vi fa cenno Molho, "Riccardo Fubini e lo Stato del rinascimento," 341-2. Non è possibile qui delineare un quadro degli studi sulla figura di Burckhardt nel panorama intellettuale del suo tempo e nei successivi sviluppi. Oltre ai titoli già indicati sopra è utile Ghelardi, *Le stanchezze della modernità*.

¹² CASNS, Riccardo Fubini (da qui in avanti RF), *Carteggio*, Hans Baron, Hans Baron a Riccardo Fubini, Chicago, 13 luglio 1963.

¹³ In particolare, in riferimento a Baron, "The evolution of Petrarch's thought," e "Petrarch's Secretum," entrambi ripubblicati in Baron, *From Petrarch to Leonardo Bruni*, 7-101. Verso la riflessione baroniana su Petrarca Fubini ebbe un atteggiamento di attenzione non sempre concorde. Una lettera di Ronald Witt del 2 settembre 1979 ricordava: *I saw Baron in Cambridge. He is still writing away on his book against Rico. It is a thorough analysis of the Secretum and promises to be a very important piece even if you don't side with his positions generally. I am amazed at his energy and interest given his age* (CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald

era in effetti pertinente. In essa Fubini, mostrando una lucidità critica e una nettezza interpretativa notevoli specie per uno studioso non ancora trentenne, passava in disamina i lavori del convegno americano, alcuni apprezzati ed esaminati ampiamente (ad esempio quello di Mattingly sulla diplomazia), altri criticati pure in un giudizio complessivamente positivo; si soffermava però in particolare sul contributo di Kristeller, dal titolo “Changing views of the intellectual History of the Renaissance since J. Burckhardt”,¹⁴ del quale faceva rimarcare punti problematici o poco convincenti.

La critica di Fubini si appuntava in particolare sulla lettura in definitiva continuista dell’umanesimo di Kristeller, centrato sull’interpretazione dei generi letterari e non sulla valorizzazione dei punti di polemica e rottura:

La rappresentazione storica tende insomma ad accostarsi a qualcosa di simile ad una vasta scaffalatura, o inventario a soggetto, con le debite schede di rimando, ma con precisa distinzione fra i vari settori, a completare la quale c’è bisogno di poche discussioni e molto lavoro collettivo, nell’ideale, sia pur difficilmente raggiungibile, di una perfetta obiettività. Se è lecito un paragone, l’atteggiamento del K. ci appare quello di un impeccabile gentleman, che introduce una persona nuova nell’ambiente entro un consesso di dotti, mettendolo perfettamente a suo agio col farlo edotto delle generalità, attività, qualifiche di ciascuno, ma sottacendo, per ovvia discrezione, ogni elemento di giudizio più propriamente personale.¹⁵

Una lettura, in altre parole, nella quale mancava la componente del conflitto e in definitiva della storia. Il contrasto con l’interpretazione di Kristeller appare lampante se si ricorda che proprio in quegli anni questi aveva proposto una silloge diacronica su otto pensatori del rinascimento italiano (Petrarca, Valla, Ficino, Pico, Pomponazzi, Telesio, Patrizi e Bruno) in una serie di lezioni a Stanford, poi pubblicate come volume e uscite nel 1970 in Italia.¹⁶ A conclusione di quella silloge, un saggio di riflessione complessiva dedicato a *I precedenti medievali dell’Umanesimo rinascimentale*¹⁷ precisava quella lettura kristelleriana. Pur con varie sfumature, in definitiva ne emergeva un umanesimo costituito dalla tradizione del *dictamen* medievale, del quale gli umanisti ereditarono le forme letterarie (la lettera, l’orazione) e i ruoli istituzionali (la cancelleria), unito prima alla tradizione della poesia latina giunta dalla Francia, e poi dalla riscoperta del greco.¹⁸ Tra gli aspetti che tale impostazione Fubini aveva rigettato nella lunga recensione-saggio del 1963 vi era in particolare la concezione della storia. Se in Kristeller la scrittura della

Witt a Riccardo Fubini, Hillsborough, 2 settembre 1979). Il riferimento è al volume di Rico, *Vida u obra de Petrarca*.

¹⁴ Poi ripubblicato in Kristeller, *Studies in Renaissance thought and letters*, II, 3-23.

¹⁵ Fubini, “Un recente convegno sul Rinascimento,” 416.

¹⁶ Kristeller, *Otto pensatori dell’umanesimo italiano*.

¹⁷ Kristeller, 163-81.

¹⁸ Kristeller, 177-8. Come si vedrà, questo tipo di prospettiva sarebbe stata sviluppata soprattutto dai grandi lavori di Roland Witt, *L’eccezione italiana* e *Sulle tracce degli antichi*, che del primo è lo sviluppo e la conseguenza sul piano dell’evoluzione storica, sebbene sia stato scritto una dozzina di anni prima.

storia, pienamente integrata nei generi propri degli *studia humanitatis*, vede l'umanesimo inserirsi pienamente in una tradizione medievale di cancellieri e maestri di retorica incaricati di storie 'ufficiali', che nell'età moderna si sarebbe diffusa in Europa con un frequente impiego di umanisti italiani,¹⁹ la ricerca di Fubini stava enfatizzando proprio il nuovo profilo epistemologico della storia nel primo Quattrocento: come osservava polemicamente nella recensione, "gli umanisti furono sì i padri della filologia classica, ma anche della storiografia moderna, e non solo per i 'metodi professionali'" (espressione quest'ultima citata dal testo di Kristeller).²⁰

In questo senso risultava cruciale il lavoro su un autore sul quale il Fubini di quegli anni stava sviluppando i suoi studi specialmente sulla figura che aveva assorbito i suoi interessi fin dai tempi della tesi alla Normale, cioè Flavio Biondo,²¹ e per suo tramite anche su un altro scrittore di storia dei decenni centrali del Quattrocento, Poggio Bracciolini. La lunga e documentatissima voce su "Flavio Biondo" nel *Dizionario biografico degli italiani* fu senza dubbio uno dei lavori più apprezzati dello studioso in quella fase della sua opera.²² Non è un caso che Fubini avesse conservato nel suo archivio la cordiale lettera di congratulazioni di Ernesto Sestan,²³ mentre altrettanto significativa fu quella di Carlo Dionisotti, che da Londra scriveva nel novembre 1967 con un auspicio lusinghiero, per quanto mai realizzato, sul testo a quel tempo in bozze:

Con tutto il rispetto che merita e impone il Diz. Biogr., la situazione nostra di essere sempre più frettolosi e incuriosi giustifica il voto che questo suo Biondo riappaia in forma più ampia come volumetto o volume a sé. Repetita iuvant. Bisogna che il suo Biondo si metta al centro di un rinnovato interesse per la storiografia umanistica, che fa tutt'uno con la politica umanistica. Altra cosa, allora come oggi, dall'ideologia.²⁴

Le parole di Dionisotti coglievano nel segno soprattutto di quanto la ricerca di Fubini stava cominciando a fare a proposito del legame tra politica e storiografia, anzi potremmo dire tra umanesimo come movimento culturale e storia politica del Quattrocento. Al cuore di una sensibilità sul tema vi era in definitiva l'intento di dare una chiave di lettura nuova, per così dire 'politica' dell'umanesimo. Uno dei passaggi cruciali in questo senso fu, esattamente

¹⁹ Kristeller, *Otto pensatori dell'umanesimo italiano*, 170.

²⁰ Fubini, "Un recente convegno sul Rinascimento," 420.

²¹ È a proposito di Biondo che compare anche il primo contatto diretto con Kristeller dopo la recensione del 1963: si è conservato un biglietto dello studioso tedesco con la nota "grazie tante della sua risposta cortese del 2 settembre e delle informazioni sulle sue ricerche su Biondo" (CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, 11 settembre 1965). Si intende dal testo che si tratta di eventuali manoscritti delle opere di Biondo non ancora repertoriati nell'*Iter Italicum*.

²² Fubini, "Biondo, Flavio."

²³ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Ernesto Sestan a Riccardo Fubini, 9 aprile 1967.

²⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Carlo Dionisotti a Riccardo Fubini, Londra, 19 novembre 1967.

negli stessi anni, il lavoro per la riedizione dei trattati di Poggio Bracciolini, o più precisamente della ristampa presso la Bottega di Erasmo di Torino della vecchia edizione cinquecentesca, con una serie di apparati integrativi.²⁵ Un lavoro per certi versi singolare, perché si trattava di rimettere in circolazione i volumi delle cinquecentine e non di approntare una nuova edizione. L'intento era però quello di sfuggire da un approccio meramente filologico ai singoli testi, per sollevare la questione del ruolo di Poggio nella cultura umanistica nel suo complesso. Negli scambi con i colleghi fuori d'Italia il lavoro fu in effetti percepito come tale: da Ronald Witt, ma anche ad esempio da Helene Harth, che stava preparando il primo dei volumi dell'*Epistolario* di Poggio.²⁶

3. *Dalla ricerca all'insegnamento*

I lavori su Poggio e Biondo si saldavano alle riflessioni su Petrarca per costituire l'asse portante dell'interpretazione dell'intera vicenda umanistica. Quello che sembra di scorgere in questa fase dei lavori e dell'epistolario di Fubini è la convinzione di un nodo fondamentale che merita di essere sviluppato a livello generale, e che quindi deve trovare spazio anche al di là dell'analisi di singoli testi. La didattica aveva in questo senso un ruolo decisivo, così come la possibilità di sostenere questa lettura anche in ambienti esterni all'accademia italiana in senso stretto. I lavori e le relazioni di Fubini degli anni a seguire seguirono con decisione questo intento.

Il 1968 fu il primo anno di insegnamento di "Storia delle letterature latina medievale e umanistica" presso la facoltà di Magistero dell'Università di Firenze: corso che Fubini avrebbe tenuto fino al 1974, prima di mutare l'insegnamento in "Storia medievale" per i tre anni successivi. Tra le carte dell'archivio si è conservato un corposo dossier dattiloscritto,²⁷ con molte correzioni a mano, dal titolo *Note biografiche e storiche su Poggio Bracciolini per servire di introduzione ai problemi dell'Umanesimo e alla lettura del Contra Hypocritas*. Si tratta non di un indice di argomenti e spunti, ma di un vero e proprio testo articolato, costruito sui brani dell'*Epistolario* di Poggio con relativa traduzione, che doveva fungere da supporto all'esposizione in classe.²⁸ Il corso vedeva una prima parte dedicata al diverso rapporto con i classici

²⁵ Poggius Bracciolini, *Opera omnia*.

²⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Helene Harth a Riccardo Fubini, 20 settembre 1969: lettera di accompagnamento del manoscritto del primo volume dell'edizione delle lettere di Poggio: "per me il giudizio di un conoscitore della tradizione poggiana rappresenterebbe un aiuto preziosissimo". Il lavoro per l'edizione si protrasse molto a lungo: i primi due volumi uscirono per Olschki nel 1984.

²⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968 (ma il riferimento sulla busta è annotato di mano di molti anni dopo).

²⁸ Varrà la pena ricordare che a distanza di quasi sessant'anni dalla ristampa della cinquecentina e ormai quaranta dall'edizione Harth, le Lettere di Poggio non hanno una traduzione accurata e sistematica che ne valorizzi appieno le potenzialità di documento storico.

che Bruni e Poggio sviluppano sulla scorta di Petrarca, senza passare dagli scrupoli concordistici del cristianesimo di Salutati, occasione per ragionare sull'etica secolare dell'umanesimo:

Questo è il punto che ci preme sottolineare, l'affermazione cioè di una autonomia della cultura secolare, ivi comprese le dottrine etiche, la cui novità ci è attestata fra l'altro dalla stessa lettera citata da Salutati, il quale pur appassionato cultore di studi classici, non si dimostra disposto a giungere a tanto e non risparmia rimproveri ai giovani discepoli.... L'accettazione di tale cultura non implicava di per sé stessa una compromissione della fede tradizionale; implicava, questo sì, il rifiuto di sottoporre a una disciplina confessionale il contenuto degli studi, e molto frequentemente, la condotta della vita. In altri termini si trattava di un contrasto di natura essenzialmente etico-disciplinare e volutamente mantenuto in tale ambito, quali che poi fossero le conseguenze tratte dai singoli sul piano delle concezioni generali.²⁹

Nella seconda parte del corso si faceva più serrato il resoconto dei temi dell'epistolario nel periodo romano. La terza invece affrontava il periodo di ritorno dall'Inghilterra, in particolare alla luce del fatto che

L'interesse di questi scritti del Poggio sta però meno nell'enunciazione di proposizioni generali – in se stesse tutt'altro che originali – che nel suo costante commisurarle alla realtà del tempo, nel farne, in una parola, argomento di letteratura militante. Raramente come in questo periodo (compreso all'incirca tra il ritorno in Italia e il 1432-1434, quando anch'egli, come agente politico del papa fu coinvolto nei torbidi e nelle guerre del tempo, e seguì quindi la Curia, rifugiandosi a Firenze) Poggio scrive con pari freschezza e forza polemica.³⁰

La terza parte del corso introduceva i caratteri della riflessione morale nel *De avaritia*, per poi chiudere con la quarta sul *Contra Hypocritas*.

Il corso, insomma, era una sorta di ampio sviluppo del lavoro per la ristampa della cinquecentina poggiana, e rappresenta un precoce laboratorio di riflessione di Fubini sull'intera opera di Bracciolini come chiave di lettura per l'interpretazione dell'umanesimo quattrocentesco. Molti dei materiali del 1968, fittamente chiosati da Fubini nella copia dell'archivio, che porta i segni anche di revisioni presumibilmente operate molti anni dopo, si troveranno sviluppati nel lungo saggio sul *De varietate fortunae* del 1982, mentre non mancano spunti che porteranno lo studioso ai temi machiavelliani, più frequenti nell'ultima parte della sua traiettoria di ricerca. Nel constatare l'ap-proccio scettico di Poggio a proposito del classicissimo tema del bene comune e di una guida filosofica per la politica, emergevano infatti non peregrine affinità con il pensiero del Segretario:

Pur nelle profonde e sostanziali differenze di impostazione ed intenti (valore positivo per Machiavelli è la virtù intesa come energia politica; virtù per Poggio equivale a

²⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, a), 11. Il testo del corso è suddiviso in quattro parti: a), b), c), d). Nella citazione archivistica soprastante la lettera tra parentesi fa riferimento alla singola sezione del manoscritto mentre il numero arabo che la segue fa riferimento alla pagina.

³⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, c), 2.

coltivare l'animo nei buoni studi, appartato dal tumulto degli eventi esteriori, soggetti alla "fortuna"), tuttavia in comune ai due autori rinascimentali è la considerazione pessimistica degli irriducibili impulsi egoistici degli uomini, e il correlativo discredito della precettistica tradizionale, e quindi anche della predicazione religiosa. Questo motivo di scetticismo e pessimismo – pur senza dimenticare altri moventi, come il gusto degli studi secolari, l'apprezzamento delle ricchezze e dell'operosità umana, ecc. – non è certo secondario nella polemica contro i vincoli confessionali, e in particolare contro i monaci, che con la loro predicazione, inetta quando non ipocrita, intendevano imporli alla società. Insomma, per restare nel medesimo parallelismo, lo spirito della polemica di Poggio non è poi tanto distante da quello delle acri ironie del Machiavelli sul Savonarola, "profeta disarmato".³¹

4. *Un nuovo cantiere*

In questo percorso di riflessione sulla cultura umanistica, gli anni Settanta sono per Fubini un momento di parziale sospensione: l'impegno nel cantiere delle lettere laurenziane, concluso solo nel 1977, costituì in quel periodo un banco di prova estremamente impegnativo e anche foriero di nuove prospettive, che sarebbero maturate col tempo nella lettura della storia quattrocentesca. Del resto, come accennato, anche dal punto di vista didattico gli anni dopo il 1975 furono dedicati, prima a Firenze e poi a Siena, all'insegnamento di discipline di Storia.

Non era certamente l'uscita da un ordine di problemi e di interrogativi, al contrario. Si pensi in particolare al fatto che nel confronto con Kristeller uno dei punti dirimenti era la figura del cancelliere, che per lo studioso tedesco costituiva uno degli elementi di continuità dell'umanista rinascimentale rispetto alla tradizione del retore-*dictator* medievale, con tutto ciò che ne consegue. La focalizzazione più storico-politica dei saggi di Fubini degli anni Settanta toccava non a caso alcuni temi di evoluzione delle istituzioni, come la pratica della diplomazia (e dunque le sue fonti e le sue modalità espressivo-oratorie) e il ruolo dei cancellieri-umanisti, in particolare Bruni, letti soprattutto nella loro discontinuità con i valori e le pratiche della vita politica del comune medievale: diventava dunque un campo di verifica di quanto novità politico-istituzionali del periodo della costruzione dello Stato territoriale facessero da contraltare a un profilo altrettanto inedito di una figura di cancelliere che solo apparentemente pareva sempre uguale a sé stesso.³²

³¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, c), 12. Al di là della formulazione qui pensata per un contesto didattico, ma che poi sarebbe stata sviluppata in Fubini, "Il 'teatro del mondo,'" 263-5, e molto più tardi in Fubini, "Politica e morale in Machiavelli," 278-81, la peculiarità della lettura qui delineata sul pensiero di Poggio si può cogliere a confronto quella molto diversa formulata da Hankins, *La politica della virtù*, 191-9.

³² Centrale in questo senso è il saggio Fubini, "Diplomazia e governo." Su un altro punto della polemica con Kristeller, quello sul valore della storiografia umanistica, il panorama si arricchì nella ricerca di Fubini con il corposo contributo Fubini, "Osservazioni sugli *Historiarum florentini populi libri XII*," che di nuovo abbinava il cambiamento del ruolo pubblico della scrittura storiografica e la trasformazione delle strutture politiche.

A questo proposito Fubini volle individuare un caso specifico, vera e propria chiave di lettura, nella figura di Antonio Ivani da Sarzana, notaio e umanista autore di molte opere storiche, al centro di una fitta rete di relazioni intellettuali di alto livello, che fu cancelliere a più riprese a Narni, Volterra e Pistoia, e che nella lettura dello studioso ben si prestava a mostrare i caratteri di un trapasso storico, quello del “declino delle autonomie comunali”, quindi della nascita di una prospettiva politica nuova anche per la produzione umanistica. La valorizzazione del caso di Ivani fu condotta in un saggio del 1978,³³ che Fubini ritenne fondamentale e per questo volle ripubblicare nella silloge dei suoi contributi di storia politica nel 1994. Ma per dare pienamente corpo al caso di Ivani, mostrando il nesso tra la trasformazione del ruolo politico-istituzionale del cancelliere e la natura nella trasformazione umanistica di cui il notaio sarzanese fu testimone non secondario, era necessario che il suo mondo intellettuale fosse pienamente noto, nella parte delle opere storiche e in quella del ricco epistolario – entrambi generi sui quali si poneva il problema della peculiarità umanistica rispetto alla cultura ‘dettatoria’ medievale.³⁴ Fubini concepì quindi l’idea di una edizione integrale dell’epistolario di Ivani, del quale alcuni anni prima erano uscite alcune versioni parziali e antologiche.³⁵

Anche a tale riguardo la testimonianza dell’archivio ci permette di seguire compiutamente le vicende di questa nuova iniziativa scientifica, e di comprendere lo sviluppo della riflessione che l’accompagnava. A margine dei lavori del convegno di Pistoia, Fubini aveva condiviso l’interesse per Ivani con Antonia Borlandi, studiosa di documentazione mercantile e di Quattrocento genovese presso l’Università di Pavia, e con lei nei mesi successivi mise a punto un piano di edizione a quattro mani dell’imponente epistolario ivaniano, che ammonta a circa 700 lettere; per un lavoro del genere Fubini aveva già acquisito, o avrebbe acquisito nei mesi successivi, le riproduzioni fotografiche da varie biblioteche e archivi in Italia e all’estero. L’esperienza ancora viva delle lettere laurenziane suggeriva a Fubini di immaginare un’edizione commentata non soltanto con apparati critici e di rilevazione dei riferimenti letterari, ma anche con il panorama dei contesti politici studiato attraverso le fonti d’archivio delle diverse sedi in cui Ivani aveva lavorato o con cui era entrato in relazione: quel modello di ‘edizione perfetta’ su cui tanto aveva discusso con Rubinstein nel decennio precedente, e che ora prometteva di essere portato avanti iniziando dalla fase preliminare di raccolta dei testimoni e nella prospettiva di

³³ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” poi in *Italia quattrocentesca*, 136-82. Il convegno pistoiense del 1975 fu un momento decisivo nel discorso storiografico sulla trasformazione istituzionale dei soggetti politici tardomedievali: vi fu presentato il saggio di Giorgio Chittolini su *La formazione dello Stato regionale*, che costituì un punto di riferimento decisivo di una lettura delle istituzioni quattrocentesche, alla quale lo stesso Fubini fece spesso riferimento.

³⁴ Le opere storiche dell’Ivani erano disponibili solo nelle parziali edizioni settecentesche: solo molti anni dopo (2006) sarebbe arrivato il contributo decisivo di Antonio Ivani da Sarzana, *Opere storiche*.

³⁵ Ferrari, “Antonio Ivani a Volterra,” e Landucci Ruffo, “L’epistolario di Antonio Ivani.”

uno studio di vasto respiro.³⁶ Gli scambi con Antonia Borlandi proseguirono senza entrare nel merito dei criteri di adottare, e tenendo come possibile sede di pubblicazione o l'Istituto storico italiano per il medioevo o l'Accademia Colombaria (contattata per tramite di Eugenio Garin):³⁷ a quanto pare però il lavoro si concentrò sulla trascrizione, che giunse sostanzialmente a compimento nei primi anni Ottanta, anche grazie ad una borsa di cui la Borlandi fu beneficiaria presso Villa I Tatti nel 1981-2. È possibile che l'impegno per una vera e propria edizione di un *corpus* così imponente di lettere fosse stato un poco sottovalutato, a vantaggio dello studio di quella documentazione in una prospettiva propriamente storica, che era quella di Fubini. La figura e l'opera di Ivani, come accennato, erano per lui un termine di confronto per intendere il radicamento del discorso umanistico in uno specifico contesto politico-istituzionale. Come scriveva Fubini a Borlandi il 10 febbraio 1977, a margine di uno scambio di pareri sulle fonti intorno alla dedizione di Sarzana a Firenze nel 1468,

è per es. interessante che Firenze, sottomettendo Sarzana, ne avesse esaltato, almeno in via propagandistica, la natura di libera città, stretta alla dominante da un rapporto piuttosto fiduciario che di soggezione ("societas"), portando così a compimento il processo di sfеudalizzazione del comune. Di questa società borghese, che aveva i suoi capisaldi nel notariato, nei ceti possidenti e nelle persone colte l'Ivani appare veramente personaggio rappresentativo, a cui l'umanesimo offre l'ideologia opportuna.³⁸

Si trattava, come accennato sopra, di un vero banco di prova delle alternative visioni dell'umanesimo di Fubini rispetto a Kristeller: non la cultura umanistica come evoluzione della tradizione dettatoria, ma al contrario come ambiente culturale propizio al ceto dirigente di soggetti politici di natura nuova. Per varie ragioni, anche contingenti, fu proprio con Kristeller che Fubini si trovò di nuovo a confrontarsi sul laboratorio ivaniano qualche anno più tardi. Dopo averne parlato in un incontro fiorentino, così aggiornava Kristeller nel 1984:

Quanto al progetto sull'Ivani, non posso che confermare quanto già le dissi a voce. Ho in effetti progettato un'edizione dell'epistolario, portando avanti ad intermittenza il lavoro. L'edizione dovrebbe essere completa e commentata con ricerche d'archivio ecc. Ora tuttavia ho dovuto dare la precedenza ad altri impegni e non posso prevedere una data di conclusione.³⁹

³⁶ In una delle prime lettere del carteggio con Borlandi, inviata tra dicembre 1975 e gennaio 1976, Fubini scriveva con soddisfazione e fiducia del nuovo progetto: "Quanto a me, non chiedo ora di meglio che legarmi a un progetto di un certo respiro, concluso il Lorenzo e non avendo di meglio che una deprimente e alquanto fantomatica routine accademica, in una facoltà ormai non meno inesistente del cavaliere di Italo Calvino" (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Riccardo Fubini ad Antonia Borlandi, Firenze, s.d.).

³⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Antonia Borlandi a Riccardo Fubini, Pavia, 14 dicembre 1977.

³⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Riccardo Fubini ad Antonia Borlandi, Firenze, 10 febbraio 1977.

³⁹ Columbia University in the city of New York, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Riccardo Fubini a Paul Oskar Kristeller, Firenze, 3 luglio 1984. Sono molto

La lettera nasceva anche dalla necessità di concordare il lavoro in parte coincidente di Lena Ferrari, allieva di Kristeller, che stava progettando un'edizione completa delle opere di Ivani all'interno della quale, stando al carteggio, i due studiosi ritenevano plausibile anche l'inclusione di alcune lettere. L'impresa richiedeva un impegno notevole, e infatti fu destinata a procedere con lentezza: più di dieci anni dopo Fubini ne parlò di nuovo con Kristeller, che l'aveva aggiornato sull'intenzione di Ferrari di proporre il suo lavoro per una pubblicazione presso l'Accademia Colombaria di Firenze:

Altra questione è quella del progetto, che formulai poco dopo aver scritto il saggio [scil: su Ivani], di un'edizione completa dell'epistolario Ivani. Il progetto fu allora accolto dall'Istituto storico italiano per il medioevo per la collana "Fonti per la storia d'Italia", che prevedono l'edizione del testo con un sostanzioso commento storico (le lettere dell'Ivani, ricche di riferimenti a situazioni storiche anche locali, richiedono approfondite ricerche archivistiche). Personalmente fui poi preso da altri interessi...e frattanto il progetto è stato momentaneamente accantonato.⁴⁰

Quanto però il lavoro fosse cruciale per i progetti di ricerca di Fubini lo conferma ora la documentazione dell'archivio personale, nel quale si conservano non solo i carteggi, gli appunti e vari contenitori con fotocopie e riproduzioni fotografiche, ma anche la prima versione dattiloscritta, con molte annotazioni manoscritte, della trascrizione integrale del carteggio di Ivani dal 1462 al 1480. A quanto si può intendere dal faldone d'archivio, Fubini non ebbe il tempo di redigere l'apparato delle note d'archivio alle lettere, di cui si conservano solo alcune prove e molti appunti, ma anche le trascrizioni in sé costituiscono a quasi cinquant'anni di distanza un patrimonio prezioso per arrivare ad una edizione dell'epistolario ivaniano a quel tempo mai portato a termine,⁴¹ né da Fubini, che non poté più contare su Antonia Borlandi dal 1985, né dalla scuola di Kristeller, che anche a motivo dell'età non poté più seguire il lavoro filologico degli allievi oltreoceano.

5. 'Ritorno' a Poggio

Nel frattempo, l'occasione per riprendere il lavoro su Poggio, così centrale già al tempo del corso del 1968, e di continuare una prospettiva di studio sull'Umanesimo, venne a Fubini da un contesto non universitario. Le celebrazioni per il VI centenario della nascita dell'umanista nel 1980 trovarono una sede assai attiva nell'amministrazione comunale di Terranuova Bracciolini, che si fece promotrice di un autorevole comitato organizzatore, con la parte-

grato allo staff della biblioteca e in particolare alla dott.sa Tara Craig per avermi generosamente fornito le riproduzioni del carteggio.

⁴⁰ Columbia University in the city of New York, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Riccardo Fubini a Paul Oskar Kristeller, Firenze, 7 gennaio 1996.

⁴¹ In CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani si trovano due raccoglitori e una busta con le trascrizioni dell'epistolario così come testimoniato dai due manoscritti di Sarzana.

cipazione di studiosi illustri quali lo stesso Fubini, Kristeller e Garin. Fubini profuse un impegno speciale non solo nella raccolta dei materiali per la mostra di manoscritti e nei saggi pubblicati in quell'occasione,⁴² ma anche nel coordinare iniziative rivolte a un pubblico di non specialisti. In particolare, Fubini era stato incaricato dal comitato per il centenario di Poggio di "organizzare un seminario di studio rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie del Valdarno, volto ad illustrare vari aspetti della vita, opere ed età di Poggio". Il programma prevedeva sei interventi, affidati ad altrettanti studiosi:

- 1) un profilo sintetico di Poggio Bracciolini e della sua opera, che valga anche di introduzione agli interventi successivi
- 2) Aspetti della biografia nel quadro della realtà sociale e istituzionale dell'epoca
 - a) L'ambiente di provenienza: economia e società nel contado fiorentino sul principio del '400
 - b) La cancelleria fiorentina e i cancellieri umanisti (Salutati, Bruni, Poggio)
- 3) Le iniziative culturali di Poggio e il loro significato nel corso dell'Umanesimo quattrocentesco
 - a) L'introduzione della "littera antiqua" e gli sviluppi della scrittura umanistica nel codice manoscritto e nel libro a stampa
 - b) Le scoperte di codici di autori classici, la loro divulgazione, e gli sviluppi delle tecniche filologiche nel '400
- 4) Le fonti del pensiero morale di Poggio: L'interpretazione dello stoicismo nella moralistica laica da Cicerone a Seneca.⁴³

Le iniziative poggiane si rivelarono un contesto congeniale agli interessi di Fubini, che qualche anno più tardi, nel 1992, accettò di coordinare un lavoro di riedizione globale dei dialoghi di Poggio:⁴⁴ idealmente la conclusione del lavoro avviato con la ristampa della cinquecentina. Da quanto testimoniato nelle carte dell'archivio si intende che il lavoro, affidato a varie persone fuori dai ruoli accademici, sarebbe consistito nell'acquisizione dei testi secondo l'edizione cinquecentesca, da riscontrare con i manoscritti, quindi non delle edizioni critiche in senso stretto. In uno dei verbali degli incontri che si svolsero per seguire l'impresa Fubini aveva proposto di

circoscrivere per ora l'impegno di traduzione ai Dialoghi, di cui non possediamo però una edizione unitaria: *De avaritia*, *De nobilitate*, *De miser<i>a humanae conditionis*, *De infelicitate principum* ...Il titolo del testo (di cui il prof. Fubini curerà l'introduzione): "Poggio Bracciolini – I Dialoghi" – testo di traduzione italiana e testo latino a fronte.⁴⁵

⁴² *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita; Poggio Bracciolini: 1380-1980*. I materiali connessi a questa iniziativa si trovano nell'archivio privato non sotto il nome dei singoli destinatari ma in una cartella apposita: CASNS, RF, *Carteggio*, Comitato VI Centenario di Poggio Bracciolini.

⁴³ CASNS, RF, *Carteggio*, Fubini Riccardo, Riccardo Fubini al Direttore della Biblioteca Comunale di Arezzo, Firenze, 7 febbraio 1980.

⁴⁴ I relativi materiali si leggono in CASNS, RF, *Carteggio*, Comune di Terranuova Bracciolini, Alberto Riboletti assessore alla cultura a Riccardo Fubini, verbale dell'incontro del 10 luglio 1992.

⁴⁵ "È emerso – continuava il verbale – l'intento di pubblicare un'opera decorosa, anche se non un'edizione critica, che non contenga quindi complicati discorsi filologici, che mantenga invece una sua utilità divulgativa".

Gli intendimenti di quell'iniziativa poggiana, i cui lavori si spengono nel 1996 senza dare ulteriori esiti,⁴⁶ vanno compresi anche nella riflessione che Fubini aveva condotto per una lettura complessiva dell'*Umanesimo* pensata per ambienti più ampi rispetto al circuito della ricerca. Trova ragion d'essere in questo senso l'idea di pubblicare un volume di saggi in inglese, che rendesse più vivo quel confronto con il mondo anglosassone che abbiamo visto tra le priorità dei lavori dello studioso. Le prime tracce di questo progetto si trovano nel 1988, nel carteggio con Ronald Witt, che per anni prestò un cospicuo sostegno per individuare sedi e modalità di una possibile pubblicazione della traduzione di una scelta di saggi fubiniani.⁴⁷ La raccolta di *Umanesimo e secolarizzazione*, uscita per Bulzoni nel 1990, giunse a fornire la base naturale dell'iniziativa, che tuttavia ebbe vita estremamente tormentata: la traduzione uscirà in effetti molti anni dopo, nel 2003. In parallelo però l'idea di Fubini per un volume che riprendesse in mano i lavori 'umanistici' con un taglio interpretativo globale si svolgeva in un secondo cantiere. In questo caso la vicenda è nota: nel 1987 giunse a Fubini la proposta di redigere un capitolo dedicato a 'l'umanista' all'interno del volume *L'uomo del rinascimento* di Laterza a cura di Eugenio Garin, uscito l'anno seguente con un certo successo anche editoriale. Dopo alcune dilazioni e ritardi, il saggio giunse all'editore, ma in dimensioni tali da non poter essere incluso nella raccolta. Lo scambio di lettere con Laterza non nasconde il disagio di una situazione che privava il libro di un contributo fondamentale, con l'effetto paradossale di un 'Uomo del Rinascimento' senza l'umanista. Di fatto il lavoro a cui Fubini si era dedicato in quell'occasione riflù nell'ampio saggio in *Archivio storico italiano*, nel 1989, e più volte discusso e ripresentato,⁴⁸ che in effetti costituisce uno dei punti più maturi dell'elaborazione dello studioso al riguardo. Il progetto editoriale, tuttavia, non era esaurito, e ancora per qualche anno costituì una prospettiva reale. Nel giugno 1988 Giuseppe Laterza, nel comunicare che il

⁴⁶ Ma non prima che fossero effettivamente approntate, stando al carteggio, gran parte delle traduzioni preventivate: tra le carte della medesima cartella il 21 dicembre 1993 viene annunciato il testo delle traduzioni del *De nobilitate* e *De infelicitate principum*, curati di Mara Bonci e Dante Priore, l'11 gennaio 1994 quella del *De avaritia* di Anna Gallorini.

⁴⁷ Ai primi del 1988 Witt e Fubini avevano scambiato varie lettere intorno ad una prima prova di traduzione inglese del saggio sulla *Coscienza del latino*, il più vecchio cronologicamente e il primo a comparire nella silloge italiana del 1990 *Umanesimo e secolarizzazione*: CASNS, RF, Carteggio, Roland Witt, lettere varie tra febbraio e giugno 1988. In effetti buona parte del carteggio tra i due di questo periodo, a parte i messaggi strettamente personali, ruota intorno al cantiere della traduzione inglese del volume.

⁴⁸ Fubini, "L'umanista: ritorno di un paradigma?," poi in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, 15-72: sul contesto in cui il saggio venne originariamente pensato Fubini, "I miei studi rinascimentali," 5. Nella polemica nota iniziale del saggio l'autore faceva riferimento a ragioni interpretative dell'esito infelice della vicenda dell'atteso capitolo ne *L'uomo del Rinascimento*, legate essenzialmente all'impossibilità di collocare l'umanesimo così come inteso da Fubini nelle rigide categorie interpretative che sottendevano al volume miscelaneo: "se la prolissità è stato il motivo allegato per l'esclusione dal volume *L'uomo del Rinascimento*, è stato in realtà l'"umanista" stesso, in carne ed ossa, a non riconoscersi nella foggia convenzionale che gli era applicata addosso".

testo proposto non avrebbe potuto essere pubblicato per la “difformità di dimensioni rispetto a quelle concordate (e rispettate dagli altri Autori)”, proponeva all'autore una via alternativa:

La materia da Lei trattata è però così ampia e suscettibile di approfondimenti che mi pare di poter pienamente accogliere la Sua idea di pubblicare un libro su *L'umanesimo e gli umanisti*. Ne abbiamo parlato con Eugenio Garin che, in virtù della sua affettuosa amicizia nei confronti della nostra casa editrice, si è mostrato comprensivo nei confronti della nostra richiesta.⁴⁹

Sarebbe stato in questo senso il contesto ideale per quello sguardo ampio sull'umanesimo che per tante vie Fubini stava elaborando in quel periodo. La proposta dell'editore fu accolta con entusiasmo. Nel novembre del 1988 Laterza ricevette quello che si presentava come qualcosa di più di un indice provvisorio.⁵⁰ Fubini aveva elaborato il piano di un'opera di interpretazione globale dei temi su cui aveva lavorato per almeno vent'anni, e che avrebbe avuto come titolo *Il rifiuto del medioevo: cultura e ideologia umanistica da Petrarca a Valla*. Punto di partenza, come in passato, era Petrarca, dal quale poi si sarebbe seguito un ordine fino a Valla. Citando la lettera, il piano dell'opera avrebbe avuto una struttura molto più organica rispetto ai volumi pubblicati fino ad allora (e anche da allora in poi) da Fubini, quasi l'ossatura di una storia dell'umanesimo:

Un'introduzione di impostazione
L'ideologia del Petrarca;
Petrarca e i suoi eredi immediati: i letterati settentrionali, Boccaccio, Salutati;
Leonardo Bruni e la riscoperta del Petrarca anti-scolastico
Verso una separazione dell'etica dalla religione: Bruni, Poggio, Alberti;
La nuova concezione della storia: Bruni, Poggio, Biondo;
Dall'utilitarismo etico alla critica anti-metafisica: L. Valla;
Epilogo.

Il volume, come noto, non vide mai la luce. Se ne fa ancora cenno in una lettera di Laterza del 1991, dalla quale però si intende che il progetto è stato mutato in un volume di saggi, per essere infine abbandonato.⁵¹ Ciò che però avrebbe potuto e dovuto essere lo si può intendere dalla scansione della silloge dei saggi raccolti nel 1990 in *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*. Alcuni di quei lavori, raccolti da pubblicazioni diverse dal 1961 al 1987,

⁴⁹ CASNS, RF, *Carteggio*, Giuseppe Laterza, Giuseppe Laterza a Riccardo Fubini, Roma, 28 giugno 1988.

⁵⁰ CASNS, RF, *Carteggio*, Fubini Riccardo, Riccardo Fubini a Giuseppe Laterza, Firenze, 18 novembre 1988. Il testo è integralmente edito qui in *Appendice*, come eloquente testimonianza degli intendimenti culturali che Fubini attribuiva al lavoro.

⁵¹ CASNS, RF, *Carteggio*, Giuseppe Laterza, Giuseppe Laterza a Riccardo Fubini, Roma, 15 maggio 1991: “A suo tempo avevamo concordato di pubblicare un volume che fosse l'estensione naturale del suo saggio, che per motivi di dimensione, non era potuto rientrare nella raccolta di Eugenio Garin. Continuo a pensare che quella sia l'ipotesi migliore, mente le confermo che le raccolte di saggi non hanno in genere grande fortuna presso le nostre edizioni”.

avevano un taglio diacronico, ma nella maggior parte dei casi si trattava di affondi analitici, condotti non di rado su testi inediti o poco noti: quindi una raccolta in qualche modo preliminare e di definizione di punti chiave, con una spiccata predilezione per gli autori che avevano accompagnato la ricerca di Fubini da vari decenni, in particolare Poggio e Valla. Non è un caso che a proposito del primo l'autore reimpiegasse le pubblicazioni nel volume per il VI centenario poggiano, ricordando con gratitudine la qualità e l'interesse dell'iniziativa curata (e come abbiamo visto, teoricamente ancora in essere) insieme con il Comune di Terranuova Bracciolini. Rispetto al progetto laterziano, a parte la caduta dell'impianto di sintesi organica, il volume del 1990 avrebbe dato meno spazio alla figura di Petrarca, cui invece l'autore continuò sempre a riservare una posizione chiave per l'intera lettura dell'*Umanesimo*.⁵²

Lo schema di svolgimento del mai uscito volume di sintesi, come del resto quello di *Umanesimo e secolarizzazione*, seguiva un'idea forte e cronologicamente molto ristretta di umanesimo.⁵³ Anche a fronte di una rilettura in chiave normalizzante da parte della cultura quattrocentesca, che finì per usare *humanista* come sinonimo di retore o di culture delle lettere, l'umanesimo a cui si volgevano gli studi di Fubini era il portatore di una opzione filosofica ("ideologica") molto forte. Su questo si giocava il confronto critico con Kristeller, che il carteggio testimonia molto bene. Nel ricevere copia omaggio di *Umanesimo e Secolarizzazione*, lo studioso dell'*Iter Italicum* rispondeva sostenendo la sua concezione 'larga' dell'umanesimo:

P.S. Pare che lei crede che il termine "umanista" del tardo Quattrocento sia la sola o principale base della mia interpretazione "formalistica" dell'umanesimo.

Ma vi sono altre ragioni di più forti.

1. Il catalogo di Tommaso Parentucelli per la biblioteca di Cosimo dei Medici che definisce gli studia humanitatis come grammatica, poetica, retorica, storia e filosofia morale
2. I posti occupati dagli umanisti nell'insegnamento medio e universitario: grammatica, retorica, latino, greco, qualche volta filosofia morale
3. I loro posti come cancellieri e segretari
4. I generi letterari coltivati da loro: trattati di grammatica e retorica, commenti, poesie latine, traduzioni, lettere private e di stato, orazioni, dialoghi e trattati morali.
5. Tutto questo è già abbozzato nel mio articolo su Umanesimo e scolastica che conosce. Lo ho poi sviluppato in un'appendice ai miei Otto filosofi, e in un capitolo della *Cambridge History of Renaissance Philosophy*, e applicato al Petrarca stesso in un articolo finora stampato soltanto in tedesco (nella Miscellanea Erich Loos). Se vuole che le mandi copia di uno di questi pezzi, La prego di dirmelo.rmelo.⁵⁴

⁵² Solo in tempi recenti, grazie all'impegno di Concetta Bianca, ha visto la luce un'ultima silloge postuma dei saggi che Fubini aveva fin dal 2012 pensato di ripubblicare raccogliendo i suoi vari contributi su Petrarca e sull'esito del suo magistero nella cultura umanistica: Fubini, *Petrarca e l'Umanesimo*.

⁵³ Incidentalmente, è molto istruttivo constatare la distanza di una concezione del genere dalle scelte tematiche e anche cronologiche, prevalentemente pieno- o tardo quattrocentesche, di un lavoro di sintesi antologica come il recente *Umanisti italiani. Pensiero e destino*.

⁵⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Paul Oskar Kristeller, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 2 dicembre 1990. Il saggio a cui faceva cenno Kristeller era "Petrarcas Stellung in der Geschichte der Gelehrsamkeit," poi in Kristeller, *Studies in Renaissance thought and letters*, IV, 27-51.

La posizione di Kristeller era ulteriormente articolata nella risposta di qualche settimana dopo, che dava evidentemente seguito ad una argomentazione critica di Fubini, ma allargava il discorso al problema del contributo filosofico dell'Umanesimo. Anche su questo punto le posizioni dei due studiosi erano distanti: pur avendo apprezzato la ricerca di Fubini sull'originalità filosofica di Valla,⁵⁵ Kristeller sosteneva la centralità delle discipline degli *studia humanitatis* rispetto al profilo 'ideologico' che Fubini riconosceva alla novità umanistica:

la classificazione delle materie è un argomento forte per definire le posizioni degli umanisti di fronte agli aristotelici, specialmente nell'insegnamento universitario. Si aggiunge il loro ruolo come segretari e cancellieri. Anche qui sono i successori dei retori medievali (i dettatori). Ma non identifico l'umanesimo con l'intera filosofia del Rinascimento. Gli aristotelici, i platonici, i filosofi della natura non sono umanisti per quanto abbiano per la maggior parte subito l'influsso dell'umanesimo. Umanisti individuali hanno fatto contrib. importanti a materie filosofiche fuori dell'etica, come il Valla alla log. o anche il Salutati alla metafisica col *De fato et fortuna*. Ma la produzione letteraria degli umanisti in generale corrisponde agli *studia humanitatis*, che includono etica, materia filosofica, ma anche retorica, grammatica, poesia e storia che non sono filosofiche. Finalmente ammetto il grande contributo indiretto degli umanisti alla filosofia, specialmente nella scoperta o interpretazione di autori filosofici greci. Poi anche nella diffusione del dialogo e del trattato e saggio come generi dell'espressione filosofica, a spese del commento e della quaestio, e nell'uso stilistico di un latino più classico e anche del volgare. Il punto essenziale è che non bisogna confondere la filosofia del Rinascimento coll'umanesimo. La filosofia del rinascimento contiene molti elementi non umanistici, e l'umanesimo del rinascimento contiene molti elementi non filosofici.

Tutto ciò è contrario al discorso generico del s. XIX e dei primi decenni del nostro secolo, ma si basa su una documentazione vasta e vien contraddetto da nessuno testo o documento originale dei secoli XIV-XVI.⁵⁶

Come si vede le questioni erano sostanzialmente sullo stesso piano della recensione del 1963. Si trattava del resto di un punto del pensiero kristelleriano, quello di un Umanesimo essenzialmente 'retorico-grammaticale' e di un Rinascimento il cui innovativo profilo filosofico eccede la dimensione umanistica, che lo studioso tedesco aveva sostenuto nel corso degli anni anche nel confronto con un altro grande maestro degli studi rinascimentali italiani, Eugenio Garin.⁵⁷ La lettura elaborata dallo studioso tedesco non si mosse mai

⁵⁵ Come testimonia il biglietto in Columbia University, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 22 novembre 1987: "caro Fubini, grazie tante del suo articolo sul *De voluptate* del Valla che offre non soltanto un riassunto critico delle varie ricerche e interpretazioni precedenti, ma anche apre nuove prospettive per una comprensione più sfumata e ricca del Valla stesso e del suo ambiente... Io sono ancora coinvolto nelle minuzie del mio *Iter* e temo che non potrò più tornare alle ricerche testuali e storiche sull'umanesimo. Son contento che queste ricerche sia continuate con buoni risultati da altri studiosi come Lei". La lettera faceva riferimento ai contributi su Valla poi ri-editi in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, 163-83.

⁵⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Paul Oskar Kristeller, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 10 gennaio 1991.

⁵⁷ Si vedano al riguardo le pertinenti osservazioni e la ricca documentazione epistolare in Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller*: il volume collettivo in cui quello studio è comparso

dalle sue basi fondamentali, cioè dall'idea che l'umanesimo in quanto tale non avesse una sostanza filosofica, e che le importanti novità filosofiche del periodo rinascimentale venissero da figure non qualificabili come umanisti.⁵⁸ Lo scambio con Kristeller su questo punto non ebbe, a quanto è lecito dire dal carteggio, sviluppi rilevanti. Le cattive condizioni di salute di quest'ultimo, unite all'episodio già citato di sovrapposizione tra diverse iniziative per l'edizione delle lettere di Antonio Ivani da Sarzana, con i suoi risvolti anche spiacevoli, occupano le superstiti lettere tra i due negli anni Novanta.⁵⁹

6. Ancora l'insegnamento fiorentino

Nel periodo successivo Fubini poté raccogliere i suoi molti saggi in quella serie di pubblicazioni in volume che costituirono la forma principe della sua produzione scientifica, senza però che si riproponesse quell'occasione di quadro complessivo che si era prospettata nel 1988. Un quadro che invece riuscì a svolgere nella sua attività didattica. Dopo gli anni di insegnamento nella Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze per i corsi di "Storia della Letteratura latina medievale e umanistica" (1968-74), e successivamente di Storia medievale (1975-7), Fubini divenne Professore ordinario presso l'Università di Siena, dove cominciò a tenere i corsi di Storia del Rinascimento (1978-80), una denominazione disciplinare che avrebbe poi portato nel ritorno a Firenze dopo gli anni di 'straordinariato' 1981-3.

La testimonianza dell'archivio privato sarà in questo senso preziosa per chi voglia d'ora in avanti seguire 'dall'interno' l'evolvere del lavoro anche didattico di Fubini sui temi rinascimentali. Nei materiali provvisori dell'archivio si trovano ad esempio i documenti sul Programma del corso di Storia medievale dell'anno accademico 1975-6, che si articola in due parti: la prima su *Valore e limiti della Civiltà del Rinascimento in Italia di Jacob Burckhardt*, la seconda su *Saggi di prassi politica quattrocentesca: i primi anni di governo di Lorenzo de' Medici in Firenze (1469-1478)*; documenti simili si conservano per il corso 1980-1 su *La storia di Firenze nell'opera di Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*.⁶⁰

Il complesso della sua attività didattica ci è però noto essenzialmen-

sono anche un prezioso punto di partenza sui dibattiti intorno all'Umanesimo nella cultura del Novecento.

⁵⁸ Ancora sul tema storiografico Toussaint, "Kristeller e Garin: polemiche umanistiche."

⁵⁹ Dopo l'interruzione del lavoro con Antonia Borlandi Fubini aveva mantenuto di poter portare a termine l'edizione, e fu infastidito dall'emergere di un progetto di pubblicazione del carteggio Ivani a cura di Lena Ferrari, allieva di Kristeller, presso l'Accademia Colombaria di Firenze, che tuttavia risultò anch'esso irrealizzabile.

⁶⁰ I relativi materiali si trovano in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia Medievale – Facoltà di Magistero – Programma dell'aa. 1975-1976, e Corso di Storia del Rinascimento – Università di Siena, aa. 1980-1981.

te dalle *Guide degli studenti* a partire dai pieni anni Ottanta.⁶¹ L'interesse prevalente di quegli anni era senz'altro quello che si trova testimoniato dalla riflessione sulla figura dell'umanista del 1989 di cui si è parlato sopra. Emblematico dell'approccio del nostro all'insegnamento dei temi più cari è però il corso tenuto nell'Anno accademico 1989-90. Il corso era diviso in due parti. Nella prima venivano approfonditi due classici della storiografia, *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Jacob Burckhardt e *L'autunno del Medioevo* di Johan Huizinga, mentre nella seconda parte basata su "un'antologia di testi con traduzione italiana" approfondiva la figura di Leonardo Bruni e il primo umanesimo fiorentino, appoggiandosi sui lavori del volume a cura di Paolo Viti, *Leonardo Bruni cancelliere*, e sulla raccolta di saggi dello stesso Fubini *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*,⁶² entrambi in corso di stampa all'inizio del 1990.

Come si vede il corso individuava tra gli interessi di Fubini soprattutto il versante di storia della cultura, declinato nell'ambito della storiografia ottocentesca e poi in quello della produzione umanistica di Bruni. Anche nell'anno accademico 1990-1 prevale nettamente la storia della cultura, anzi con una più spiccata declinazione filosofica. Tema del corso è infatti *La trattatistica morale nel primo umanesimo: etica, società, religione*, articolata in una serie di letture ma soprattutto Leonardo Bruni, *Isagogicon moralis disciplinae*, Poggio Bracciolini, *De nobilitate*, e Lorenzo Valla, *De professione religiosorum*, mentre al seminario di Gabriella Zarri e Manuela Doni era riservato l'approfondimento sull'Alberti. Non è difficile immaginare il tipo di lavoro che veniva svolto in classe, a partire da una puntuale lettura dei testi, che poi si allargava a considerazioni più vaste sugli autori e il loro tempo: le 'dispense' con testi tradotti e commentati dall'Epistolario di Poggio del 1968 si possono considerare un esempio di una simile impostazione. Certamente la scelta stessa dei testi rispondeva non tanto a una considerazione puramente didattica di avvicinamento alla letteratura umanistica, quanto piuttosto interpretava una lettura stessa dell'umanesimo come momento di grande creatività filosofica, anzi mirava proprio a far percepire agli studenti quanto alla stagione dell'umanesimo quattrocentesco si dovesse ascrivere un profilo filosofico suo proprio ben al di là del tema del classicismo e del recupero dell'eredità antica.

La scelta dell'anno accademico 1991-2 mostra invece una scelta più decisa verso i temi della storia politica. Il titolo del corso è *Sviluppi costituzionali ed idee politiche a Firenze nel secolo XV*: più nel dettaglio le lezioni intendevano trattare l'evoluzione delle istituzioni fiorentine tra il 'reggimento' albizzesco e il consolidarsi dell'egemonia di Cosimo; dopo una serie di approfondimenti sul regime cosimiano, oggetto in quel periodo di una intensa serie di contri-

⁶¹ Riprendo qui, con alcune integrazioni, i dati raccolti in Tanzini, "Riccardo Fubini maestro."

⁶² Viti (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere*, nel quale si trovava anche il lungo saggio di Fubini, *La rivendicazione della sovranità statale*.

buti di ricerca di Fubini,⁶³ le ultime lezioni erano intese a trattare l'evoluzione "verso un regime su nuove basi: l'avvento nel 1469 di Lorenzo il Magnifico". Si tratta come si vede di un corso molto programmatico e interpretativo, i cui punti essenziali erano i capisaldi di una storia della Firenze quattrocentesca. I testi proposti agli studenti erano comprensibilmente i lavori classici di Brucker e Rubinstein⁶⁴ insieme al saggio di Fubini stesso sulle trasformazioni della rappresentanza, temi a cui lo studioso stava molto pensando in quel periodo, e che infatti sarebbe diventato nel 1994 uno dei fulcri interpretativi di *Italia quattrocentesca*.⁶⁵

Vale la pena a questo punto ricordare, proprio sulla scorta di quel corso 'programmatico' dei primi anni Novanta, i tratti essenziali della interpretazione che ne emergeva. Innanzitutto un baricentro cronologico molto alto, che focalizzava il periodo tardo trecentesco come cruciale per intendere anche la parabola medicea.⁶⁶ Forte era anche l'enfatizzazione del dato 'costituzionale' al di là dell'elemento della contingenza politica, e infine l'immagine del regime laurenziano come punto d'arrivo di un percorso iniziato almeno al tempo delle balie del periodo albizzesco: punti, questi ultimi, intorno ai quali Fubini si misurava decisamente con l'esperienza di Nicolai Rubinstein e con tutte le problematiche che già molti anni prima erano state al cuore del lavoro sulle lettere di Lorenzo.

Da allora in poi questa lettura del retroterra politico-costituzionale dell'umanesimo sarebbe rimasta costante nell'insegnamento di Fubini: anche nel corso dell'anno accademico 1993-4, dedicato a *L'origine dell'umanesimo nelle sue circostanze storiche*, la lettura è ormai fortemente connotata da questa impostazione, anche se i temi politico-costituzionali erano messi in una prospettiva più attenta alla storia della cultura. I temi del corso, ancora dalle *Guide per gli studenti*, erano sintetizzati come

Petrarca e la reazione alla scolastica del suo tempo; Boccaccio e Salutati e il progetto fiorentino di pubblicare il Petrarca inedito; progetto di erezione di un Pantheon delle glorie patrie; il trapasso di Firenze da stato cittadino a stato sovrano (la *Laudatio*); La reazione di Salutati al secolarismo della nuova cultura; morte di salutati e ambizioni di Bruni (*Dialogi*); Bruni e Poggio al tempo dei concili.

A partire dall'anno accademico 1995-6, con l'inizio dell'afferenza alla Facoltà di Lettere e Filosofia, la didattica di Fubini cominciò a rivolgersi più spesso a una fase cronologicamente più avanzata, tra Quattro e Cinquecento,

⁶³ In particolare Fubini, *Problemi di politica fiorentina*, poi ripubblicato come *Il regime di Cosimo de' Medici*.

⁶⁴ Brucker, *Dal Comune alla Signoria*, e Rubinstein, *Il governo di Firenze*.

⁶⁵ Fubini, "Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica," ora in Fubini, *Italia Quattrocentesca*, 41-61, ma anche nella versione inglese, Fubini, "From social to political representation."

⁶⁶ Che sarebbe rimasto un tratto tipico di molti saggi di quegli anni, anche quelli programmaticamente rivolti alla storia del XV secolo, in particolare Fubini, "Diplomazia e governo," e Fubini, "L'uscita dal sistema politico della Firenze quattrocentesca."

e quindi allo studio delle grandi figure di Savonarola, Machiavelli e Guicciardini. In parte questo avanzamento cronologico dovette essere legato alla difficoltà di mantenere quell'approccio alla storia del Rinascimento in gran parte come riflessione sulla storia politica bassomedievale, che era estremamente originale ma anche difficile da coniugare con le esigenze della didattica.⁶⁷ Si trattava però anche di un ulteriore riflesso dell'attività di ricerca vera e propria, che Fubini stava concentrando sul ripensamento dei due grandi del pensiero politico fiorentino del primo Cinquecento.⁶⁸ In parallelo ai saggi sulla storiografia poi raccolti nel volume del 2003,⁶⁹ si può ricordare il corso 2002-3 su *Spunti di critica storica nell'umanesimo italiano*. Bruni, Valla; ma nel medesimo decennio veniva raccolto il materiale poi confluito nella raccolta di saggi del 2009,⁷⁰ che faceva proprio del pensiero di Machiavelli un punto d'arrivo problematico verso cui orientare l'approfondimento di ricerca e didattica.

Quel che conta ribadire qui è come in queste proposte didattiche dei tempi più recenti trovassero maturazione molti dei caratteri propri della riflessione di Fubini sul Rinascimento. Si potrebbe dire che nell'esperienza didattica era maturata quella congiunzione tra analisi delle opere degli umanisti e confronto con la storia politica che Fubini aveva faticosamente costruito nei decenni precedenti attraverso l'esperienza di ricerca.

A conclusione e a conferma di questa traiettoria, vale la pena citare il titolo del corso per la facoltà di Magistero del 1994-5 su *Lo Stato del rinascimento nella tradizione storiografica e nella realtà*. Tornavano qui vari spunti cari allo studioso, tra cui le letture di Sismondi e Burckhardt,⁷¹ ma soprattutto alcune "questioni recenti sullo stato", dietro le quali stava sicuramente l'occasione del celebre convegno di Chicago del 1993, e a partire dalle quali Fubini si riprometteva di affrontare con gli studenti "una riaffermazione del carattere rivoluzionario del principato rinascimentale": in termini molto perentori era quel richiamo alla sostanza di cambiamento radicale delle categorie politiche in corrispondenza con la statualità quattrocentesca, che tanto spesso ricorre negli studi di quel periodo.

Erano letture che senza dubbio mettevano Fubini più in polemica con una temperie storiografica che andava definendosi alla metà degli anni Novanta, e che trovò espressione soprattutto nel convegno di San Miniato del 1996 sullo Stato territoriale fiorentino, sebbene i temi fondamentali fossero comparsi già

⁶⁷ Comunque non assoluto: il corso 1998-9 riprendeva il tema *Alle origini del movimento umanistico da Petrarca a Bruni*, anche se corredato dal seminario sul Principe, mentre nell'anno 2005-6 tornava un corso particolarmente 'medievistico', su *Petrarca e le origini dell'Umanesimo*, più o meno in corrispondenza dell'uscita di Fubini, "Lapo da Castiglionchio."

⁶⁸ Sempre con una connessione molto stretta con le vicende politiche, come in Fubini, "Machiavelli, i Medici, e la storia di Firenze", ora in Fubini, *Storiografia dell'umanesimo*, 195-207.

⁶⁹ Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia*.

⁷⁰ Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento*.

⁷¹ Gli approfondimenti su questi temi sarebbero stati raccolti nel volume Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*.

nel convegno di Chicago di un paio di anni prima.⁷² Alla predilezione della storiografia più ‘giovane’ per i temi del patronato, delle strategie dei ceti dirigenti, per i caratteri incompiuti e non progettuali dei cambiamenti della politica quattrocentesca, Fubini volle sempre opporre una certezza incrollabile del carattere epocale del cambiamento avvenuto nelle categorie politiche all’altezza del Tre-Quattrocento. Non era, però, la sua una difesa ideologica di un concetto astratto di Stato applicato all’Italia quattrocentesca:⁷³ ciò che contava per Fubini era la percezione di un cambiamento, di una discontinuità rispetto al passato, in questo caso al passato delle istituzioni comunali. Il cambiamento delle istituzioni era oggetto di studio principalmente come sfondo di un cambiamento di prospettiva culturale, per cui i ‘generi’ degli *studia humanitatis*, o la scrittura della storia, o i ruoli pubblici assunti dagli intellettuali in quel cruciale XV secolo, assumevano significati profondamente diversi rispetto a quelli della cornice comunale, o dell’universalismo dello *ius commune*. Era, in definitiva, un argomento a conferma di una lettura dell’Umanesimo come “rifiuto del Medioevo” che Fubini aveva delineato fin dai suoi primi contributi di ricerca nei primi anni Sessanta, restandovi fedele nel corso della sua lunga vita di studioso.

⁷² Da quel fondamentale incontro il volume Zorzi, Connell (a cura di), *Lo Stato territoriale fiorentino*.

⁷³ Quanto la lettura di Fubini avesse ben inteso la portata degli interessi della storiografia internazionale sul tema dell’origine dello Stato, al di là del teleologismo che gli fu talvolta superficialmente imputato, lo dimostra anche la recente riflessione *ex post* di Genet, “Vecteurs de l’idéal.” Meno presente, nella riflessione di Fubini degli ultimi anni, la caratterizzazione molto ‘plurale’ dei percorsi di formazione delle entità politiche dell’Italia rinascimentale, enfatizzata ad esempio in volumi come Gamberini, Lazzarini (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, che metteva in discussione la centralità interpretativa del caso fiorentino.

Appendice

Lettera di Riccardo Fubini a Giuseppe Laterza su un libro mai pubblicato

CASNS, RF, *Carteggio* (Firenze, 18 novembre 1988). Minuta dattiloscritta, in ottimo stato di conservazione, su carta intestata dell'Università di Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento.

Firenze, 18.11.1988

Caro dott. Laterza,
come convenuto nell'incontro che abbiamo avuto lunedì 4 u.s., le scrivo questo appunto sul progetto di volume di cui si è discusso.

Per cominciare, mi è poi venuto in mente un possibile slogan che funga da titolo: "Il rifiuto del medioevo: cultura e ideologia umanistica da Petrarca a Valla". L'elemento ideologico e polemico dovrebbe infatti costituire il tessuto connettivo della ricostruzione di insieme. Esso è evidentissimo nel punto di arrivo del Valla, che è convenzionalistico nelle concezioni del linguaggio, nominalista ed empirico nella dialettica, utilitarista in etica, applicando una concezione dissolvante alle varie costruzioni dottrinali teologiche, metafisiche, giuridico-canonistiche. Non c'è dubbio che si tratti di posizioni estreme, che rovesciano specularmente il dottrinarismo della scolastica medievale, ed in questo egli non ha veri seguaci al suo tempo: ma è altresì vero che non si può spiegare un simile radicalismo se non nell'ambito di un'impostazione culturale qualificata, che egli eredita e nel cui ambito si muove.

Il mio assunto (che, come le dicevo, non è peregrino, ma è stato oscurato da vario tempo in qua negli studi in materia) è che una precisa origine di tali orientamenti vada ricercata in Petrarca. Ne ho accennato nel saggio che non è potuto entrare nel volume del Garin, e che dovrebbe essere ancora in suo possesso, è non è il caso che mi dilunghi in questa sede. Preciserò solo che, in via metodica, la mia intenzione non è quella di parafrasare i testi petrarcheschi e umanistici alla ricerca di chissà quale verità generale e epocale, ma di confrontarli con le questioni effettive, il più spesso implicite, che fanno da sfondo.

A titolo di esempio, i *Psalmi penitenciales* nel Petrarca vanno confrontati con l'esegesi scolastica del Salterio, il *Secretum* con le *Confessioni* e l'*Enarratio in Psalmos* di Agostino, la celebrazione degli eroi romani in *De viris illustribus* con la vigente concezione universalistica e teologica della storia (per es. in Isidoro di Siviglia e Paolo Orosio). Risulta allora che si tratta di un rapporto costantemente polemico con testi ufficializzati (o *auctoritates*) della cultura del tempo: i *psalmi* petrarcheschi non solo quelli biblici, in quanto contengono sì la preghiera ma non la lode di Dio, e cioè la liberazione dal peccato; l'Agostino del *Secretum* non è più figura magistrale, e l'esame di coscienza, pur seguendone la falsariga, non si risolve in un atto penitenziale. La concezione della storia [romana] è addirittura antitetica rispetto alla condanna agostiniana e orosiana, e viene inoltre enucleata dall'abituale cornice enciclopedica ed universalistica.

Voglio con ciò dire che il rapporto petrarchesco con l'istituzionalità scolastica del tempo è di natura complessa e non tutta esplicita: in apparenza sembra rifiutarne il tecnicismo aristotelico e gli aspetti utilitaristici e compilatori, in realtà sono i suoi stesi fondamenti che egli discute, nella figura dei grandi Padri della Chiesa, che comunque legge al di fuori delle rigidità dottrinali e del gerarchismo ecclesiastico. Lo stesso vale per la cultura antica, che la scolastica del secolo XIV aveva ampiamente integrato nei suoi schemi enciclopedici e didattici. La prospettiva del Petrarca è quella opposta: i libri di Cicerone e Seneca non sono assunti come fonte di insegnamento e di precetto (di retorica, di etica, ecc.) ma indipendentemente, come dominio per eccellenza antico-scolastico e anti-gerarchico. Le *Familiari* dichiarano di ispirarsi alla raccolta epistolare omonima di Cicerone, non perché abbiano davvero molto in comune, ma perché ne mutuano il carattere "privato" (e cioè di libera discussione e colloquio in quanto distinto dagli schemi istituzionali e ufficializzati del *dictamen* medievale).

Il modello antico non è quindi, come si diceva un tempo, un mito estetico o retorico, ma serba una spiccata valenza polemica: è per l'appunto il segno del "rifiuto del Medioevo", che non per nulla riceve ora la sua definizione simbolico-ideologica (età oscura, età gotica ecc.).

Per riassumere: l'opera progettata intendere privilegiare, rispetto agli aspetti letterari, filologici, scientifici, quelli ideologici, etici, religiosi; si propone di seguire gli sviluppi di un'impo-

stazione culturale, che verso il principio del '400 diventa fatto collettivo, e con essi il processo rapidissimo di radicalizzazione, fino alle formulazioni consequenziarie ed estreme del Valla; ed infine illustrare il modo in cui, attraverso vere e proprie strategie culturali (più raramente attraverso richiami disciplinari espressi) tale cultura venne poi arginata sotto il papato di Niccolò V. la considerazione del movimento umanistico non può infatti prescindere dalla crisi della Chiesa tardo-medievale, se si vuole è anzi uno degli aspetti di tale crisi, Petrarca ha come punto di riferimento il papato avignonese e il potere recente degli ordini mendicanti; la sua eredità viene sviluppata nell'epoca del grande scisma della Chiesa e della crisi conciliare; mentre l'opera del Valla trova un punto d'arresto nell'opera restauratrice di Niccolò V, emerso vincitore dal lungo conflitto con il concilio di Basilea, ed inteso a ripristinare, con l'autorità politica della Chiesa, anche i suoi poteri di controllo sui fatti della cultura (ad es., privilegiando le compilazioni e traduzioni, e cioè il patrimonio della dottrina tradizionale, sulle elaborazioni originali). Molto schematicamente e in via del tutto provvisoria, così posso ipotizzare una divisione dei capitoli:

- a) Un'introduzione di impostazione
- b) Cap. I; L'ideologia del Petrarca;
- c) Cap. II: Petrarca e i suoi eredi immediati: i letterati settentrionali, Boccaccio, Salutati;
- d) Cap. III: Leonardo Bruni e la riscoperta del Petrarca anti-scolastico
- e) Cap. IV: Verso una separazione dell'etica dalla religione: Bruni, Poggio, Alberti;
- f) Cap. V: La nuova concezione della storia: Bruni, Poggio, Biondo;
- g) Cap. VI: Dall'utilitarismo etico alla critica anti-metafisica: L. Valla;
- h) Epilogo.

Mi scusi la fretta e la disorganicità di questi appunti. Attendo comunque da lei un riscontro e, se così ritiene, il contratto formale. Vorrei solo, se è possibile, una qualche elasticità nello stabilire il numero delle pagine, e la collocazione in una o altra collana. Come Le accennavo a voce, la mia intenzione è quella di essere sintetico, ma non sempre si può prevedere con esattezza.

Con cordialità mi abbia

Suo [Riccardo Fubini]

Opere citate

- After civic humanism: learning and politics in Renaissance Italy*, ed. by Nicholas Scott Baker, and Brian J. Maxson. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015.
- Baron, Hans. "Petrarch's Secretum: was it revised – and why? The draft of 1342-43 and the later changes." *Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance* 25 (1963): 489-530.
- Baron, Hans. "The evolution of Petrarch's thought: reflections on the state of Petrarch studies." *Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance* 24 (1962): 7-41.
- Baron, Hans. *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and political literature*. Chicago and London: The University of Chicago Press, 1968.
- Böninger, Lorenz. "Dal 'Medici project' all'edizione 'perfetta'. Riccardo Fubini e le Lettere di Lorenzo de' Medici." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 403-24.
- Brucker, Gene A. *Dal Comune alla Signoria*. Bologna: il Mulino, 1981 (ed. orig. Princeton 1977).
- Chittolini, Giorgio. "La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." In *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*. Atti del VII Convegno internazionale di studio (Pistoia, 18-25 settembre 1975), 1-53. Pistoia: Editgrafica, 1978.
- Ferrari, Lena M. "Antonio Ivani a Volterra." *Rassegna Volterrana* 32 (1965): 26-106.
- Fubini, Riccardo. "Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali." In *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*. Atti del VII Convegno internazionale di studio (Pistoia, 18-25 settembre 1975), 113-64. Pistoia: Editgrafica, 1978 (poi in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82).
- Fubini, Riccardo. "Biondo Flavio." In *Dizionario biografico degli italiani*. 10, 536-59. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968.
- Fubini, Riccardo. "Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-istituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento." *Rivista storica italiana* 102 (1990), 279-301 (poi in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 41-61, e in Fubini, Riccardo. "From social to political representation in Renaissance Florence." In *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, ed. by Anthony Molho, Kurt Raflaub, and Julia Emlen. Stuttgart: Steiner, 1991, 223-39).
- Fubini, Riccardo. "Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici" [1987]. In Fubini, Riccardo. *Il Quattrocento fiorentino: politica diplomazia cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 11-98.
- Fubini, Riccardo. "All'uscita dalla Scolastica medievale: Salutati, Bruni, e i «Dialogi ad Petrum Histrum»." *Archivio storico italiano* 150 (1992): 1065-103.
- Fubini, Riccardo. "Lapo da Castiglionchio tra Niccolò Acciaiuoli e Petrarca. Lineamenti introduttivi a una biografia." In *Antica possessione con belli costumi* (Atti del convegno Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), a cura di Franek Sznura, 11-28. Firenze: Aska, 2005.
- Fubini, Riccardo. "Machiavelli, i Medici, e la storia di Firenze nel Quattrocento." *Archivio storico italiano* 155 (1997): 127-41 (poi in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Anno da Viterbo*. Roma: Storia e Letteratura, 2003, 195-207).
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." *Medioevo e Rinascimento* 20, n.s. 17 (2006): 1-6.
- Fubini, Riccardo. "Osservazioni sugli «Historiarum florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni." In *Studi di Storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, a cura di Maria Serena Mazzi, e Sergio Ravaggi, 403-48. Firenze: Olschki, 1980.
- Fubini, Riccardo. "Politica e morale in Machiavelli: una questione esaurita?" In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009, 273-89.
- Fubini, Riccardo. "Recensione a Ullman, Berthold, *The Humanism of Coluccio Salutati*." *Rivista storica italiana* 77 (1965): 965-75.
- Fubini, Riccardo. "Un recente convegno sul Rinascimento: a cent'anni dalla pubblicazione dell'opera di Jacob Burckhardt." *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 25 (1963): 408-26.
- Fubini, Riccardo. *Petrarca e l'Umanesimo*, a cura di Concetta Bianca. Roma: Storia e Letteratura, 2022.

- Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009.
- Fubini, Riccardo. "Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio." In *Firenze e il Concilio del 1439* (Atti del Convegno di Studi Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989) a cura di Paolo Viti. Firenze: Olschki, 1994, pp. 27-57 (poi in Riccardo Fubini. *Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere*, in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 62-86).
- Fubini, Riccardo. "La rivendicazione della sovranità statale e il contributo delle "Historiae" di Leonardo Bruni." In *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di Paolo Viti, 29-62. Firenze: Olschki, 1990.
- Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Storia e Letteratura, 2003.
- Fubini, Riccardo. "Il "teatro del mondo" nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In Fubini, Riccardo. *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*. Roma: Bulzoni, 1990: 221-300.
- Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001.
- Fubini, Riccardo. "L'umanista: ritorno di un paradigma? Saggio per un profilo storico da Petrarca ad Erasmo." *Archivio storico italiano* 147 (1989): 435-508 (poi in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 15-72).
- Fubini, Riccardo. "L'uscita dal sistema politico della Firenze quattrocentesca dall'istituzione del consiglio maggiore alla nomina del gonfaloniere perpetuo." In *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*. Atti del VII Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, 19-20 settembre 1997, 19-46. Lecce: Conte, 1999.
- Genet, Jean-Philippe. "Vecteurs de l'idéal et mutations des sociétés politiques." In *Vecteurs de l'idéal et mutation des sociétés politiques*, ed. par Jean Philippe Genet, 25-40. Paris: Presses de la Sorbonne, 2021.
- Ghelardi, Maurizio. *Le stanchezze della modernità. Una biografia intellettuale di Jacob Burckhardt*. Roma: Storia e Letteratura, 2016.
- Hankins, James. "Garin and Paul Oskar Kristeller: existentialism, neo-kantianism, and the post-war interpretation of Renaissance humanism." In *Eugenio Garin dal Rinascimento all'Illuminismo*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 marzo 2009), a cura di Olivia Catanorchi, e Valentina Lepri, 481-505. Roma-Firenze: Storia e Letteratura – Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 2011.
- Hankins, James. *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*. Roma: Viella, 2022 (ed. orig. Hankins, James. *Virtue Politics. Soulcraft and statecraft in Renaissance Italy*. Cambridge: Belknap Press, 2019).
- Ivani da Sarzana, Antonio. *Opere storiche*, a cura di Paolo Pontari, e Silvia Marcucci. Firenze: Sismel, 2006.
- Kristeller, Paul Oskar. *Otto pensatori dell'umanesimo italiano*. Milano-Napoli: Ricciardi, 1970.
- Kristeller, Paul Oskar. "Petrarcas Stellung in der Geschichte der Gelehrsamkeit." In *Italien und die Romania in Humanismus und Renaissance. Festschrift für Erich Loos zum 70. Geburtstag*, hrsg. von Klaus W. Hempfer, und Enrico Straub, 102-21. Wiesbaden: Franz Steiner, 1983 (poi in Paul Oskar Kristeller. *Studies in Renaissance thought and letters* IV. Roma: Storia e Letteratura, 1996, 27-51).
- Kristeller, Paul Oskar. *Studies in Renaissance thought and letters. II*. Roma: Storia e Letteratura, 1985.
- Kristeller Reconsidered: *Essays on His Life and Scholarship*, ed. by John Monfasani. New York, Italica Press, 2006.
- Landucci Ruffo, Patrizia. "L'epistolario di Antonio Ivani (1430-1482)." *Rinascimento* s. II, 6 (1966): 141-207.
- Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di Paolo Viti. Firenze: Olschki, 1990.
- Molho, Anthony. "Riccardo Fubini e lo Stato del rinascimento a Firenze." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 335-54.
- Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita: mostra di codici e documenti fiorentini* (Firenze, ottobre 1980-gennaio 1981), a cura di Riccardo Fubini, e Stefano Caroti. Firenze: Bimeme, 1980.

- Poggio Bracciolini: *1380-1980, nel centenario della nascita*. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Sansoni, 1982.
- Poggius Bracciolini, Poggio. *Opera omnia*, con una *Premessa* di Riccardo Fubini. 4 tomi. Torino: Bottega d'Erasmus, 1964-9 (*Premessa*, t. I, V-XV).
- Rico, Francisco. *Vida u obra de Petrarca. 1, Lectura del Secretum*. Chapel Hill: University of Carolina Press, 1974.
- Rubinstein, Nicolai. *Il governo di Firenze sotto i Medici, 1434-1494*. Firenze: La Nuova Italia, 1971 (ed. orig. Rubinstein, Nicolai. *The Government of Florence Under the Medici (1434 to 1494)*. Oxford: Clarendon Press, 1966).
- Tanzini, Lorenzo. "Riccardo Fubini maestro." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 385-93.
- The Renaissance. A reconsideration of the theories and interpretations of the Age*, ed. by Tinsley Heldon. Madison: The University of Wisconsin Press, 1961.
- Renaissance Civic Humanism. Reappraisals and Reflections*, ed. by James Hankins. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini, e Isabella Lazzarini. Roma: Viella, 2014 (ed. orig. *The Italian Renaissance State*, ed. by Andrea Gamberini, and Isabella Lazzarini. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di Andrea Zorzi, e William J. Connell. Pisa: Pacini, 2001.
- Trexler, Richard. "Charity and the defense of urban elites in the Italian communes." In *The Rich, the Well Born, and the Powerful, Elites and Upper Classes in History*, ed. by Frederic Cople Jaher, 64-109. Urbana: University of Illinois Press, 1974.
- Toussaint, Stéphane. "Kristeller e Garin: polemiche umanistiche." *Historia philosophica* 12 (2014): 11-24.
- Ullman, Berthold. *The Humanism of Coluccio Salutati*. Padova: Antenore, 1963.
- Umanisti italiani. Pensiero e destino*, a cura di Rafael Ebgí, con un saggio di Massimo Cacciari. Torino: Einaudi, 2016.
- Witt, Ronald. *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*. Roma: Viella, 2017 (ed. orig. Witt, Ronald. *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Witt, Ronald. *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli, 2005 (ed. orig. Witt, Ronald. *In the footsteps of the ancients: the origins of humanism from Lovato to Bruni*. Leiden: Brill, 2000).



I primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini

di Isabella Lazzarini

Il saggio si confronta con le fasi della definizione del lavoro di Fubini come editore dei primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici nell'iniziativa di edizione delle lettere del Magnifico coordinata da Nicolai Rubinstein e punta a ricollocare questa impresa editoriale sia nell'itinerario intellettuale di Fubini, sia nel più complesso dibattito sulla diplomazia e sulla statualità tardomedievali e protomoderni. La ricerca è condotta sulle lettere e sui materiali conservati nel Fondo Fubini, recentemente ceduto alla Scuola Normale Superiore di Pisa, e si incentra sulle discussioni, relative alle forme e al carattere che avrebbe dovuto rivestire l'edizione, tra Fubini e i suoi interlocutori angloamericani responsabili dell'edizione, Nicolai Rubinstein, Myron Gilmore e Felix Gilbert.

The essay deals with the definition of Riccardo Fubini's work as editor of the first two volumes of the *Lettere* by Lorenzo de' Medici within the initiative to prepare a general edition of the letters of the Magnifico coordinated by Nicolai Rubinstein in the 1960s, and aims to reposition this editorial enterprise both within Fubini's intellectual journey and within the more complex debate on diplomacy and statehood in the late Middle Ages and Early Modern Age. The research focuses on the letters and materials preserved in the Fondo Fubini, recently transferred to the Scuola Normale Superiore in Pisa, and investigates the discussions regarding the nature, form and characteristics that the edition should have taken going on between Fubini on one side, and his Anglo-American interlocutors responsible for the edition, Nicolai Rubinstein, Myron Gilmore and Felix Gilbert on the other.

Rinascimento, Novecento, Firenze, storiografia, Lorenzo de' Medici, lettere, edizioni, Riccardo Fubini, Nicolai Rubinstein.

Renaissance, 20th century, Florence, historiography, Lorenzo de' Medici, letters, editions, Riccardo Fubini, Nicolai Rubinstein.

1. Introduzione

Nell'articolata risposta (su cui torneremo in dettaglio più avanti) alla lettura (il *report*, come scrissero) che dei due primi volumi a sua cura delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico avevano dato Nicolai Rubinstein, Myron Gil-

more e Felix Gilbert nell'agosto del 1973,¹ Riccardo Fubini rispondeva alla perplessità relativa alla lunghezza del 'commento' storico che accompagnava le lettere spiegando:

L'esperienza compiuta ha inoltre insegnato quanto le lettere di Lorenzo fossero intimamente inserite nella trama diplomatica coeva, mostrando come esse non abbiano una realtà e una comprensibilità in se stesse, bensì come parte di più e diramati carteggi.²

Frase chiave del significato che ebbe la 'scoperta' – da parte di Fubini – della complessità politica che un carteggio come quello laurenziano, la cui edizione era da decenni auspicata in luce del ruolo del Medici per la costruzione di una certa immagine del Rinascimento italiano, comportava e imponeva di considerare. Significato cruciale per Fubini – le sue ricerche, le sue domande, i suoi studi successivi – e per gli storici e le storiche che vennero dopo di lui, sia nell'esercitare la propria acribia nelle edizioni, sia, e ancor più, nell'usare queste fonti dall'eloquenza ineguagliata per l'epoca, per capire meccanismi, dinamiche, linguaggi del tardo medioevo italiano.

Questa 'scoperta' aveva del resto messo Fubini in una posizione personale complicata con i più anziani colleghi che – in qualche modo – reggevano il timone dell'impresa: nel 2008, infatti, Sergio Bertelli ricordava (con tatto e specificando che lui, borsista ai Tatti dal 1965 al 1967, fu diretto testimone di parte di questi eventi) "lo scontro fra il caparbio Riccardo Fubini e il perplesso Nicolai Rubinstein sui criteri editoriali da adottarsi per il carteggio di Lorenzo". Fubini, continua Bertelli,

che aveva raccolto una messe enorme di informazioni relative ai primi anni della diplomazia laurenziana, non intendeva rinunciare ad alcuna delle sue scoperte. Impose dunque non soltanto ampie note di commento ai primi due volumi di carteggio, ma

¹ I riferimenti bibliografici, potenzialmente ricchissimi considerata lo spessore storico del personaggio e la statura storiografica dei protagonisti, saranno ridotti all'essenziale per consentire un'analisi di dettaglio dei materiali fubiniani; in apertura, un ringraziamento caloroso va a Federica Cengarle, che ha immaginato la giornata di studi da cui nasce questo saggio, e a Madalena Taglioli e Lorenzo Freschi, che mi hanno assistito con competenza e sollecitudine nel mio vagabondare tra le carte Fubini mentre loro stavano lavorando all'ordinamento del fondo, donato dalla famiglia Fubini al centro archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa. La mia ricerca si è compiuta durante il lavoro di riordinamento: mantengo dunque nel testo i riferimenti archivistici all'assetto originario dato da Fubini, si veda sotto alla nota 13 per i dettagli. Il *report* finale è in Centro archivistico della Scuola Normale Superiore, Fondo Riccardo Fubini, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo il Magnifico (d'ora in avanti CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo), busta 7, Firenze, agosto 1973.

² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, 21 settembre 1973. Sul valore dell'impresa editoriale nel suo complesso come *a new and fuller vision of the Italian political scene in the second half of the fifteenth century*, si vedano le considerazioni di Michael Mallett, "Nicolai Rubinstein," 27. Mallett mette in luce il ruolo inevitabilmente centrale di Rubinstein nella gestione dell'opera, ma le lettere di Fubini mi pare dimostrino come la sua testarda difesa dei commenti storici all'edizione abbia con decisione girato la barra dell'opera intera verso quel che è divenuta.

vi aggiunse degli *excursus* che si presentavano come veri e propri saggi a margine dell'edizione.³

Nel necrologio di Fubini che ha scritto Bill Connell sul sito della *Renaissance Society of America* il 14 agosto 2018, così ne viene definita l'opera nei due volumi delle *Lettere*:

The Lettere project was expected to clarify Lorenzo's role as a diplomat and as a patron of the arts and of literature. Fubini's painstaking research, attention to prosopographic detail, and remarkable commentary transformed the letters edition into a magnificent window on fifteenth-century Italy, in which diplomacy and arts patronage were embedded in factionalism, clientage, commercial interests, institutional change, strife among generations, campanilismo, and class differences.

Nel fare questo, continua Connell,

He came away convinced that Renaissance humanism, even in its literary and philosophical aspects, was best appreciated in the deeper political and social context that other scholars – many of them English speaking, and many of them working on Florence – were then exploring in a series of rich institutional and social histories.⁴

In questo, Fubini è stato, per quanti hanno avuto la fortuna di leggerlo, discutere con lui, averlo come maestro o interlocutore vicino o lontano, studioso esemplare e inarrivabile: in questa capacità che gli fu propria di essere al tempo stesso filologo e storico, editore di fonti, studioso del pensiero politico e interprete dei processi storici. L'esperienza laurenziana, però, non rappresentò solo una fase importante nell'itinerario personale e intellettuale di Fubini, ma contribuì potentemente a inaugurare una nuova stagione di studi. L'attenzione dettagliatissima al contesto (tanto interno e documentario, quanto esterno e politico) della scrittura di lettere diplomatiche aprì infatti la strada all'ondata di edizioni di corrispondenze diplomatiche che avrebbe visto, a partire dagli anni Ottanta-Novanta, un grande fiorire di iniziative sistematiche tanto intorno ai rapporti tra potenze italiane e regni e principati europei, quanto alle relazioni tra poteri peninsulari.⁵ Le edizioni permisero ad almeno un paio di generazioni di studiosi e studiose di confrontarsi con la estrema ricchezza espressiva della missiva diplomatica e di osservare con occhi nuovi i linguaggi e le pratiche di una diplomazia strumento ed espressione di attori politici la

³ Bertelli, "Carteggi," 3.

⁴ Connell, "Riccardo Fubini." Ringrazio Bill Connell per le informazioni personali che ha voluto condividere con me in merito a queste vicende, su cui torno più avanti.

⁵ A parte le prime edizioni parallele, a cura di Sestan e Pontieri e di Kendall e Ilardi, dei carteggi milanesi con la Francia e la Borgogna (1987, 1978 e 1970-81), l'onda delle edizioni ha preso il via a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, coinvolgendo sia serie intere (vari carteggi 'italiani' tra Milano, Mantova, Firenze, Venezia, Roma e Napoli), sia carteggi particolari (come i dispacci di Zaccaria Barbaro da Napoli o il carteggio del milanese Gerardo Cerruti da Bologna). Elencare tutte le edizioni sarebbe troppo lungo: per un'analisi complessiva, si rimanda a "Diplomazia edita" (in particolare al saggio di Senatore, "Filologia e buon senso") e alla rassegna storiografica recente di Scarton, "Con quelle accomodate maniere'."

cui natura veniva in parallelo riconsiderata alla luce di una altrettanto profonda revisione del paradigma della costruzione dello stato moderno.⁶

In questo contesto (cui qui si accenna soltanto), il mio saggio si configura solo come un assaggio della questione a partire dalla straordinaria ricchezza delle carte di Fubini. Il suo scopo è di contribuire alla comprensione di questo snodo storiografico ricostruendo uno dei suoi momenti fondativi, e si colloca fra due poli tematici: il significato che l'imposizione di Fubini – il suo 'imporre', prima a Rubinstein, poi agli altri editori delle lettere, Mallett, Bullard, Butters, Pellegrini, Böninger, De Angelis, Ciappelli, la sua idea di 'commento' – ebbe nell'edizione e nella successiva, parallela maniera di guardare ai carteggi diplomatici quattrocenteschi e alla storia politica che testimoniavano; e le vicende, talora accese, che di quell'edizione furono contorno e sostanza e che dai carteggi conservati nel Fondo Fubini ora alla Scuola Normale emergono in tutta la loro complessità.

2. *L'archivio e i materiali*

Sono note le premesse dell'edizione fiorentina delle lettere laurenziane: il prestigio della figura di Lorenzo suggeriva già ad Alfred von Reumont nel 1874 l'idea di un'edizione delle sue lettere, rilanciata da Gino Capponi nella sua *Storia della Repubblica di Firenze* del 1876.⁷ L'idea venne riproposta in modo più concreto nel 1938, alla fondazione in quello stesso anno dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e affidata a Roberto Palmarocchi, storico della diplomazia laurenziana durante la guerra dei Baroni ed editore di Francesco Guicciardini. Il Palmarocchi, alla fine, si limitò alla trascrizione delle lettere a firma di Lorenzo conservate nel Mediceo avanti il Principato.⁸ Delio Cantimori sollevò di nuovo la questione in occasione del X Congresso internazionale di Scienze storiche del 1955 e la palla fu colta al balzo dall'Istituto,⁹

⁶ Mi permetto qui, per brevità, di richiamare a Lazzarini, "Una 'nuova storia diplomatica'," che ripercorre brevemente questi sviluppi prima e durante la svolta che si rifà oggi ormai quasi ritualmente alla fortunata formula di 'New Diplomatic History' introdotta da John Watkins nel 2008 (Watkins, "Towards a New Diplomatic History").

⁷ Von Reumont dedicò a Lorenzo una biografia, Reumont, *Lorenzo de' Medici*: l'accento alla necessità di una pubblicazione delle lettere del Magnifico è nella sua autorecensione della biografia, in Reumont, "Lorenzo de' Medici," 411; Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*.

⁸ Palmarocchi, *La politica italiana*; Palmarocchi aveva pubblicato nel 1930 un saggio sull'autografia delle lettere laurenziane, Palmarocchi, "Studi e ricerche."

⁹ In un intervento dedicato a "La periodizzazione dell'età del Rinascimento," 571 (cito dall'edizione del 1972), Cantimori rimarcava, con un filo d'ironia: "Certo, forse, porre di nuovo l'accento sugli uomini politici singoli e sulla loro attività, senza ritornare, com'è ovvio, all'idoleggiamento del mecenate alla Roscoe, potrebbe aiutare a intendere meglio quei nessi; ma non abbiamo – tanto per rimanere fra Roscoe e Antal – neppure un'edizione critica delle lettere di Lorenzo de' Medici". Nel ricordare questo primo cenno, Fubini commentava nel 2002: "È tipico che nel punto stesso in cui ci si rivolgeva a un personaggio politico, l'interesse preminente rimanesse quello per la storia della cultura e delle idee; il che non contribuì certamente ad appianare gli equivoci che sorsero poi durante il lavoro per l'edizione", Fubini, "Mito e realtà storica," 66, n.

che già nel 1956, dopo un incontro a Firenze con i rappresentanti di Harvard, della Renaissance Society of America e del Warburg Institute, affidò il compito a Nicolai Rubinstein, allora a Londra, ma intento a quello che sarebbe stato il suo *opus magnum*, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, uscito a Oxford nel 1966 e tradotto (da Michele Luzzati) per i tipi de La Nuova Italia nel 1971.¹⁰ Nel 1964 usciva, a firma di Rubinstein e del filologo e storico della letteratura Pier Giorgio Ricci, il *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*.¹¹ Secondo le parole dello stesso Fubini, che ricorda la vicenda da ultimo nel 2008, Rubinstein a quel punto “cercò aiuto, trovandolo in chi scrive, nell'occasione della sua *fellowship* a Villa I Tatti nel 1964”.¹²

Vale la pena, prima di entrare nel merito delle fasi e dei problemi dell'edizione, dare almeno una prima descrizione di massima della documentazione relativa alle *Lettere* laurenziane che il Fondo Fubini conserva. Secondo la struttura originaria dell'archivio, le carte relative alle *Lettere* di Lorenzo erano distribuite in due gruppi che, secondo la partizione provvisoria tra *Carteggio*, *Estratti*, *Materiali di lavoro*, erano stati collocati in *Materiali* e *Carteggio*.¹³

Sotto l'etichetta originaria di *Materiali* – e nelle parti di essi relativi al lavoro di edizione del carteggio laurenziano – è raccolta la quasi totalità dei materiali di lavoro assemblati durante la fase preparatoria dell'edizione. Si tratta di una serie consistente di schede manoscritte (di mano di Fubini o di altri) o dattiloscritte (con o senza note di Fubini), e di qualche blocco di appunti raccolti in sei grandi scatole/buste. Di queste scatole, quelle numerate come 1 e 2 sono dedicate – secondo quanto recitano le etichette autografe esterne – alle informazioni ricavabili dai documenti relativi alle ambasciate coeve (in ordine cronologico: Borgogna, Firenze, Francia, Genova e via enumerando) e al fondo *Legazioni e commissarie* dell'archivio di Firenze. Ogni scheda è dedicata a una o più lettere che si trovano in diversi archivi (per lo più gli archivi settentrionali – Milano, Mantova, Modena, talora Venezia), organiz-

8. Nell'introduzione generale al I volume, Nicolai Rubinstein tornò sul ruolo di Cantimori nel promuovere l'iniziativa: nei ringraziamenti, infatti, Rubinstein nominò anche Gertrud Bing, già direttrice del Warburg, Kenneth Murdoch, primo direttore dei Tatti e Delio Cantimori “il quale fin dall'inizio la incoraggiò e promosse” (Rubinstein, “Introduzione all'edizione,” XIV). Su questo snodo cantimoriano e la sua accentuazione politica dell'importanza delle lettere di Lorenzo, si veda ora Guerra, Valente, *Storici e storie*, 30-1.

¹⁰ Rubinstein, *The Government*.

¹¹ Ricci, Rubinstein, *Censimento*.

¹² La vicenda è riepilogata da Fubini stesso in Fubini, “Mito e realtà storica,” e da ultimo in Fubini, “L'edizione delle ‘Lettere,’” 99. I due volumi a cura di Fubini, relativi agli anni 1460-74 e 1474-8, uscirono nel 1977, insieme con il terzo volume della serie, a cura di Rubinstein (1478-81): si veda *Lettere di Lorenzo*, I-III.

¹³ Le citazioni successive in questo saggio saranno dunque Lettere di Lorenzo, b. 7, quando si riferiranno alla b. 7 della sottosezione *Materiali di lavoro*; *Carteggio* quando si riferiranno alle – poche – lettere relative al carteggio intorno all'edizione che si trovavano nella sottosezione originaria definita *Carteggio* da Fubini. Trovo infatti importante sottolineare, almeno in questo caso, che per Fubini la rilevanza (anche faticosa) della corrispondenza relativa all'edizione sia stata tale da non separarla dai materiali usati per i due volumi.

zate spesso per ambasceria di singoli inviati (per esempio Niccolò Roberti e Niccolò Bendidio, ambasciatori ferraresi a Firenze, o Sagramoro da Rimini, ambasciatore milanese a Firenze, o Otto Nicolini inviato a Milano).

Fra tutti i possibili commenti, si possono trarre da questi materiali una considerazione più generale e un interrogativo per future ricerche. Innanzitutto (e Fubini ci tornò in molte occasioni durante il lavoro preparatorio) queste fonti (di carteggio) sono organizzate sin dalla loro origine in *dossiers* più che in sequenze di lettere singole.¹⁴ Vale a dire, le lettere dei diversi mittenti sono in sequenza tra loro, ma compongono anche *dossiers* insieme a quelle di altri scritte nella stessa circostanza, che le completano ed eventualmente ne chiariscono alcuni aspetti.¹⁵

In secondo luogo, le schede documentarie raccolte in queste due scatole sono di mani diverse: per lo più di Fubini, ma anche di almeno due/tre mani d'altri. Una minuta indirizzata da Fubini a un "chiarissimo professore" identificabile, più che con Rubinstein, con Salmi, direttore dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, senza data ma da collocarsi tra gli anni 1966 e 1969, parla di schede redatte dal dottor Pampaloni che si sarebbe occupato degli anni 1478-82, e dalla dottoressa Morandini (senza specificare se si trattasse di Antonietta o di Francesca) che si sarebbe occupata degli anni 1472-8.¹⁶ Il punto qui sarebbe di capire meglio quali furono le dinamiche del lavoro comune condotto durante queste vastissime esplorazioni archivistiche, identificando se possibile i collaboratori e le collaboratrici di Fubini. La questione delle responsabilità (e dei meriti o demeriti) di quanti misero mano alle ricerche preparatorie per l'edizione sarebbe tornata, in modi anche più stringenti, al momento di riconoscere il lavoro dello stesso Fubini in un'opera di cui il responsabile sarebbe stato, alla fin fine, solo (o per lo più) Nicolai Rubinstein.

Le scatole seguenti (3-6) contengono le schede dedicate ai corrispondenti di Lorenzo in ordine alfabetico (individui, ma anche poteri e comunità) e spogli bibliografici sul Medici, di mano di Fubini e scritte su schede e blocchi di appunti. Nell'ultima scatola, la 7, oltre alle schede dedicate alle singole lettere scritte da Lorenzo de' Medici (con annotazioni diverse e talora annessa fotoriproduzione delle lettere conservate fuori Firenze, bozze, indici, elenchi di riproduzioni), era allegata una cartella con quanto sembra essere la gran parte del carteggio tra Fubini, l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e

¹⁴ Nel rispondere ai commenti ricevuti nel *report* del 1973 che si è citato sopra, Fubini scriveva che "un certo amalgama sarà di per se stesso assicurato dalla continuità delle serie epistolari conservate (come nei *dossiers* delle lettere al Morelli, al Lanfredini, all'Alamanni)": CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, agosto 1973.

¹⁵ Si pensi qui alle considerazioni sistematizzate da Francesco Senatore sulla natura dell'oggetto 'carteggio'/ 'corrispondenza diplomatica', in Senatore, "Filologia e buon senso," 69-76.

¹⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Salmi (senza data topica e cronica: a mano e a matita, di mano di Maria Leuzzi Fubini, una prima identificazione del destinatario come Rubinstein è corretta in Salmi). Nell'introduzione al primo volume, Rubinstein ricorda, tra i trascrittori, oltre al Palmarocchi (riferendosi probabilmente alle ricerche sull'autografia laurenziana), anche Pier Giorgio Ricci e Mario Martelli (Rubinstein, "Introduzione," XIV).

i collaboratori anglo-americani relativo alla fase precedente la pubblicazione, e quindi tra i primi anni Sessanta e il 1973. Sembra chiaro che Fubini volesse tenere insieme tanto i materiali di ricerca attinenti all'edizione che stava compiendo, quanto il *dossier* degli scambi epistolari generati nella fase di definizione dei criteri del lavoro e della sua conduzione a buon fine.

Nella parte del fondo classificata in origine come *Carteggio* o *Lettere*, composta sia dalle lettere ricevute, sia dalle minute o dalle copie delle lettere inviate da Fubini, al momento (ottobre 2023) della mia ricognizione, non molte erano le lettere relative all'edizione laurenziana, e praticamente tutte quelle che abbiamo reperito risalgono ad anni successivi (1978-), vale a dire, sono più tarde rispetto alla fase più significativa del lavoro e riguardano la disseminazione, presentazione e recensione dei volumi ormai usciti a stampa.¹⁷

Oggi, quel che intendo fare è concentrarmi di fatto sulle oltre 60 lettere, divise tra l'originaria busta 7 dei *Materiali* e le cartelle dell'epistolario, che concernono la fase preparatoria del lavoro e che possono distinguersi in sottogruppi che corrispondono ad altrettante linee di faglia in questa storia complessa. Le questioni che punteggiarono di difficoltà gli anni del lavoro laurenziano, e di cui le lettere sono testimone dettagliato ed eloquente, sono ben riassunte dallo stesso Fubini nel 2008:

Sarebbe fuori di luogo rammentare qui le difficoltà della collaborazione, per l'incerta definizione delle competenze, per i dislivelli di età e della titolatura accademica, per la carenza di un linguaggio comune (si vuol dire il linguaggio della storia) fra l'Istituto e quelli d'oltremania e d'oltremare.¹⁸

Storia complicata, dunque (e forse rimane 'fuori di luogo' ricostruire quel che Fubini allora non ritenne di rammentare), ma occorre qui fare una precisazione: per quanto interessante a suo modo, quello che a me pare più rilevante non è tanto il logorarsi dei rapporti personali (e le questioni, anche materiali, che resero sempre più difficile la relazione di Fubini con l'Istituto),

¹⁷ Riguardo alla questione laurenziana, nell'ottobre 2023, io ho visto di fatto qualche lettera, raccolta in una cartella ulteriore conservata tra le carte del *Carteggio*. Le lettere che ho visto sono 9, che diventano 10 se aggiungiamo una lettera di mano di Fubini a Rubinstein conservata ai Tatti e in data 1977 (Villa I Tatti, Garin, *Correspondence*), e tutte degli anni 1978-9, vale a dire relative alla disseminazione e alla presentazione dei volumi, ai recensori (e alle recensioni). La gentilezza di Maddalena Taglioli mi ha provvisto poi delle riproduzioni di altre 8 lettere di Rubinstein (ma di esse solo 5 ineriscono all'edizione delle *Lettere* e una di esse si riferisce al ritrovamento, nel 1999, delle lettere di Lorenzo a Otto Nicolini) e di 5 lettere di Garin (di cui solo 2 di tema laurenziano). A esse si può aggiungere, conservata nel Fondo Garin alla Scuola Normale, una lettera di Fubini a Garin in data 13 marzo 1979, in cui Fubini ringraziava Garin per l'invito a presentare i volumi alla Scuola Normale (e non all'Istituto) perché in quest'ultimo "una 'histoire sincère' dell'impresa difficilmente sarebbe presentabile", mentre "molto più mi attira l'idea di venire a discorrerne alla Scuola Normale, appunto in ambiente riservato ed estraneo alle vecchie beghe; già vi ero stato in passato, invitato dal buon Martellotti [Guido Martellotti, *filologo latino che insegnava in Normale dal 1966 e che sarebbe scomparso nel dicembre di quello stesso 1979*], e sarebbe come riprendere il vecchio discorso, allora improvvisato quando il lavoro era in fase di abbozzo": CASNS, Fondo Eugenio Garin (d'ora in poi EG).

¹⁸ Fubini, "L'edizione delle 'Lettere,'" 99.

ma piuttosto il tema centrale di come organizzare l'edizione e contestualizzarla storicamente. La questione, cioè, del commento storico alle lettere – tra note, introduzioni, commenti lunghi ed *excursus* – e cosa usare per farlo, vale a dire quanta parte delle lettere laurenziane, fiorentine ed estere che erano state raccolte dovevano confluire in questo quadro nato per dare l'edizione delle sole lettere di Lorenzo. Ne deriva, in breve, un dibattito assai più ampio su come usare queste scritture, come costruire un'edizione e a che scopo.

Le lettere scritte da Fubini sono circa la metà di quelle che ricevette: le une e le altre si spalmano tra il 1965 e il 1973, con un triennio (il 1967-9) in cui si aggirano intorno alle 6-7 l'anno e un picco nel 1972 (con una dozzina): si consideri che, tolte le lettere scambiate con l'Istituto, il cuore di questo carteggio non cospicuo ma significativo è rappresentato dallo scambio con Rubinstein.¹⁹ Questa distribuzione lascia intravedere una divisione sostanziale tra le lettere 'istituzionali' con l'Istituto per il Rinascimento (Mario Salmi, Eugenio Garin che divenne presidente dell'Istituto nel 1978 dopo esserne stato a lungo il vicepresidente, Renzo Ristori e Giovanni Nencioni),²⁰ e le lettere 'scientifiche' scambiate con Rubinstein, Gilmore, Gilbert e Gombrich. I due diversi piani naturalmente si mescolarono, ma il tono dei carteggi rivela una biforcazione dei rapporti e delle questioni.

3. *La storia dell'edizione*

Come si diceva, Fubini iniziò a occuparsi delle lettere di Lorenzo partendo dalle trascrizioni di Palmarocchi e dal *Censimento* di Ricci e Rubinstein, uscito nel 1964. La prima traccia di questo lavoro nel carteggio fubiniano è una lettera di Rubinstein da Londra datata al 20 dicembre 1965, l'ultima è la lunga e articolata risposta di Fubini al report di Rubinstein, Gilmore e Gilbert del 21 settembre 1973, anche se a queste lettere si potrebbe – dovrebbe – aggiungere una amara e irata lettera ad Augusto Campana del 20 maggio 1976, da cui emerge la distanza che Fubini, seguendo i mille rivoli del carteggio laurenziano, scavò (o che gli fu scavata attorno) non solo tra sé e i colleghi diretti coinvolti in questa impresa, ma anche tra sé e gli storici della letteratura umanistica, di cui era stato sino ad allora sodale e compagno lavorando su Poggio e su Biondo.²¹

¹⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7.

²⁰ Sulle vicende e la struttura dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, per brevità si segnalano Vasoli, "L'Istituto," e Martelli, "L'Istituto."

²¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini ad Augusto Campana, Firenze, 20 maggio 1976: tra le altre cose, Fubini stigmatizzava vigorosamente che Campana si fosse permesso di scrivergli che "lavorando all'edizione delle Lettere di Lorenzo de' Medici – e so io con quanto impegno e fatica – avrei perduto il mio tempo: quasi che, dopo essersi dimostrato così alieno dallo spirito dei miei lavori, salvo che per l'esile filo del benedetto Flavio Biondo (anzi: della parte inedita che ebbi la ventura di trovare), Lei possa vantare non so qual patrocinio su quel che faccio o non faccio; e quasi che, dopo aver lavorato per committenza

Nella sua ultima ricostruzione degli esordi della sua ricerca, Fubini rintraccia nella diversa qualità dei rispettivi interessi suoi e di Rubinstein le radici dei successivi problemi. Scrive infatti nel 2008 che sin dall'inizio, non solo il "manipolo delle lettere" di Palmarocchi, ma anche quelle che venivano aggiungendosi "poco corrispondevano, non si dice al *cliché* del mecenate, ma anche, in larghissima parte, alle problematiche politico costituzionali interne che avevano costituito il nucleo centrale" delle ricerche del Rubinstein.²² Queste tre anime – il Medici come patrono delle arti, Firenze e la politica interna medicea, il complesso mondo delle dinamiche politiche italiane ed europee – e in particolare il divergere delle ultime due, furono il primo elemento dissonante tra la direzione Rubinstein (e in subordine, Gilbert e Gilmore) e Fubini. Elemento dissonante che stava però, secondo Fubini, tutto nelle fonti: e quindi, era e rimaneva ai suoi occhi irrinunciabile. Ma vediamo cosa le lettere ci raccontano su come andarono le cose, per poi approfondire il punto cruciale, quello relativo al commento storico al carteggio.

La prima fase, di presa di contatto e di inizio dei lavori, rimane incerta: Bill Connell – da una conversazione con Riccardo Fubini intorno al 1990 – scrive nel necrologio che fu Felix Gilbert a suggerire il giovane Fubini al momento di iniziare a lavorare davvero sul carteggio laurenziano e chiarisce (in uno scambio privato di cui lo ringrazio) che fu Gilbert a innescare i primi contatti tra il fiorentino d'un lato e i Tatti, di cui Gilmore era direttore dal 1964, e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, presieduto da Mario Salmi, dall'altro. Una lettera di Gilbert a Fubini del 1968 testimonia come l'interesse dello studioso tedesco naturalizzato americano per il giovane collega fosse probabilmente nato dai suoi lavori sul Biondo (la voce del *Dizionario biografico degli italiani* sul Biondo era uscita proprio nel 1968).²³

Le prime lettere a Fubini di Nicolai Rubinstein, scritte tra il 1965 e il 1966, testimoniano un dialogo già aperto, per quanto generale: lo studioso inglese comincia a mandare all'italiano delle indicazioni ancora abbastanza vaghe e prende a emergere quella che sarà una delle caratteristiche del rapporto tra i due – almeno da quel che sembra leggendo le lettere conservate da Fubini – vale a dire una certa indeterminatezza di metodo e di ruoli rispettivi. Per

dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e di altri enti consimili anglo-americani, il risultato debba essere quello, non soltanto di vedersi privare del modesto posto universitario che occupavo nell'unica disciplina che nell'ordinamento italiano faccia capo agli studi rinascimentali, ma anche di vedersi biasimare e screditare in giro per aver accettato la commissione stessa".

²² Fubini, "L'edizione delle 'Lettere,'" 99.

²³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Felix Gilbert a Riccardo Fubini, Princeton, 14 ottobre 1968: la lettera trae occasione da una discussione su alcuni passaggi di una traduzione biondiana (innescata, scrive Gilbert, da "your long letter that I found most interesting and revealing"). La voce sul Biondo è Fubini, "Biondo, Flavio": su di essa, si veda anche la bellissima lettera di Ernesto Sestan, che aveva evidentemente letto la voce in anteprima, in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Ernesto Sestan a Riccardo Fubini, Firenze, 9 aprile 1967 (a chiusura, Sestan scriveva "E poi diranno i faciloni, arricciando il naso, che infine è una voce di Dizionario. Ma vale assai più di molti articoli, saggi, ecc. inconcludenti").

anni i due parlarono di ‘lavoro comune’ su questi volumi (non si dimentichi che Rubinstein avrebbe dato alle stampe il volume III nello stesso anno dei primi due, il 1977, e il IV nel 1981) e per anni avrebbero continuato a parlarne con una vaghezza probabilmente tanto inconsapevole prima, quanto voluta poi. Nel dicembre 1965, Rubinstein per esempio scriveva (in italiano, come in buona parte della sua corrispondenza con Fubini):

ho pensato che potrebbe giovare se Le mandassi qualche esempio del commento come lo immagino, insieme a notizie riguardanti le ricerche da fare. Né il commento né le notizie saranno definitive, ma potranno forse chiarire un po’ meglio tanto il carattere del commento quanto quello delle ricerche archivistiche da eseguire.²⁴

Due mesi dopo, nel febbraio del 1966, ricordando il lavoro suo e del Ricci confluito nel censimento uscito due anni prima, riepilogava quanto di nuovo l’Istituto, dietro loro indicazione, aveva dato mandato di riprodurre e schedare, e poi affrontava obliquamente quella che egli stesso definiva “la questione più grossa, quella dell’organizzazione complessiva del nostro lavoro” e continuava:

sono anch’io del parere che non sarà possibile, o almeno opportuno, di formulare un piano preciso dell’edizione prima che tutte le lettere non siano state trascritte e riempite le schede relative anche, e specialmente, in quanto riguarda il materiale integrativo.²⁵

Questa fase di cauto lavoro comune corrisponde, nelle carte Fubini, anche a un periodo di collaborazione con l’Istituto per il recupero delle fonti, in particolare con Renzo Ristori, che, sempre nella minuta senza data che abbiamo citato sopra in merito a Pampaloni e Morandini, era subentrato come segretario e aveva “voluto avocare a sé tutta la faccenda, generando conflitti di competenza e similia”.²⁶ Un breve riepilogo di Fubini a Garin, sempre conservato alla Scuola Normale, ma nel Fondo Garin e datato al 24 gennaio 1966, elenca i materiali e i fondi già esplorati e quelli ancora da verificare, a Firenze come fuori Firenze.²⁷ Una letterina di poco più tardi, di Marino Beren-

²⁴ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 20 dicembre 1965.

²⁵ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 1 febbraio 1966.

²⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Renzo Ristori a Riccardo Fubini, Firenze, 2 febbraio 1966 (in merito ai lavori di fotocoproduzione); per la minuta, si veda sopra nota 13.

²⁷ Fubini scriveva a Garin che Ristori gli aveva fatto sapere del suo interesse sul procedere dei lavori (si ricordi che il *Censimento* era uscito due anni prima): “Le scrivo ora – diceva Fubini – dopo aver terminato di riordinare le fotografie giacenti a Palazzo Strozzi (quelle preesistenti, tratte quasi tutte dai fondi del Mediceo, sono ora disposte nell’apposito mobile schedario a I Tatti). [...] Come le accennavo, di tutti questi gruppi [*foto, microfilm e lettere individuate ma non riprodotte*] è stato battuto a macchina un elenco dettagliato, a disposizione del dott. Ristori e Sua. Copia dei medesimi elenchi spedisco per conoscenza anche [*in interlinea e a mano*] al prof. Rubinstein, che ho tenuto al corrente della situazione”. CASNS, EG, Riccardo Fubini a Eugenio Garin, Firenze, 24 gennaio 1966.

go, in cui il veneziano con la consueta arguta leggerezza annunciava a Fubini che gli avrebbe affiancato, quando si fosse recato a Milano a caccia di lettere nello Sforzesco, il suo “bravissimo assistente, Giorgio Chittolini”, testimonianza dell’ampiezza del raggio delle esplorazioni fubiniane.²⁸

La vicenda del lavoro fubiniano nei suoi aspetti concreti e tecnici – rapporto con l’Istituto, eventuali compensi – emerge dalle lettere a partire dal 1968, allorché Salmi, a gennaio, gli proponeva, di concerto tra l’Istituto e il CNR, un compenso mensile (che si sarebbe rivelato poi uno dei – minori – argomenti del contendere).²⁹ D’altro canto, la collaborazione con Rubinstein sembrava proseguire senza particolari intralci, seppure con una continua, esplicita ambiguità di ruoli: nell’ottobre di quello stesso 1968 Ernst Gombrich, direttore del Warburg, invitava Fubini a Londra per un soggiorno di qualche settimana “to enable you to work here with Professor Rubinstein on your joint commentary on the first volume of the *Epistolario* of Lorenzo de’ Medici”.³⁰

La situazione iniziò a complicarsi nella primavera del 1969, sia per motivi tecnici (cioè con Salmi e con l’Istituto, per il tempo, più lungo del previsto, che prendeva a Fubini l’avanzamento dell’opera), sia per il primo manifestarsi di problemi più sostanziali con Rubinstein. Tornerò tra un attimo su questi ultimi, che mi interessano di più: i primi adombrano la questione dell’inasprirsi dei rapporti di Fubini con l’Istituto (con il suo presidente, cioè), che sarebbero giunti nell’estate del 1972 al punto in cui Fubini avrebbe fatto ricorso a vie legali contro l’Istituto stesso.³¹ Per Fubini, la questione non era tanto finanziaria – anche se si trattava anche di questo: della sospensione dei compensi e dei rimborsi per le missioni in giro per archivi – ma di reputazione e di riconoscimento del lavoro intellettuale e delle scelte ‘autoriali’. Fubini sentiva come una

²⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Marino Berengo a Riccardo Fubini, [Milano], 2 maggio 1966: “Eccoti le fotografie: il direttore dell’Archivio, Natale, ti segnala che le correzioni sono autografe di mano del Simonetta e rappresentano una delle sue prime presenze nella cancelleria sforzesca. Il mio bravissimo assistente, Giorgio Chittolini, ti attende a piè fermo e ti farà scorrizzare le filze sforzesche in cui si muove agilmente: dice che si dovrebbero trovar altre cose. Io le filze sforzesche non le so amman[s?]ire, ma ti attendo lo stesso, a braccia aperte. Affettuosamente, Marino”. Si noti che Berengo e Fubini avevano condiviso, per quanto di età diverse – l’uno del 1928, l’altro del 1934 – alcuni anni in Normale a metà degli anni Cinquanta: Berengo, come perfezionando sotto la direzione di Delio Cantimori, Fubini, come studente, che si sarebbe laureato con Bertolini, ma su di un tema suggeritogli da Frugoni, Biondo Flavio: per queste notizie si vedano le note autobiografiche di Fubini in Fubini, “I miei studi rinascimentali.”

²⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 30 gennaio 1968: gli possono dare 36.140 lire al mese, che l’Istituto integrerà per il periodo ottobre 1967-settembre 1968 con 25.000 lire mensili nette.

³⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Ernst Gombrich a Riccardo Fubini, Londra, 23 ottobre 1968.

³¹ Garin, informato da Fubini, scriveva deliberatamente minimizzando nell’agosto del 1972: “Caro Fubini, ebbi la Sua «per conoscenza». Mi auguro, nell’interesse di tutti, che i legali concludano la parte che loro spetta. In questo momento, fra l’altro, a Palazzo Strozzi non c’è che Salmi Presidente, rinnovato dal ministro. Gli altri, io compreso, sono decaduti. Comunque vedremo in settembre”: CASNS, RF, *Carteggio*, Eugenio Garin, Eugenio Garin a Riccardo Fubini, Padola, 5 agosto 1972.

assoluta mancanza di rispetto per il suo lavoro scientifico lo spazio defilato che gli veniva riservato in ogni occasione in cui si doveva discutere delle lettere. Tale scarsa considerazione si sarebbe ripresentata anche dopo la stampa dei volumi, quando questi ultimi sarebbero stati diffusi (organizzando pubbliche presentazioni e spedendo le copie per recensione). La questione – per quanto significativa in sé – ci interessa qui solo per l'ulteriore luce faticosa e negativa che getta sull'intera vicenda e per la complicazione dei piani che rivela. Il carteggio fubiniiano, infatti, mostra bene come rapporti scientifici e personali importanti si intrecciassero con rapporti più distanti e professionali e come gli aspetti 'tecnici' della collaborazione di Fubini con l'Istituto e gli altri enti coinvolti rendessero più faticosa la collaborazione scientifica con Rubinstein. In una delle accese lettere a Ristori del 1969 sui suoi compensi, Fubini scriveva infatti che rinunciava a quello del CNR, ma che intendeva onorare il suo impegno con l'Istituto e con Rubinstein "che ha avviato la ricerca e con cui ho concordato le linee del mio lavoro". In nessun modo il I volume doveva vedere la luce senza l'ultima lettura di Rubinstein: se questo significava ritardare ancora, per lui, Fubini, non era un problema.³²

Come emerge da una sequenza di lettere scambiate tra Fubini e l'Istituto (Ristori e Salmi) tra l'autunno del 1971 e l'estate del 1972, allorché si passò a vie legali, la questione si complicò ulteriormente perché – al di là dei tempi che si allungavano, dei compensi mancati e della forma dei contratti – nell'estate del 1971 si era venuta creando una serie di comitati (esecutivo e tecnico) cui si demandava il controllo delle norme redazionali e dell'omogeneità dei diversi volumi da cui i singoli editori (*in primis* Fubini, ma anche Mallett, che apparentemente era incaricato del III volume, uscito poi a cura di Rubinstein) erano esclusi.³³ Si vede bene dunque come il piano amministrativo e il piano

³² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Renzo Ristori, Firenze, 1 aprile 1969.

³³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 18 novembre 1969: Salmi prefigurava qui un comitato con Rubinstein, Gilmore e Gilbert cui avrebbe dovuto partecipare anche Fubini, cosa che non avvenne. Nel settembre 1971 infatti, Fubini scriveva irato a Ristori ("s'intende, non personalmente") che "più rifletto, più mi riesce incomprensibile e, soprattutto, inaccettabile il contegno dell'Istituto durante la seduta del 'Comitato tecnico per l'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici', quando, dopo essere stato formalmente [*e qui Fubini era così irato da dimenticare il participio passato 'invitato'*], per la precisione per lettera prot. 1238/V.2 del 14 settembre, sono poi stato tenuto fuori dalla porta, e quindi fatto entrare per essere sottoposto a una specie di processo per la grave colpa di qualche rallentamento dei tempi di lavoro, e di non essere giunto in tempo a presentare interamente due volumi di circa 500 pagine ciascuno dopo 4 anni di ricerche effettive", chiedendo di vedere il verbale (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Renzo Ristori, Firenze, 28 settembre 1971). Il Ristori, visibilmente in difficoltà, rispose il 15 ottobre spiegando che il comitato esecutivo era composto da membri effettivi designati dagli enti che collaboravano all'iniziativa (il Warburg, la Renaissance Society of America, I Tatti e l'Istituto) cui si aggiungeva ovviamente Rubinstein come direttore generale del progetto: non essendo Fubini – come gli altri potenziali collaboratori – un membro effettivo, lo si era chiamato solo per parlare della sua parte nel progetto; si era poi deciso che Rubinstein avrebbe dovuto approntare un "prospetto provvisorio di norme redazionali" che sarebbe poi stato valutato da un ulteriore comitato tecnico (composto da Garin in veste di presidente, Nencioni, De Robertis, Gilmo-

scientifico venissero incrociandosi a totale insoddisfazione di Fubini, che si sentì sia delegittimato nelle sue scelte, sia non riconosciuto nel suo lavoro, e che da questo momento in poi smise di fidarsi non solo della direzione dell'Istituto, ma anche della collaborazione con Rubinstein in prima persona. Le dinamiche tra i diversi protagonisti presero dunque una pessima piega, che si allargò e complicò con l'anno successivo, coinvolgendo anche altre figure (per esempio Nencioni, che pure tentò di tenersene fuori, e lo stesso Garin, che cercò in tutti i modi una mediazione).

4. *La vexata quaestio del commento storico*

La questione centrale però qui è quella che ruotò attorno alla natura e alle dimensioni del commento storico alle lettere di Lorenzo e al modo in cui Fubini intese articolarlo nel corpo dei singoli volumi. Questa, infatti, è la traccia più profonda e originale che Fubini impresso ai suoi due volumi, che Rubinstein mantenne (ma al minimo possibile) nei due volumi – il III e il IV – a sua cura, e che divenne poi regolare nell'opera degli altri curatori, che ne accettarono la struttura calandosi talmente nelle ricerche da produrre, al di là di introduzioni alle lettere, *excursus* e appendici, anche saggi e talora vere e proprie monografie indipendenti derivate direttamente dallo studio dei materiali documentari legati ai commenti.³⁴

La questione è spinosa e si complica per una durissima polemica di Fubini con Rubinstein, chiaramente definita in una lettera del 10 settembre 1971 anche se una prima serie di incrinature sembra adombrarsi già nella tarda primavera del 1969, in una lettera di Rubinstein del 29 marzo le cui parole vennero riprese alla lettera da Fubini nel 1971. Lasciando la lettera e i suoi contenuti a più oltre, il modo più utile di abordare la questione mi pare partire da due documenti di estremo interesse, il *report* sui primi due volumi delle *Lettere* inviato da Gilbert, Gilmore e Rubinstein a Fubini nell'agosto 1973

re, Gilbert e Rubinstein stesso), che lo avrebbe dovuto poi valutare. Lo stesso comitato tecnico avrebbe poi dovuto incaricarsi della "revisione redazionale di tutto il materiale, anche per le parti che seguiranno a quelle ora in via di completamento". Ristori poi precisava che "tale revisione non deve ovviamente costituire un elemento estraneo che si contrapponga al contributo dei singoli curatori; essa è stata prevista per assicurare unità di criteri nella presentazione delle diverse sezioni del Carteggio, nelle quali si vorrebbero evitare difformità troppo rilevanti di impostazione": CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, Renzo Ristori a Riccardo Fubini, 15 ottobre 1971.

³⁴ Penso qui almeno alle ricerche di Michael Mallett (in particolare, tra le molte, al saggio "Lorenzo de' Medici": Mallett ha edito i volumi V-VII delle lettere di Lorenzo, che coprono gli anni 1480-1484); Humfrey Butters (Butters ha edito i volumi VIII-IX delle lettere, per gli anni 1484-6; di lui in particolare ricordo qui "Florence, Milan, and the Barons' War"); Melissa Bullard (responsabile dei volumi X-XI, che coprono gli anni 1487-8, di cui mette conto ricordare la raccolta di studi *Lorenzo de' Medici*) e Marco Pellegrini (responsabile del volume XII, che copre i primi mesi del 1488 e che da quella ricerca ha poi tratto la monografia *Congiure di Romagna*).

(non vi è data del giorno) e l'articolata risposta di Fubini del 21 settembre di quello stesso anno.³⁵

Al di là di qualche dettaglio redazionale e di una serie di minime questioni specifiche, il *report* a firma dei tre studiosi si appunta sulla consistenza del commento storico, delle note introduttive alle lettere e delle note ai testi. Il report è articolato in tre sezioni ('osservazioni generali', 'note introduttive', 'note a piè di pagina'), cui segue un elenco di rilievi specifici a singole note o espressioni usate da Fubini. Le criticità che i tre studiosi rilevavano si possono riassumere nell'essere, introduzioni e note – vale a dire la sostanza del commento storico – al tempo stesso troppo lunghe e troppo di contesto alle lettere e al loro inquadramento storico più ampio. Così, materialmente andavano abbreviate (anche ricorrendo a espedienti come accorciare le introduzioni e spostarne parte eventualmente in nota) e da un punto di vista concettuale andavano ridotte ai fatti direttamente relativi alle singole lettere, evitando le ipotesi: *such a commentary should limit itself to fact and avoid, if possible, speculations*.³⁶ Pur raccogliendo *very interesting material*, introduzioni e note sono di fatto troppo ampie e possono risultare *confusing* per il lettore. Quel che proponevano i lettori era dunque di abbreviarle o di scorporare parte del commento e farne articoli a sé, da pubblicarsi in altra sede (come, per esempio, per buona parte delle notizie che *help to clarify general diplomatic developments during the period preceding the Pazzi conspiracy, but are largely outside the scope of the edition*). Il commento avrebbe dovuto limitarsi *on the information which Florence and Lorenzo could have had*. È chiaro quale sia il problema qui: Rubinstein, Gilbert e Gilmore pensavano a un commento essenziale per collocare le diverse lettere nel loro immediato contesto, al più riferito al mondo fiorentino; Fubini era stato condotto dal suo inesausto spoglio di innumerevoli carteggi a contornare a ritenere invece che un 'commento storico' fosse tutt'altro. Il *report* dei tre lettori è asciutto e puntuale: la risposta di Fubini fu altrettanto puntuale, ma assai meno asciutta, con punti di evidente, talora amara, ironia. Al di là delle considerazioni editoriali (formato e caratteri dei diversi tipi di documenti editi – lettere inviate, riportate, regestate nei protocolli, altri documenti che citavano la voce di Lorenzo) su cui Fubini si dichiarò d'accordo o in ogni caso aperto alla discussione (pur mostrando con chiarezza la sua superiore esperienza rispetto ai colleghi

³⁵ Per il *report*, si veda la nota 1; per la risposta, si veda CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, 21 settembre 1973.

³⁶ Nel descrivere, negli anni Ottanta del secolo scorso, la sua esperienza giovanile di collaboratore all'edizione dei documenti diplomatici tedeschi dei decenni antecedenti la prima guerra mondiale a Berlino tra il 1923 e il 1925 sotto la direzione di Friedrich Thimme, Felix Gilbert ebbe a raccontare il metodo del suo supervisore con toni che ricordano questa diffidenza verso le 'speculations': *Thimme [...] was incline to add to the document long footnotes that went beyond comment and explanation into historical interpretation [...] often we [lui e i suoi giovani colleghi] had the amusing but also rather daunting diplomatic task of convincing him that one of his footnotes had to be toned down or shortened*. Il contesto è assai diverso, ma le fonti sono simili (carteggi) e i toni non possono non ricordare il *report* per Fubini, Gilbert, *A European Past*, 51-2.

in termini di familiarità documentaria e precisione filologica), sui punti più strettamente contenutistici la sua risposta si articolò in modo assai più critico e su due piani, “metodico” e “di opportunità espositiva”, secondo le sue stesse parole.

La questione di metodo dipendeva dalla natura dei primi volumi del carteggio che comprendono i primi anni delle lettere di Lorenzo: essa era più frammentaria e parziale di quel che sarebbe seguito; questo rendeva necessaria agli occhi dell'editore una trama più fitta e più ampia di commento che potesse servire da tessuto connettivo delle lettere e delle prime esperienze laurenziane nel mondo della politica fiorentina e italiana del secondo Quattrocento. Scriveva Fubini

Non si può al proposito abbastanza insistere che in ambedue i miei volumi, contrariamente a quello che avviene e avverrà in altri della collezione, non si hanno carteggi per esteso, bensì frammenti di carteggio, che portano anche intimamente addentro a fatti assai complessi, ma solo per scorci e periodi brevi di tempo.

A parte ciò, poi, la sostanza del disaccordo poggiava su di una visione sostanzialmente diversa delle dinamiche storiche di cui le lettere sono strumento, sintomo, indizio. Vale la pena citare direttamente.

L'esperienza compiuta ha inoltre insegnato quanto le lettere di Lorenzo fossero intimamente inserite nella trama diplomatica coeva, mostrando come esse non abbiano una realtà e una comprensibilità in se stesse, bensì come parte di più e diramati carteggi (per es. la corrispondenza col duca di Milano non fa che sottolineare i momenti di maggiore importanza nei rapporti intrattenuti per via del residente a Firenze: ma lettere di Lorenzo si trovano anche menzionate nei “*Secreta Senatus*” veneziani e nei rapporti di curia del cardinale di Mantova). Superfluo è quindi insistere sul loro significato eminentemente politico, e di come su di un metro politico e diplomatico debbano essere convenientemente presentate e valutate. L'estensione del commento non ha pertanto voluto offrire un diversivo o un dipiù, bensì un necessario amalgama e completamento, anche in rapporto ai successivi volumi, dove un certo amalgama sarà di per se stesso assicurato dalla continuità delle serie epistolari conservate (come nei *dossiers* delle lettere al Morelli, al Lanfredini, all'Alamanni). Parimenti non posso convenire col rilievo che il “fuoco” debba essere necessariamente appuntato su Lorenzo e su Firenze: per rimanere nell'immagine ottica, esso non può essere fisso ma mobile, e cioè relativo al contenuto stesso delle lettere, dove si parla, più ancora che di Firenze, del papato, della lega italiana, del duca di Milano, del re di Francia, del duca di Borgogna: in una parola, del tessuto vivo e indivisibile della diplomazia del tempo. Trattandosi infine, come si è detto, di risalire dalla lettera singola all'organicità del carteggio, mi è parso buon criterio di tenere debito conto del punto di vista del corrispondente. Come potremmo per es. ignorare il punto di vista milanese o quello papale, visto che alcune delle più importanti lettere hanno a oggetto la politica del Duca o la controversia con il Papa? Aggiungo ancora che, essendomi in così larga misura documentato sulle corrispondenze sforzesche, non so come avrei potuto convenientemente sfruttarle senza cercare di rendermi, e di render conto dei loro particolari intendimenti. Se invece [*in interlinea*] per assurdo ogni lettera avesse dovuto e potuto esser presentata secondo un certo modello di commento standardizzato e uniforme, il risultato sarebbe stato quello di regredire da una estesa ricerca storica al campo della pura aneddotta, che è proprio quello che ho voluto evitare.

In merito all'esortazione – velata e garbata, ma chiara – a limitarsi a occuparsi di Lorenzo e di Firenze, non può non venire alla mente un passo im-

portante delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, quando il fiorentino prevenne un'accusa in qualche modo simile:

E parrà forse a quelli che il libro superiore aranno letto che uno scrittore delle cose fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia e nel Regno; non di meno, io non ho fuggito né sono per lo avvenire per fuggire simili narrazioni, perché, quantunque io non abbia mai promesso di scrivere le cose de Italia, non mi pare perciò da lasciare indietro di non narrare quelle che saranno in quella provincia notabili. Perché, non le narrando, la nostra istoria sarebbe meno intesa e meno grata; massimamente perché dalle azioni degli altri popoli e principi italiani nascono il più delle volte le guerre nelle quali i Fiorentini sono di intromettersi necessitati.³⁷

Fubini era consapevole della forza della sua posizione: concludeva dunque questa prima parte della sua risposta con una ammissione di scelta, che rivendicava però con altrettanta forza: “È ovvio che queste mie considerazioni possono anche non essere condivise; ma ritengo che entri nelle facoltà di chi si è applicato a un lavoro quella di maturare delle convinzioni, e quindi anche, al caso, di poterle difendere”.

In merito quindi all'eliminazione di alcune note introduttive giudicate troppo lunghe, Fubini proponeva la soluzione di raccoglierle in fondo ai rispettivi volumi come *excursus*, rifiutando l'ipotesi di scorporarle completamente per farne saggi autonomi e indipendenti:

Concordo pienamente che alcune “note introduttive”, nell'intento di ricostruire i precedenti di vicende complesse, si legano solo artificiosamente alla lettera cui sono relative. D'altra parte esse sono state scritte in funzione di quel determinato scorcio, con proposito di offrire in sunti e regesti ragionati della documentazione suppletiva a quella fornita nello stretto commento alla lettera e, come nel caso del n. 203, riportano importanti testi di L., secondo una linea di temi, che poi continua nella corrispondenza conservata (nella fattispecie, 15 fra sunti di lettere e dichiarazioni orali). Per questo non si prestano a una pubblicazione autonoma; né credo che si sia sufficientemente valutato il pregiudizio che ne deriverebbe al commento da una loro pura e semplice soppressione in quanto molte volte le note a piè di pagina si riferiscono e si appoggiano a tali più ampie esposizioni; sì che sarebbe necessaria una vera e propria ristrutturazione di molte parti che, specie dopo l'approvazione di massima del “comitato”, non me la sento francamente di compiere. Ho perciò proposto di relegare alcune delle “note introduttive” come *Excursus* in appendice ai volumi, sostituendole nella sede ordinaria con delle “note introduttive” sintetiche, che rimandino per la documentazione e le vicende connesse all'*Excursus* relativo.

L'argomentazione prosegue poi per altre pagine, in cui lettera per lettera di quelle sindacate, Fubini spiegava e dimostrava la necessità e l'utilità del suo procedere (anche in merito al rilievo relativo alle “ipotesi”). Alla fine, affrontando il tema dell'introduzione generale all'edizione (che immaginava a firma di Rubinstein), si chiedeva se non fosse opportuna anche una premessa dei singoli curatori ai diversi volumi che chiarisse i materiali utilizzati e la loro natura documentaria e – con un filo di ironia – “dove infine, perché no? sia

³⁷ Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II.2, VII, 1.1, 621.

possibile ringraziare chi ha collaborato nel lavoro”.³⁸ Il *report* dei tre studiosi conservato tra le carte fubiniane è costellato di interventi a mano e a margine del suo lettore che talora tradiscono il fastidio, come quello relativo alla richiesta di spiegare il senso dell’uso del termine ‘intercettare’ in una nota (Fubini copiò in obliquo la spiegazione dal vocabolario Devoto Oli).

Alla fine, quando i volumi uscirono come Fubini li aveva immaginati (e quindi con sette *excursus* finali e ampie note introduttive),³⁹ Rubinstein nell’introduzione generale al I volume sposò completamente la scelta dell’italiano:

Per ovviare alla frammentarietà della sua [*di Lorenzo*] corrispondenza fu deciso di accompagnare il testo con un commento storico che servisse di raccordo tra i singoli documenti e facilitasse la loro comprensione in un contesto unitario. Proprio per questo, però, il commento non poteva limitarsi all’identificazione delle singole persone, dei luoghi o degli eventi: la dispersione del carteggio e la scarsa disponibilità di regesti e di edizioni di documenti per il 400 italiano imponevano ai curatori un lavoro supplementare di collegamento e di ricostruzione del quadro complessivo. In via di ipotesi, si sarebbe potuto alleggerire il commento qualora si fosse deciso di pubblicare integralmente tutta la corrispondenza diretta a Lorenzo, ma quest’ultima sarebbe stata un’impresa praticamente irrealizzabile per il grandissimo numero di lettere dirette al Magnifico che si sono conservate. Si è scelto quindi la via del commento storico, il più ampio possibile, nel quale si sono inclusi in misura notevole estratti e regesti di lettere a lui indirizzate. [...] In tal modo, con l’utilizzazione di tutto questo materiale inedito, è auspicabile che, oltre ai suoi limitati propositi, relativi all’edizione delle lettere di Lorenzo, il commento storico potrà fornire agli studiosi della politica e della diplomazia rinascimentale nuovi strumenti ed elementi per l’approfondimento dei rispettivi interessi.⁴⁰

Un cenno alla lettera di Fubini a Rubinstein del 10 settembre 1971 è a questo punto necessario per chiudere – almeno allo stato attuale delle ricerche – la questione.⁴¹ Rubinstein, dicevo, aveva già nella primavera del 1969 lasciato intravedere qualche inquietudine: in italiano, si diceva “perturbato” dai “disegni” che Fubini intravedeva e che lo turbavano a sua volta (si trattava,

³⁸ Si noti che Rubinstein nell’introduzione generale al primo volume avrebbe riconosciuto il ruolo particolare di Fubini nell’organizzazione di un’edizione che, scriveva, “ha presentato ai curatori notevoli problemi”: nel ringraziare tutti, diceva infatti che “Riccardo Fubini oltre a curare i primi due volumi delle *Lettere*, ha dato un rilevante contributo alla preparazione di alcune sezioni dei volumi successivi, specialmente per ciò che riguarda l’individuazione di nuove lettere, nonché alla formulazione dei criteri per l’edizione dei testi” (Rubinstein, “Introduzione,” XIV): mette conto notare però anche che lo stesso Rubinstein non avrebbe nemmeno nominato Fubini tra quanti ringraziava nella premessa al III volume, a sua cura, uscito nello stesso anno (1977) dei primi due (Rubinstein, “Premessa”).

³⁹ Gli *excursus* sono, nel primo volume “Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1467;” “Le origini della guerra di Volterra del 1472”, *Lettere*, I, rispettivamente alle pagine 541-6 e 547-56, e nel secondo “La spedizione ecclesiastica contro Città di Castello nell’estate del 1474 e i suoi presupposti diplomatici;” “La lega del 2 novembre 1474 tra Venezia, Milano e Firenze e i suoi preliminari;” “Motivazioni e riflessi nella politica italiana della lega sforzesco-borgognona del 30 gennaio 1475;” “Le campagne di Carlo il Temerario e la crisi diplomatica degli anni 1475-1476;” “L’assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche;” *Lettere*, II, 475-84; 485-90; 491-6; 497-522; 523-35.

⁴⁰ Rubinstein, “Introduzione,” XIII.

⁴¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein Firenze, 10 settembre 1971.

pare di capire, delle prime avvisaglie del fastidio dell'Istituto per la presunta lentezza dei lavori) e continuava sottolineando come "tutto ciò è piuttosto spiacevole, anche e specialmente in vista dei buoni progressi [sic] del nostro lavoro". Aggiungeva anche:

non mi sembra affatto che il nostro [lavoro] sia preceduto con ritmo troppo lento sin d'allora, avuto riguardo alla mole del nostro materiale e alla complessità delle nostre ricerche. Non ho nessun dubbio sulla giustezza del nostro programma e dei nostri metodi di lavoro. Credo quindi che sia essenziale di continuare i nostri lavori nel modo programmato, qualsivoglia le critiche di coloro che preferiscono risultati rapidi: la nostra migliore risposta sarà il completamento della prima parte del Commento secondo il programma disegnato tempo fa e riformulato l'anno scorso.⁴²

Dopo due anni da questi primi scambi, dunque, Fubini scrisse a Rubinstein una lettera di sette facciate, colma di frustrazione: al di là dei toni amareggiati e accesi, egli non vedeva riconosciuto il suo lavoro. Secondo quanto detto al tempo dei primi contatti, avrebbe dovuto fare solo 'il commento' alle lettere perché la raccolta dei materiali e le trascrizioni erano pronte, ma, commentava, la situazione che aveva trovato era ben diversa: "quanto fosse vero si sa, era il caos, non ancora adesso del tutto risolto, del materiale, delle competenze, dei programmi". Era quindi giunto a credere che tale indeterminatezza fosse "voluta e calcolata" e che Rubinstein, fosse intenzionalmente sfuggente ogni volta che, a partire dal 1965, Fubini gli aveva chiesto chiarimenti sulla natura esatta del suo ruolo. Interessante è anche che Fubini citava qui una sua prima idea di partire, nell'edizione laurenziana, non già dalla prima lettera rimasta, del 1460, ma dal 1478, di "entrare «in medias res»", tralasciando le lettere precedenti, più frammentarie e difficili da inserire in un contesto esaustivo. Rubinstein aveva allora rifiutato sostenendo che lui stesso si stava già occupando degli anni della congiura dei Pazzi, e in tal modo era "nata l'attuale suddivisione del lavoro, dove lei ha creduto prendere, come si suol dire, due piccioni e una fava, scaricandomi bellamente la parte più ardua e ingrata, e d'altra parte evitando di precisare la mia effettiva competenza in merito". La lettera continua con toni ancora più duri: "personalmente non ho dubbi che Lei pensasse allora – senza osare di confessarlo – di inglobare il mio lavoro nel Suo, riservando alla mia «collaborazione» una semplice menzione". Fubini citò anche dalla lettera di Rubinstein del 1969, sottolineando polemicamente gli insistiti cenni al "nostro lavoro", alle "nostre ricerche", ai "nostri

⁴² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 29 marzo 1969. Offriva poi, se necessario, di andare in persona a Firenze in aprile per parlarne "con Sestan e altri amici"; il 4 luglio rincarava parlando con Fubini dei tempi del reciproco 'commento' e immaginava che Fubini potesse recarsi a Londra, al Warburg, nell'autunno-inverno di quell'anno, CASNS, RF, *Carteggio*, Nicolai Rubinstein, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 4 luglio 1969. Il 28 febbraio 1969 Salmi aveva a sua volta scritto a Fubini chiedendogli un aggiornamento sullo stato dei lavori sulle *Lettere* per una riunione del consiglio dell'Istituto: è possibile che sia il risultato di questa riunione il contesto che aveva innescato lo scambio del 1969 (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 28 febbraio 1969).

metodi di lavoro” e al “programma disegnato tempo fa e riformulato l’anno scorso”, aggiungendo che “a ‘riformularlo’ ha dovuto provvedere in prima persona il sottoscritto, a cui Lei poi si è accodato”. Le accuse si fecero sempre più esplicite: Fubini ricordava, in quella che aveva vissuto come una appropriazione del suo lavoro, che Rubinstein aveva coinvolto anche Gilbert: “ma quanti valentuomini tirati in quest’affare!” commentava tra parentesi.⁴³ Non mette conto continuare: Fubini si riteneva disonestamente trattato sul piano scientifico e non si tratteneva dal dirlo. Interessantissimo è però un passo in cui dal disvelamento di un comportamento non condivisibile si passava a un disaccordo concettuale sul mestiere dello storico. Su questo ci soffermiamo un momento perché ci riconduce alla questione del commento di cui si è parlato sopra. Fubini scriveva:

Lei sa anche – né ho mai pensato di essere irriverente discutendone apertamente – che ho delle riserve sul criterio a mio parere [a mio parere *aggiunto in un secondo momento*] eccessivamente restrittivo con cui Lei usa valutare le testimonianze storiche: come se il ridurle all’osso, affidandosi alla lettera e cioè spesso all’estrinseco del documento sia meno esente dal rischio di errore, che non affrontare direttamente e schiettamente la questione. Né mi dica che questo è il campo dell’“interpretazione”, che noi dobbiamo attenerci ai testi, ai riscontri positivi, ecc. Interpretazione è anche una semplice catalogazione di documenti: *Censimento* insegna, che in questo è bene opera Sua, dove per un eccesso di autolimitazione alla nuda segnatura archivistica e ai dati espliciti, si è precluso più sicuri criteri di valutazione, e gli errori, come sa, non sono certo mancati.

Dopo qualche esempio, Fubini rincarava: “la cautela di fronte al documento rischia di degenerare in indebita contestazione della testimonianza, la critica in un vero e proprio ostruzionismo mentale”. Riconosceva il valore delle ricerche di Rubinstein, Fubini: ma pretendeva il riconoscimento del valore delle proprie.⁴⁴ La conclusione era durissima e amara. Senza garanzie che non ci fossero interventi non controllati sul suo lavoro, non avrebbe consegnato

⁴³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein, Firenze, 10 settembre 1971. La fiducia di Fubini nei confronti di Gilbert rimaneva salda: il 27 giugno 1972 gli mandava a Venezia il primo volume corredato da una lettera molto chiara in cui gli spiegava l’organizzazione del lavoro tra introduzioni, note, commenti e lettere, che chiudeva accennando ai problemi con l’Istituto – evidentemente non ancora con Rubinstein, il cui ruolo gli parve chiaro solo un anno dopo – e a una seconda copia del volume che teneva pronta per Gilmore, CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Felix Gilbert, Firenze, 27 giugno 1972 (ne esiste anche la minuta); un’altra minuta senza data ma incastonata tra la copia e la minuta per Gilbert è indirizzata a Gilmore, e – più asciutta rispetto all’organizzazione del lavoro – si sofferma maggiormente sui problemi relativi ai rapporti con l’Istituto (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Myron Gilmore, s.d.).

⁴⁴ Continuava infatti scrivendo: “Per carità, non intendo dire che queste indubitabili, artificiose remore mi impediscano l’apprezzamento delle Sue serie e metodiche ricerche, dove indubbiamente lei ha saputo trovare un Suo equilibrio. Ma lei deve d’altrettanto rispettare un modo di procedere diverso. Quando per es. in sede di seduta di comitato fa sapere – io l’ho appreso allora – di avere abolito nella revisione del commento tutto quanto non concernesse direttamente Lorenzo, non posso non ricollegarmi a quanto detto di sopra, parendomi, almeno per la mia parte, che si tratti di una vera e propria invalidazione del criterio seguito di inserire ogni lettera nel contesto storico che le assegni un significato e una dimensione e che finora credevo fosse quella per cui Lei si diceva convinto della «giustizia dei nostri programmi e dei nostri metodi

nulla: per fare altrimenti, era necessario un riconoscimento formale dell'Istituto che Fubini era responsabile del volume, della consegna finale del manoscritto e della correzione delle bozze. Inoltre, non vedeva come – da un punto di vista personale – i rapporti tra lui e Rubinstein potessero continuare: ogni comunicazione tra loro sarebbe dovuta passare per l'Istituto.

L'intreccio dei piani appare – almeno dal punto di vista di Fubini – limpido ormai: alla mancata chiarezza su compiti e responsabilità e all'opacità nell'uso del lavoro fatto si combinava una discussione profonda e complessa sul senso stesso dell'utilizzo delle fonti e della comprensione della storia. Il *report* di due anni dopo e le risposte di Fubini, su di un livello intenzionale e chiaramente percepibile di appena controllata civiltà reciproca, ci dicono che il lavoro comunque andò avanti e che, a parte i probabili snellimenti parziali qui e là, il risultato finale dette ragione a Fubini. La struttura dei volumi, come sappiamo bene, ha di fatto tutto quel che lui chiedeva nel 1973, compresi gli *excursus*, divenuti celeberrimi e integrati in qualche caso dall'edizione di documenti significativi in appendici (come trattati di pace o di lega). Il peso scientifico di questa scelta – alla fine condivisa dai membri del Comitato – fu considerevole e il risultato impeccabile.

6. *Un laboratorio per una 'nuova' storia della politica e della diplomazia tardomedievali?*

Sul piano degli studi di storia della diplomazia e della politica dell'Italia quattrocentesca, l'impatto del carteggio laurenziano (e degli studi che le lettere di Lorenzo suggerirono a Fubini) sulla storiografia a lui contemporanea e successiva fu notevole e, combinato con le parallele e complementari ricerche sulle forme della statualità tardomedievale e protomoderna di Giorgio Chittolini o di Elena Fasano Guarini, diede frutti importanti sia sul fronte della storia della diplomazia, sia su quello della storia politica *tout court*.⁴⁵

Sul piano dell'itinerario personale di Riccardo Fubini, che è l'oggetto del presente saggio, l'edizione dei due volumi del carteggio laurenziano, al di là dei risvolti personali che il tempo avrebbe in parte sanato (come dimostrano le parole dello stesso Fubini nel 2002 e nel 2008), ebbe il ruolo cruciale di condurlo – senza ritorno – dalla filologia alla storia.⁴⁶ Nella totalizzante immersione archivistica nei carteggi e nelle pratiche di politica e diplomazia che gli era stata necessaria per venire a capo delle lettere di Lorenzo in

di lavoro» (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein, Firenze, 10 settembre 1971).

⁴⁵ Per la prima, basti qui ricordare Senatore, «*Uno mundo de carta*» e Lazzarini, *Communication and Conflict*; per la seconda, i volumi *Origini dello Stato* e *Lo Stato del Rinascimento*. In merito alla complementarità dei due filoni di ricerca e al loro appartenere a un circuito più ampio di riflessione, si veda Lazzarini, «Storia della diplomazia».

⁴⁶ Si veda in merito la lettera citata alla nota 21 (si trattava di un concorso universitario).

un modo che lo soddisfacesse, Fubini aveva costruito e riconosciuto la cifra tutta particolare della sua ricerca successiva, capace di cimentarsi con una storia politicamente culturale – o culturalmente politica – del Rinascimento italiano come pochissimi (per non dire nessuno) sarebbero riusciti a fare. In questo, credo, sta la peculiarità del suo lavoro di studioso, quello che Lorenzo Tanzini ha ben definito il suo interrogarsi sul Rinascimento come laboratorio politico.⁴⁷ Del resto, una lettera di mano propria di Rubinstein, nel 1994, ricapitolava insieme l'esperienza delle *Lettere* e gli studi del Fubini in poche righe, che mi piace ricordare qui anche perché segnala un rapporto da tempo tornato in equilibrio. Rubinstein ringraziava 'vivamente' Fubini "del regalo del tuo libro [*Italia quattrocentesca*], ed anzitutto delle gentili parole sulla nostra collaborazione per la edizione delle lettere di Lorenzo, che mi hanno commosso." "È bello", continuava,

avere una raccolta dei tuoi studi intorno a Lorenzo – studi che si ricollegano, in un modo o in un altro, a questa edizione alla quale ho dedicato gran parte della mia vita durante gli ultimi quattro decenni. Leggendo, o rileggendo, i tuoi saggi non posso non sentire una profonda soddisfazione per il contributo che questa edizione ha fatto, e sta facendo, alla storiografia sull'età di Lorenzo.⁴⁸

Anche a guardare il campo, più ridotto se vogliamo, delle edizioni di carteggi diplomatici tardomedievali e primo rinascimentali, l'edizione laurenziana così come Fubini la impose rappresenta un modello poco riproducibile, ma metodologicamente esemplare (metodologicamente, dico, non in senso tecnico, ma scientifico). Il carteggio laurenziano è in sé un *corpus* documentario anomalo. Le lettere di Lorenzo sono infatti il carteggio politico e diplomatico insieme di un uomo di governo in posizione informalmente (ma saldamente) egemonica, non di un ambasciatore: tutt'altro dunque dai carteggi diplomatici abituali,⁴⁹ ma anche diverso dai carteggi sia di Rinaldo degli Albizzi (che era in una posizione latamente comparabile a Firenze, ma la cui corrispondenza, raccolta nel registro delle *Commissioni*, era stata prodotta quando l'Albizzi era, per l'appunto, formalmente un ambasciatore della città), sia di Niccolò Machiavelli o, se vogliamo, anche di Francesco Guicciardini, gli altri grandi fiorentini di cui abbiamo edizioni in qualche modo comparabili.⁵⁰ La peculia-

⁴⁷ La posizione di Fubini all'interno del contesto intellettuale degli studi sul Rinascimento è tema troppo importante per essere affrontato qui: mi limito a rimandare, oltre che alla sua propria riflessione in merito in Fubini, "I miei studi rinascimentali," ai contributi di due volumi curati da Lorenzo Tanzini (Tanzini, *Il laboratorio del Rinascimento*, e Tanzini, *Culture e potere*) ma anche alla sintesi storiografica Lazzarini, "I nomi dei gatti."

⁴⁸ CASNS, RF, *Carteggio*, Nicolai Rubinstein, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 30 maggio 1994.

⁴⁹ Per le cui edizioni si vedano almeno i saggi in "Diplomazia edita."

⁵⁰ Penso qui alle *Commissioni* edita da Guasti per l'Albizzi, ai volumi delle *Lettere* e delle *Legazioni, commissarie e scritti di governo* nell'*Edizione nazionale* delle opere di Machiavelli e alle *Lettere* edita da Jodogne e Moreno per Guicciardini. Sui carteggi albizzeschi, laurenziani e guicciardiniani si veda Lazzarini, "Praticare e ragionare." Si noti, a *latere*, che Cesare Guasti, l'editore tardo-ottocentesco delle *Commissioni* albizzesche, si può considerare l'unico ad avere

rità dell'opera di Fubini come editore di carteggi 'diplomatici' – posto appunto che così si possano definire le *Lettere* di Lorenzo – è che lo studioso assume pienamente la peculiarità del carteggio, ruotando con crescente consapevolezza intorno alla tensione verso una *histoire diplomatique totale* in cui la capacità di connettere le informazioni travalica il pulviscolo della ricostruzione degli eventi e conduce – in modi non ancora del tutto espliciti – allo smontare dei meccanismi discorsivi che sarebbe stato caratteristica della successiva generazione di studi. Una bellissima lettera di Dionisotti a Fubini del 1979 del resto riconosceva la natura difficile e del tutto innovativa dell'edizione fubiniana:

da tempo volevo scrivere, ma volevo prima avere gustato e digerito il secondo volume delle lettere di Lorenzo in quegli anni decisivi, con quell'apparato di note e di excursus finali che vanno tanto al di là di quel che uno di regola si aspetta da un'edizione e che insomma rappresentano una ricostruzione storica oltretutto editoriale delle lettere. Non so se questa regola possa essere proposta utilmente, senza cioè il rischio di ammazzare l'industria editoriale che ancora ci salva da un certo numero di ragli storici e letterari. Ma resto convinto che queste edizioni, come il *Salutati* di Novati, il *Guarino* di Sabbadini e via dicendo, sono le sole durevoli e che i nudi testi, propiziati dai devoti della ecdotica, non servono a nulla.⁵¹

Questo sforzo venne riconosciuto anche in seguito: si pensi a Bertelli, che nel 2008, ricordando il carteggio laurenziano, scriveva che "l'edizione del carteggio laurenziano va dunque ben oltre il normale impegno che richiederebbe una pubblicazione di dispacci diplomatici e si configura come un'amplessima ricerca sull'età laurenziana".⁵²

Se ricordiamo le considerazioni di Francesco Senatore in "Filologia e buon senso", nella sezione monografica "Diplomazia edita" del *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* dedicata alle edizioni di carteggi diplomatici,⁵³ ci rendiamo conto dunque che il lascito maggiore di questo straordinario esperimento editoriale non è (o non è solo) nel modello di edizione che Fubini elaborò e impose nel caso delle *Lettere* laurenziane – irriproducibile in ogni altro contesto, come già sospettava Dionisotti – ma nell'idea di ricostruzione della complessità e della interconnessione della storia politica di un qualunque momento di un'epoca attraverso un approccio il più completo, ricco e coraggioso possibile alle sue fonti.

immaginato un'edizione di carteggi di questo tipo, a suo modo attenta al contesto complessivo (almeno fiorentino): corredò infatti la corrispondenza – missive e responsive – raccolta nel registro dell'Albizzi con un apparato ricchissimo di altri documenti, in particolare le discussioni trascritte nei coevi registri delle *Consulte e pratiche*.

⁵¹ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Dionisotti, Carlo Dionisotti a Riccardo Fubini, 24 ottobre 1979, s.d.t.

⁵² Bertelli, "Carteggi," 7.

⁵³ Senatore, "Filologia e buon senso."

Opere citate

- Bertelli, Sergio. "Carteggi diplomatici." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 1-22.
- Bullard, Melissa M. *Lorenzo il Magnifico: Image and Anxiety, Politics and Finance*. Firenze: Olschki, 1994.
- Butters, Humfrey. "Florence, Milan, and the Barons' War (1485-1486)." In *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, 281-303. Studi e Testi, INSR, 27. Firenze: Olschki, 1992.
- Cantimori, Delio. *Storici e storia*. Torino: Einaudi, 1972.
- Capponi, Gino. *Storia della repubblica di Firenze*, 3 voll. Firenze: Barbera, 1875-6.
- Chittolini, Giorgio, Anthony Molho, e Pierangelo Schiera (a cura di). *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età moderna*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di Cesare Guasti. Firenze: M. Cellini e c., 1867-71.
- Connell, William J. "Riccardo Fubini." <https://www.rsa.org/blogpost/856879/307618/Riccardo-Fubini>
- "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 1-145.
- Fubini, Riccardo. "Biondo Flavio." In *Dizionario biografico degli italiani*, 10. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968. [https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico)/)
- Fubini, Riccardo. "L'edizione delle 'Lettere' di Lorenzo de' Medici nel quadro della ripresa d'interesse per la storia politico-diplomatica del Quattrocento." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 97-101.
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." In *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di Andrea Zorzi, 49-54. Firenze: FUP, 2008.
- Fubini, Riccardo. "Mito e realtà storica nella figura di Lorenzo de' Medici (il Magnifico)." *Medioevo e Rinascimento* 16, n.s. 13 (2002): 63-74.
- Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini (a cura di). *Lo Stato del Rinascimento in Italia*. Roma: Viella, 2014 (ed. orig. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Gilbert, Felix. *A European Past. Memoirs, 1905-1945*. New York – London: WWNorton & Company, 1988.
- Guerra, Andrea, e Michaela Valente. *Storici e storie. Delio Cantimori e Armando Saitta nella storiografia europea*. Roma: Carocci, 2024.
- Guicciardini, Francesco. *Le lettere*, a cura di Jean-Pierre Jodogne, e Paola Moreno, 12 volumi. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986-2024.
- Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- Lazzarini, Isabella. "I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di tardo medioevo e Rinascimento)." *Archivio storico italiano* 176 (2018): 689-735.
- Lazzarini, Isabella. "Una 'nuova storia diplomatica', una 'nuova storia politica': studi e tendenze recenti su pratiche e linguaggi della diplomazia in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna." In *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Andrea Fara, e Eleonora Plebani, 1-13. Roma nel Rinascimento, 83. Roma: Arbor Sapientiae, 2019.
- Lazzarini, Isabella. "Praticare e ragionare: due parole del negoziato politico nei carteggi fiorentini tra tardo Trecento e primo Cinquecento (Albizzi, Medici, Guicciardini)." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 121 (2019): 231-82.
- Lazzarini, Isabella. "'Storia della diplomazia' e *International Relations Studies*: categorie e modelli di interazione fra pre- e post- moderno." *Storica* 65 (2016): 1-34.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, II (1474-8)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.

- Lettere di Lorenzo de' Medici*, III (1478-9), a cura di Nicolai Rubinstein, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, V (1480-1), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1990.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VI (1481-2), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1990.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII (1482-4), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1998.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VIII (1484-1485), a cura di Humfrey Butters, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2001.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, IX (1485-1484), a cura di Humfrey Butters, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2002.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1485-1486), a cura di Melissa M. Bullard, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2003.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1486-1487), a cura di Melissa M. Bullard, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2003.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1488, febbraio-luglio), a cura di Marco Pellegrini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2007.
- Machiavelli, Niccolò. V, *Legazioni, commissarie e scritti di governo*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Emanuele Cutinelli Rendina e Denis Fachard (e con il contributo di Andrea Guidi e Matteo Melera Morettini). In *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, direttore generale Jean-Jacques Marchand. Roma: Salerno, 2002-11.
- Machiavelli, Niccolò. IV. *Lettere*, 3 tomi, a cura di Alessio Decaria, Diletta Gamberini, Andrea Guidi, Alessandro Montevocchi, Marcello Simonetta e Carlo Varotti, sotto la direzione generale di Francesco Bausi. In *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, direttore generale Jean-Jacques Marchand. Roma: Salerno, 2022.
- Mallett, Michael. "Lorenzo de' Medici and the War of Ferrara." In *Lorenzo de' Medici. New Perspectives*, ed. by Bernard Toscani, 249-62. Frankfurt am Main: Lang Verlag, 1993.
- Mallett, Michael. "Nicolai Rubinstein and the Lorenzo Letters." In *Nicolai Rubinstein. In memoriam*, Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 25-34. Florence: Olschki, 2005.
- Martelli, Mario. "L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento." In *Istituzioni culturali in Toscana: dalle loro origini alla fine del Novecento*, a cura di Francesco Adorno, Maurizio Bossi, e Alessandro Volpi, 67-72. Firenze: Polistampa, 2000.
- Palmarocchi, Roberto. *La politica italiana di Lorenzo de' Medici. Firenze nella guerra contro Innocenzo VIII*. Biblioteca storica toscana, I/8. Firenze: Olschki, 1933.
- Palmarocchi, Roberto. "Studi e ricerche sulla vita di Lorenzo de' Medici: il problema dell'autografia." *Archivio storico italiano* 88 (1930): 279-285.
- Pellegrini, Marco. *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*. Firenze: Olschki, 1988.
- Reumont, von, Alfred. *Lorenzo de Medici. Il Magnifico*. Leipzig: Duncker und Humblot Verlag, 1874.
- Reumont, von, Alfred. "Lorenzo de Medici. Il Magnifico." *Archivio storico italiano* 40, no. 1 (1874): 409-23.
- Ricci, Pier Giorgio, e Nicolai Rubinstein. *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*. Firenze: Olschki, 1964.
- Rubinstein, Nicolai. *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*. Oxford: Oxford University Press, 1966 (tr. it. di Michele Luzzati, Firenze: La Nuova Italia, 1971).
- Rubinstein, Nicolai. "Introduzione all'edizione delle *Lettere*." In *Lettere di Lorenzo de' Medici*, I (1460-1474), a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein, V-XIV. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Rubinstein, Nicolai. "Premessa ai volumi III e IV." In *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III (1478-9), a cura di Nicolai Rubinstein, direttore generale Nicolai Rubinstein, V-XI. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Scarton, Elisabetta. "Con quelle accomodate manere: imprese editoriali, diplomatici e diplomazia nel Quattrocento europeo e mediterraneo." *Nuova rivista storica* 105 (2021): 1222-54.
- Senatore, Francesco. "Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche

che quattrocentesche.” *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 61-96.

Senatore, Francesco. «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori, 1994.

Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Cultura e potere nell'età dell'Umanesimo: percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2021.

Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Il laboratorio del Rinascimento: studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2015.

Vasoli, Cesare. “L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.” *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 20 (1994): 365-74.

Watkins, John. “Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe.” *Journal of Medieval and Early Modern Studies* 38 (2008): 1-14.



Riccardo Fubini e la “buona vecchia scuola storica”

di Francesco Somaini

Partendo dall'analisi di un'introduzione di Riccardo Fubini del 1996 a un celebre studio del 1912 di Giovanni Battista Picotti sulla Dieta di Mantova del 1459, l'intervento analizza alcuni tratti della storiografia fubiniana, sottolineandone i dati di corrispondenza e di empatia con la “buona vecchia scuola storica”. Con riferimento ad alcuni dei temi della ricerca storiografica di Fubini – come, per esempio, quello della novità dell'emersione degli stati territoriali italiani tra XIV e XV secolo e delle loro audaci affermazioni di sovranità – si mostra come “istanza di sistematicità” e profondità della “esplorazione archivistica” siano stati in effetti tratti distintivi dell'idea di Fubini circa il *métier d'historien*. Alla luce di categorie come quella di “machiavellismo prima di Machiavelli” o della contrapposizione tra i concetti di *ius* e di *virtus* si prendono altresì in esame le riflessioni di Fubini sul linguaggio e la cultura politica della grande stagione dell'umanesimo politico del XV secolo. Vengono infine analizzate alcune riflessioni di Fubini sulla storia politica e diplomatica del Quattrocento italiano: dalla distinzione tra la Lega Italica (intesa come progetto federativo) e la politica dell'equilibrio (fondata sulla diffidenza tra i diversi attori), alla cosiddetta età delle congiure, alle vicende delle relazioni sforzesco-medicee.

Moving from an analysis of Riccardo Fubini's 1996 introduction to a famous 1912 study by Giovanni Battista Picotti on the 1459 Diet of Mantua, the paper analyses some traits of Fubini's historiography, emphasising its correspondence and empathy with the 'good old historical school'. With reference to some of the themes of Fubini's historical research – such as the novelty of the emergence of the Italian territorial states between the 14th and 15th centuries and their bold assertions of sovereignty – it is shown how the “instance of a systematic approach” and the depth of the “archival exploration” were indeed distinctive traits of Fubini's idea of the *métier d'historien*. In the light of categories such as that of “Machiavellianism before Machiavelli” or the opposition between the concepts of *ius* and *virtus*, Fubini's reflections on the language and political culture of the great season of 15th century political humanism are also examined. Finally, some of Fubini's reflections on the political and diplomatic history of 15th-century Italy are analysed too: from the distinction between the Italic League (understood as a federative project) and the politics of balance (based on distrust between the different players), to the so-called age of conspiracies, to the events of Sforza-Medicean relations.

Italia del Rinascimento, Storia politica e diplomatica, Stato del Rinascimento, Sovranità, machiavellismo prima di Machiavelli, Lega Italica, Politica dell'equilibrio, Relazioni sforzesco-medicee, Storia della storiografia.

Renaissance Italy, Political and Diplomatic History, Renaissance State, Sovereignty, Machiavellism before Machiavelli, Italian League, Italian Balance of Power, Medici/Sforza relationship, History of Historiography.

1. Introduzione

Vorrei partire da un intervento di Riccardo Fubini del 1996: la sua introduzione alla nuova edizione – curata da Gian Maria Varanini – del celebre lavoro del 1912 di Giovanni Battista Picotti su *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*.¹

Morto a 92 anni nel 1970, Picotti scrisse quel lavoro (che assieme a *La giovinezza di Leone X* del 1927 fu la sua opera più significativa) all'età di 34 anni.² Oggetto di quello studio era per l'appunto la ricostruzione del tentativo – dall'esito decisamente sfortunato – compiuto nel 1459 da papa Pio II di suscitare un impegno collettivo di tutti i potentati cristiani (e *in primis* di quelli italiani) contro l'espansionismo ottomano (a 6 anni dalla caduta di Costantinopoli).³

Ebbene, in quella sua introduzione Fubini definì quel lavoro come “un monumento della storiografia positiva”.⁴ E si soffermò anche sulla figura del suo autore, Picotti appunto, su cui avanzò delle osservazioni che in un certo senso si potrebbero riprendere anche per descrivere l'ideale storiografico fubiniiano, o quanto meno il tipo di approccio allo studio della storia politica e diplomatica in cui Fubini stesso si riconosceva. Dico la storia politica e diplomatica senza certo dimenticare che nell'opera di Fubini ci sarebbe in realtà da considerare anche tutto il formidabile *côté* nel campo della storia delle idee e del pensiero politico e storico dei secoli XIV, XV e XVI, con indagini che ne hanno fatto uno dei massimi conoscitori dell'età rinascimentale e della cultura dell'umanesimo.

Nel trattare dunque di Picotti, Fubini esaltò innanzitutto i suoi meriti di cultore di una storiografia “volta all'accertamento rigoroso della ‘verità’ documentaria”.⁵ Parlò poi della sua capacità di cogliere e riconoscere connessioni e implicazioni non scontate. Trattò della sua attitudine a rivedere, e se del caso anche a smontare, miti storiografici precostituiti (come, ad esempio, la tesi circa le presunte responsabilità veneziane nel fallimento della dieta mantovana: un tema che partendo dai *Commentarii* di Pio II era poi stato acquisito da molta storiografia successiva tanto da essere ripreso anche dalla grande *Storia dei papi* del Pastor).⁶ Riprendendo quindi un giudizio di Cinzio

¹ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*.

² Sulla figura di Giovanni Battista Picotti rimando a Varanini, “Picotti Giovanni Battista.”

³ Per una puntualizzazione sul tema, oltre allo stesso lavoro (tuttora imprescindibile) di Picotti, si può fare riferimento a Setton, *The Papacy and the Levant*, vol. II, 108-270 (in particolare sulla dieta di Mantova a 196-230). Ma si veda anche Babinger, *Maometto il Conquistatore*, 69-162 e 393-405.

⁴ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XX.

⁵ Fubini, VI. Fubini doveva aver apprezzato in particolare l'ampiezza delle ricerche picottiane sulle fonti diplomatiche degli archivi di Venezia, Milano, Mantova, Firenze, Modena, Siena e Genova, nonché alla Biblioteca Marciana di Venezia, all'Ambrosiana di Milano e alla Nazionale di Firenze.

⁶ Fubini, VIII. Per i giudizi antiveneziani nei *Commentarii* di Pio II (in relazione alla Dieta di Mantova) Piccolomini, *I Commentarii*, 296-7, 528-31, 584-93 e 648-51. Per il giudizio di Ludwig Pastor cfr. von Pastor, *Storia dei papi*, vol. II, 46, 53, 57 e 64.

Violante, Fubini elogiò di Picotti anche il suo rifiuto di trasformare “la storia in un atto di accusa o in un’apologia”.⁷ Evocò la sua propensione a rifuggire da schemi interpretativi assunti *a priori*, per insistere invece sul fatto che i comportamenti dei diversi attori andavano giudicati esclusivamente “alla luce della documentazione storica”.⁸ Lodò la robustezza delle sue conoscenze della storiografia europea.⁹ E mostrò infine di apprezzare anche la sua “formazione erudita [...] di carattere letterario”, costruitasi con studi giovanili sulla storia della storiografia veneta, nel che si può ben riconoscere l’empatia di Fubini, che potrebbe aver rivisto in Picotti qualcosa di sé, considerando, tra l’altro, i suoi personali esordi di studioso, formatosi, come noto, con ricerche sulla storiografia rinascimentale, a cominciare dagli studi sull’opera e la ricezione di Biondo Flavio.¹⁰

Intendiamoci, Fubini non mancò di riservare allo storico della Dieta mantovana anche qualche rilievo critico. Gli sembrò per esempio ancora troppo “sommaria”, e quindi non del tutto soddisfacente, la valutazione piccottiana della politica pontificia (che a suo avviso avrebbe richiesto di essere considerata “entro un quadro cronologico più ampio che non nel solo episodio della Dieta di Mantova”).¹¹ Si trattava in particolare di cogliere come la vera posta in gioco della Dieta non fosse soltanto quella di indire una crociata anti-turca e di creare attorno a questa ipotesi una vasta convergenza di entità politiche e territoriali (non solo italiane), ma anche quella di affermare e rilanciare l’idea che il tema della difesa della cristianità dovesse essere riconosciuto come una prerogativa precipuamente papale, in cui dunque attribuire al Papato un ruolo di guida, contrastando con ciò le istanze concorrenti che in questo senso venivano fatte proprie da altri soggetti, e in particolare dalla monarchia capetingia.¹² Qui si tocca peraltro un tema che fu uno dei grandi argomenti più volte ripresi dalla storiografia fubiniana: quello cioè della sempre incombente presenza, sugli scenari italiani, della casa di Francia (tanto nella sua componente più propriamente regia quanto nelle diverse diramazioni, in particolare orléanista ed angioina, e più tardi anche borgognona, della dinastia dei Valois). E si coglie altresì l’insistenza sul tema della perdurante minaccia delle istanze conciliariste sostenute in primo luogo proprio dalla monarchia

⁷ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, VIII (la citazione in questione era tratta da Violante, “Introduzione,” a Picotti, *La giovinezza*, XXIV-XXV).

⁸ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, VIII

⁹ Fubini.

¹⁰ Fubini, IX. Circa la genesi degli studi fubiniani sulla storiografia rinascimentale cfr. Fubini, “I miei studi rinascimentali.” A proposito in particolare di Biondo Flavio, su cui Fubini si laureò alla Normale (su indicazione di Arsenio Frugoni), va ricordato che egli ne avrebbe poi redatto, nel 1968, l’importante voce per il X volume del *Dizionario biografico degli italiani* (Fubini, “Biondo Flavio”). Su Biondo egli ebbe poi più volte modo di ritornare nel corso degli anni: per esempio Fubini, “Gli storici nei nascenti stati,” in particolare 21-9; Fubini, “Biondo Flavio e l’antiquaria romana;” oppure Fubini, “La geografia storica dell’Italia illustrata;” o ancora Fubini, “Il *De viris illustribus*;” e Fubini, “Note su Leandro Alberti.”

¹¹ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XI.

¹² Fubini, XV.

francese (e talvolta però rilanciate anche da altri). Anche questo fu infatti uno degli aspetti su cui Fubini ebbe sovente ad insistere nella sua lettura complessiva della storia politica e diplomatica del XV secolo, vedendovi un fattore condizionante sempre presente e in grado di ripresentarsi in modo persistente e ricorsivo.

Un altro appunto che Fubini mosse a Picotti riguardò la lettura “limitata” della politica veneziana, a suo avviso troppo concentrata nella presa in esame dei soli interessi mercantili, trascurando quindi la considerazione del punto di vista dei Veneziani in ordine al sistema di relazioni tra Stati che si era venuto configurando nella Penisola. I dubbi di Venezia circa i progetti di Pio II non nascevano cioè soltanto dalla considerazione dei loro interessi commerciali col Mediterraneo orientale e con gli Ottomani, ma anche dalla valutazione dei loro interessi più prettamente politici in rapporto agli equilibri complessivi della Penisola. E questo, a ben vedere, è un rilievo che rimanda a sua volta alla lucida visione che Fubini seppe sempre riservare al tema della complessità delle situazioni, come pure a quello della compresenza (convergente o conflittuale a seconda dei casi) di istanze e motivazioni differenti e plurali anche all'interno dei singoli stati, con l'esigenza quindi di riconoscere volta per volta gli interessi e le aspirazioni dei diversi attori in diversi momenti, superando la distinzione tra questioni interne e politica estera, per cogliere invece le connessioni e le interdipendenze tra i due piani.¹³

Insomma, se per alcuni aspetti la ricostruzione storica di Picotti appariva a Fubini oggettivamente datata, è indubbio che egli riconobbe allo storico veronese “il pregio e l'originalità” della sua peculiare “istanza di sistematicità”, fondata su un’“esplorazione archivistica” a tutto campo dei vari fondi su cui si potesse indagare, come pure sulla capacità di esaminare con acribia e in modo penetrante tutta la vasta mole della documentazione politica e diplomatica che il secondo Quattrocento era in grado di offrire.¹⁴

Ma qui si arriva precisamente al punto che mi preme sottolineare: perché “istanza di sistematicità” e profondità dell’“esplorazione archivistica” sono espressioni che si possono ben riproporre anche per dare conto dell’idea del *métier d'historien* propria dello stesso Fubini, e per una valutazione della sua intera opera storiografica, a cominciare dalle minuziose note di accompagnamento e da quei suoi formidabili *excursus* inseriti a mo’ di approfondimenti nella sua edizione dei primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo de’ Medici, cui Fubini lavorò per diversi anni e che furono entrambi pubblicati nel 1977.¹⁵

Parlando in particolare del Fubini studioso di storia politica e diplomatica del Rinascimento, direi che nelle sue ricerche la ricostruzione puntuale della trama dei singoli eventi congiunturali offriva ogni volta l’occasione per enucleare con assoluta padronanza anche alcune grandi questioni.

¹³ Fubini, XI.

¹⁴ Fubini, XII-III.

¹⁵ de’ Medici, *Lettere*, vol. I e vol. II.

Proviamo allora ad analizzarne qualcuna.

2. *Emersioni di sovranità nell'Italia del Tre-Quattrocento*

Un primo tema che mi pare davvero centrale è quello dell'insistenza sul dato di profonda e dirompente novità rappresentato tra la seconda metà del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento dall'emersione delle nuove compagini politico-territoriali, che si vennero formando in luogo dei precedenti ordinamenti comunali, feudali e signorili, i quali vennero di fatto soppiantati proprio dall'ascesa di queste entità geopolitiche inedite ed originali.¹⁶ Fubini, tornando sull'argomento in un noto saggio del 2003, definì queste nuove realtà come “*potenze grosse*”, riprendendo l'espressione da una bella lettera di Nicodemo Tranchadini a Francesco Sforza del novembre 1451, in cui l'ambasciatore sforzesco, riferendo al duca di Milano di un suo colloquio con papa Niccolò V, scriveva appunto di come il pontefice, ragionando in merito ai disegni italiani del re dei Romani Federico III, avesse cercato di far intendere a quel sovrano quanto lo scenario della Penisola (e segnatamente quello dell'Italia centro-settentrionale) si fosse decisamente modificato rispetto a pochi decenni prima proprio per effetto della comparsa di nuovi aggregati politico-territoriali di dimensioni decisamente accresciute e dalla potenza notevolmente amplificata.¹⁷ Naturalmente sul fatto in sé della formazione di questi nuovi “stati” territoriali avevano già ragionato quegli stessi storici della prima età umanistica da Fubini ampiamente studiati (da Leonardo Bruni a Biondo Flavio).¹⁸ E il tema era poi stato ripreso, tempo dopo, dalla storiografia del XIX secolo, allorché la questione fu in effetti affrontata (con varia profondità di analisi) da diversi studiosi: da de Sismondi a Burckhardt, da Pasquale Villari a Carlo Cipolla, per poi essere ampiamente sviscerata dagli storici del Novecento.¹⁹ Non fu quindi un particolare merito di Fubini insistere su questo aspetto. Egli però seppe mettere bene in evidenza il fatto che la comparsa di queste nuove realtà, almeno in alcuni casi, non fu “il frutto di un'evolu-

¹⁶ Fubini, “Aux origines de la balance.”

¹⁷ Fubini, “Potenze grosse,” 17.

¹⁸ Si veda ad esempio Fubini, “Introduzione” a Fubini, *Storiografia dell'umanesimo*, XII. Più diffusamente il tema è poi trattato in Fubini, “Gli storici nei nascenti stati,” 9-13 e 21-9.

¹⁹ Cfr. de Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes*, vol. IV, 204-22 e 433-7, vol. V, 91, vol. VI, 232-4 e 349; Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, 5-124 (e in particolare 60-1); Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 27-82; Cipolla, *Storia delle signorie italiane*, III. Sulla storiografia del Novecento, i riferimenti bibliografici sarebbero davvero debordanti per gli spazi di queste note. Mi limito qui a rimandare ai saggi (con relativa bibliografia) del volume curato da Giorgio Chittolini nel 1979 per la serie *Istituzioni e società nella storia d'Italia* delle edizioni del Mulino (*La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*) tra cui in particolare l'introduzione dello stesso Chittolini (Chittolini, “Introduzione”); alla sintesi del 2003 di Isabella Lazzarini (Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali*); ai diversi saggi (con relativa bibliografia) nel volume *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini; e anche alla bibliografia del mio lavoro del 2012 (Somaini, *Geografie politiche italiane*).

zione politica graduale”, bensì “di una brusca svolta rispetto all’ordinamento tradizionale”.²⁰ Queste nuove compagini si vennero cioè distinguendo, in più di un caso, per la loro portata sostanzialmente eversiva alla luce della loro propensione verso delle “audaci affermazioni di sovranità”.²¹ Oltrepassando le ragioni della tradizione e del diritto positivo, esse misero infatti in aperta discussione tutto un insieme di norme giuridiche, di consuetudini, di rapporti tra enti, di convenzioni e di pratiche da tempo consolidate. La loro ascesa si svolse del resto non soltanto assorbendo, sottomettendo o incorporando entità territoriali minori (e sia pure venendo in genere a patti con esse), ma anche procedendo – proprio in ragione di quanto sopra – ad una sostanziale sovversione dell’intero impianto delle configurazioni giuspubblicistiche preesistenti, che vennero di fatto forzate, riviste, riplasmate e superate (o anche semplicemente ignorate, e quindi misconosciute) in favore della creazione di assetti nuovi, di nuove giurisdizioni e di nuovi apparati di potere. La consapevolezza circa la portata di quella trasformazione fu limpidamente riconosciuta da Fubini nelle pagine di un autore particolarmente radicale quale Poggio Bracciolini, ma anche nella percezione della realtà da parte di molti altri attori o osservatori dell’epoca, magari meno raffinati e arditi di Poggio sul piano intellettuale, e tuttavia anch’essi contemporanei al dispiegarsi di quei fenomeni.²²

Pensiamo ad esempio al bel saggio del 1978 su Antonio Ivani da Sarzana, in cui si coglieva il dato della crescente presa di distanza da parte di un ufficiale del nuovo stato territoriale fiorentino rispetto alla “chiusa mentalità municipale” del vecchio mondo degli stati cittadini: una mentalità che all’Ivani pareva ormai del tutto “inetta a intendere la realtà dei rapporti effettivi di potere nella moderna Italia”.²³ Un personaggio come l’Ivani (che peraltro non costituì un caso eccezionale) aveva cioè colto con lucidità come i nuovi rapporti di potere e le nuove forme di sovranità che si erano venute (e si stavano) definendo nella Penisola richiedessero di leggere la realtà con uno spirito nuovo. Perché gli Stati regionali o territoriali italiani del XV secolo erano oggettivamente un “fatto nuovo” che in molti casi si era compiuto in “modo accelerato” e con un “brusco accentramento di poteri”, di cui occorreva prendere atto.²⁴

Fubini collegava peraltro questo atteggiamento anche alle riflessioni di segno analogo che si andavano svolgendo nell’ambito del cosiddetto umanesimo giuridico, laddove, anche in nome di un richiamo estensivo alla nozione di

²⁰ Per le parole citate nel testo cfr. rispettivamente Fubini, “L’idea di Italia,” 125; e Fubini, “Introduzione,” a Fubini, *Storiografia dell’Umanesimo*, XI.

²¹ Fubini, “Introduzione,” a Fubini, *Politica e pensiero politico*, 8.

²² Su Poggio Bracciolini Fubini, “Il ‘Teatro del mondo’;” e Fubini, “Umanesimo e società civile.”

²³ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” 143.

²⁴ Fubini, 137. Ma si veda anche Fubini, “Gli storici nei nascenti stati regionali,” 3; Fubini, “Stato e congiure,” 146.

aequitas, si rompeva di fatto con gli schemi del “tradizionale legalismo”.²⁵ E il discorso, si badi, non valeva soltanto con riferimento alle realtà particolari che erano state via via inquadrare nelle nuove cornici territoriali e che ora si ritrovavano in vario modo assoggettate alle nuove compagini, ma valeva anche in rapporto a quelle istituzioni a vocazione universalistica che avrebbero dovuto teoricamente essere sovra-ordinate rispetto a queste nuove entità statuali di recente affermazione.²⁶

Certo, è ben noto che tutte le compagini di tipo nuovo, venute alla ribalta tra fine Trecento e inizio Quattrocento, andarono in realtà ripetutamente alla ricerca di forme di legittimazione giuridica dall’alto che in qualche modo sanassero la loro incerta condizione e le collocassero entro un quadro di compatibilità con le istituzioni ereditate dalla tradizione. A Milano, ad esempio, già nel corso del Trecento i Visconti (così come altri dinasti in altre città) furono spesso interessati ad ottenere dei riconoscimenti imperiali nella forma del vicariato.²⁷ E dopo il 1395, cioè dopo l’investitura ducale di Giangaleazzo, i suoi successori inseguirono a lungo la conferma di quel titolo di duca, che Filippo Maria riuscì poi ad ottenere da Sigismondo di Lussemburgo (ma soltanto nel 1426).²⁸ Più tardi gli Sforza, nel proporsi quali eredi della dinastia viscontea, non esitarono a loro volta a compiere reiterate ed insistenti pressioni per conseguire anch’essi quell’investitura a duchi, che Ludovico il Moro sarebbe infine riuscito ad ottenere da Massimiliano I d’Asburgo, ma solo nel

²⁵ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana”, 159-73. Ma si veda anche Fubini, “Stato e congiure”, 142-3 e 149-50. Il tema dell’*aequitas* presente nelle riflessioni dei giuristi sin dal XII secolo (e prima ancora dall’età romana), divenne in effetti centrale alla fine del medioevo, in particolare proprio con “gli assunti dell’umanesimo italiano quattrocentesco contro la giurisprudenza medievale” di cui anche Antonio Ivani si rese interprete (Fubini, 166). A quel punto, peraltro, il concetto di *aequitas* (rimodellato sull’idea aristotelica di *epieikeia*) non veniva più inteso come un generico richiamo al valore etico dell’equità, bensì come l’affermazione di una vera e propria libertà e discrezionalità interpretativa delle norme, e non solo da parte dei giudicanti, ma anche da parte dei legislatori e degli attori politici. Si trattava in altre parole di una discrezionalità che implicava di fatto l’assunzione da parte di questi attori di una consapevole intenzione non soltanto di integrare o aggiornare le leggi esistenti, ma, anche di ignorarle, scavalcarle, o interpretarle in modo soggettivo, per cui la deroga diveniva eccezione normativa e norma essa stessa, con la facoltà quindi di superare gli ordinamenti giuridici in essere per fondarne di fatto di nuovi. In merito cfr. anche Calasso, *Medioevo del diritto*, vol. I, 476-84; come anche Fubini, “Equità (premessa storica);” Cortese, *La norma giuridica*, vol. II, 319-31 e 341-54; e Padoa Schioppa, “Equità nel diritto medievale.” Sull’umanesimo giuridico si può invece rimandare a Caravale, *Ordinamenti giuridici*, 525-47; e ad Ascheri, *I diritti del Medioevo*, 351-61.

²⁶ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” 146-7.

²⁷ Sul tema dei vicariati imperiali in genere si può rimandare ad Ercole, “Impero e Papato,” 280-98; a De Vergottini, “Vicariato imperiale,” 617-8; e a Zorzi, “Ripensando i vicariati.” In particolare, sui vicariati viscontei si vedano invece von Sickel, “Das Vikariat;” Cengarle, “Tra *maiestas Imperii*,” e Rando, “L’orizzonte imperiale.”

²⁸ Sull’investitura ducale di Giangaleazzo Visconti nel maggio del 1395 (seguita nell’ottobre del 1396 da quella a duca delle varie città e terre del dominio visconteo, ovvero dell’intero *dominatus* ducale) si veda Bueno de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti*, 174-85, e Gamberini, “Gian Galeazzo Visconti.” Sull’investitura in Filippo Maria (avvenuta nel luglio del 1426, ma trasmessa a Milano solo nel maggio del 1427) Cognasso, “Il Ducato visconteo,” 237-8, e anche il mio Somai-
ni, “Les relations complexes,” 188-90.

1495 e al prezzo peraltro dell'esborso della colossale cifra di 400.000 ducati.²⁹ Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che per lunghi periodi di tempo questi riconoscimenti (per quanto solitamente ambiti) vennero in realtà pretermessi o addirittura rifiutati (come spesso fecero i Visconti con i loro titoli vicariali, ogni qual volta poteva tornare loro utile rendere meno esplicito il legame con l'Impero); mentre altre volte essi tardarono ad arrivare o vennero espressamente denegati da chi avrebbe dovuto o potuto concederli. E tuttavia va pur detto che ciò non impedì a quelle realtà di continuare a sussistere in relativa tranquillità per diversi anni, senza che questa mancanza di legittimazione dall'alto venisse a mettere davvero a repentaglio la loro esistenza.³⁰

Il caso veneziano non è meno significativo. Nei primi decenni del Quattrocento il *commune Veneciarum* (che non dipendeva dall'Impero) conquistò diversi territori – come la Patria del Friuli (nel 1420), o come diverse città della Marca Trevigiana e della Lombardia orientale (in un susseguirsi di annessioni portate a termine tra il 1404 ed il 1428) –, ma tutto ciò avvenne ignorando del tutto l'autorità imperiale, cui pure quei territori erano teoricamente soggetti. Non solo: nel 1423 lo Stato veneziano decise di darsi una nuova denominazione, autodefinendosi *ducale dominium Venetiarum*, proprio per affermare con ciò il salto di qualità avvenuto in ragione di quelle conquiste.³¹ Non per nulla Fubini rilevò – rifacendosi anche all'importante lavoro di Elisabeth Crouzet-Pavan – che non soltanto Venezia “non riconosceva formalmente la sovranità

²⁹ Si veda Cusin, “L'impero,” 93-6; Vianello, “Gli Sforza e l'Impero,” 257-9; e Covini, *Ludovico Maria Sforza*, 137-40.

³⁰ Riguardo al titolo di vicari imperiali i Visconti, nel corso del Trecento, se ne fregiarono in effetti in più circostanze (a volte, ma non sempre, unitamente al conferimento di poteri signorili dal basso da parte degli organi comunali di Milano o delle altre varie città assoggettate). Fu così dal 1311 al 1317, poi (per appena pochi giorni) nel 1327, quindi dal 1329 al 1339 (ma per quasi tutto il periodo con un vicariato di concessione papale *vacante imperio*, che venne poi ribadito anche dal 1341 al 1346), e ancora dal 1354 al 1356, e anche, ma con alcune revoche e con passaggi da diverse mani, dal 1361 al 1378 e dal 1380 al 1395 (si vedano i testi citati *supra* nella nota 27). Ci furono però anche dei momenti non brevi in cui essi governarono senza titolo vicariale, oppure ritennero più conveniente non avvalersene (o accettarlo dalla Sede Apostolica). E peraltro, anche quando ne furono in effetti insigniti, il titolo di vicari imperiali fu da loro sempre “utilizzato con estrema parsimonia nelle *intitulationes*” (Cariboni, “Aquila in auro terribilis,” 302). In merito alle investiture ducali (e ai lunghi periodi in cui Visconti e Sforza regnarono senza davvero poter disporre di quel titolo) vale la pena di ricordare (oltre ai testi sopra segnalati nelle note 28 e 29) quanto notava lo stesso Fubini, allorché osservava che “per tutto il XV secolo, fra l'investitura a Giangaleazzo nel 1395 e quella di Massimiliano I a Ludovico Sforza del 1495, il periodo di effettivo riconoscimento imperiale ai duchi di Milano si restringe a poco più di 25 anni” (Fubini, “Milano tra Francia e Impero,” 108).

³¹ Nell'aprile del 1423 il Maggior Consiglio di Venezia, *ducato vacante*, dispose che la denominazione di *commune Veneciarum* dovesse essere sostituita da quella di *ducale dominium Venetiarum*, e che l'insieme degli organi di governo dello Stato dovesse prendere il nome di *Signoria*. Nel maggio del 1462, la soppressione della dicitura *commune Veneciarum* venne estesa, sempre per decisione del Maggior Consiglio, anche alla formula della promissione dogale. Il fatto che nel 1437 il doge Francesco Foscari ricevesse dall'imperatore Sigismondo l'investitura per alcune terre minori della pianura veneta, e che quindi si riconoscesse quale vassallo imperiale per quelle località, non inficiava in realtà il discorso generale sulla nuova consapevolezza di sé della Serenissima (Romanin, *Storia documentata di Venezia*, 98 e 312; e Gullino, “L'evoluzione costituzionale”).

del Sacro Romano Impero”, ma “tendeva a configurare una propria autonomia anche in campo ecclesiastico nei riguardi del Papato” (secondo una linea di orgogliosa sovranità che, a dispetto della presenza di ben tre papi veneziani nel corso del Quattrocento, si sarebbe mantenuta per lo meno fino ai tempi di Sarpi e della crisi dell’Interdetto).³²

E un discorso in parte simile, *mutatis mutandis*, può essere svolto anche per lo Stato fiorentino.³³ In questo caso Fubini ricordò, proprio nel citato saggio sulle “*potenze grosse*”, che nel 1355 (e poi di nuovo, in forma più estesa, nel 1369, e poi ancora con formula ancor più ampia nel 1401) Firenze si fece rilasciare dall’imperatore Carlo IV (e poi dal re dei Romani Roberto del Palatinato) dei diplomi di vicariato, poi confermati anche da Massimiliano d’Asburgo nel 1509.³⁴ Con quegli atti la *respublica* fiorentina si riconobbe quindi formalmente (ancorché blandamente) come ricompresa nella più vasta realtà dell’Impero, cui prometteva obbedienza e devozione. Ma in realtà quei privilegi legittimavano tutte le conquiste territoriali che Firenze era venuta via via compiendo, per cui più che un riconoscimento della “superiore istanza imperiale” essi rappresentavano (almeno dal punto di vista fiorentino) “un ulteriore passo nel sempre più spiccato processo verso la sovranità statale”.³⁵ Del resto la stessa dirigenza di Firenze non mancò di fare ricorso, in più occasioni, ad esplicite rivendicazioni di una piena potestà sovrana.³⁶

Volendo potremmo trovare analoghe aspirazioni alla sovranità perfino in contesti in cui ci si sarebbe teoricamente aspettati un più stabile inquadramento entro cornici ordinamentali consolidate, come poteva essere il caso del regno di Napoli: un contesto relativamente meno approfondito dagli studi fubiniani, in cui però non mancarono – per esempio nell’operato e nelle aspirazioni di alcuni grandi baroni, insofferenti del potere della Corona (tra tutti i principi di Taranto) – progetti parimenti ispirati, almeno a tratti, a delle rivendicazioni non meno radicali di indipendenza e di sovranità.³⁷ In altre parole, anche in quelle realtà si delinearono – per dirla con lo stesso Fubini – “regimi politici collaterali alla regalità vera e propria”, in cui si poté riconoscere “l’impronta di una statalità finora sconosciuta, intendendo con quel ter-

³² Fubini, “Stati d’Italia,” 113. Il lavoro richiamato è Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante*.

³³ Sull’affermazione dello stato fiorentino restano decisive le pagine di Giorgio Chittolini, studioso che di recente Nadia Covini ha definito come complementare rispetto a Fubini (Chittolini, “Ricerche sull’ordinamento,” e Covini, “Giorgio Chittolini,” 218-9).

³⁴ Fubini, “Potenze grosse,” 25-37.

³⁵ Fubini, 30. Alle pagine 34-7 viene analizzato con particolare attenzione il testo del privilegio del 1401 (riportato in appendice, 39-42), che Fubini ebbe a definire come una “piena emancipazione legale” di Firenze da parte di una sempre più esile autorità imperiale (35).

³⁶ Fubini, “La rivendicazione di Firenze,” 46-59.

³⁷ Con riferimento in particolare ai principi di Taranto mi permetto di rimandare ad alcuni miei lavori degli ultimi anni: Somaini, “La coscienza politica,” Somaini, “Il progetto ‘statuale,’” e Somaini, “Forme politiche,” con rimandi ad una corposa bibliografia dal momento che il tema è ormai al centro di una vivace fioritura di studi, che vanno dai lavori di Andreas Kiesewetter, a quelli di Serena Morelli, di Kristjan Toomaspoeg, di Rosanna Alaggio, di Luciana Petracca e di altri.

mine il brusco accentramento del potere esecutivo, o addirittura la creazione di nuovi apparati di potere al di sopra di quelli legali, capaci di far valere il principio di una sovranità di fatto, prima che il corso degli eventi fornisse occasione per convertirla in una sovranità di diritto”.³⁸ Sono noti, naturalmente, soprattutto per l’età aragonese al tempo di Alfonso il Magnanimo (1442-58) e di Ferrante (1458-93) gli sviluppi in senso accentratore della monarchia, impegnata – per dirla con Alan Ryder – nello sforzo di costruzione di uno Stato moderno (*the making of a modern State*), con una serie di interventi istituzionali, amministrativi, fiscali e militari, orientati in modo esplicito verso il rafforzamento dell’autorità regia, ed anche con una precisa politica culturale di forte impronta umanistica e di esaltazione della *maiestas* sovrana.³⁹ Ma in una direzione per molti versi analoga si mossero – in competizione con la Corona – anche altri poteri, che, almeno per una certa fase, videro i loro sforzi coronati da successi di cui non è difficile cogliere la portata eversiva.

Il fatto è che in un’epoca in cui un Lorenzo Valla – altro autore da Fubini ampiamente studiato – aveva potuto contestare in radice la fondatezza del *Constitutum Costantini* (quale pilastro primo delle rivendicazioni temporalistiche del Papato) o in cui un Biondo Flavio aveva potuto bollare come una *absurda consuetudo* l’incoronazione di Sigismondo di Lussemburgo a re d’Italia (del 1431), non c’era poi da stupirsi se l’autorità ed il prestigio delle stesse massime istituzioni universalistiche della cristianità (o anche quelle dei regni) venissero messe in discussione, o fossero viste come istituzioni cui magari appoggiarsi all’occorrenza in modo strumentale, ma senza che ciò dovesse condizionare in modo sostanziale l’esistenza e l’operato delle nuove realtà che si erano andate formando o che aspiravano ad affermarsi.⁴⁰

Più tardi, dopo le guerre d’Italia, con l’imporsi dell’egemonia asburgica e poi con l’avvento della ‘Controriforma’, l’Impero e la Chiesa sarebbero stati in parte “restituiti al loro ruolo universale”.⁴¹ E in altri contesti, come nel regno di Napoli o in Sicilia (così come del resto in altre parti d’Europa), le aspirazioni indipendentistiche di altri attori territoriali non riuscirono a dare

³⁸ Fubini, “Congiure e Stato,” 156-7. Il giudizio di Fubini si riferiva a realtà come i domini principeschi del “turbolento quadro francese” o agli stati regionali dell’Italia centro-settentrionale. Ma a me pare che la stessa valutazione si possa agevolmente applicare anche ad alcuni contesti del Mezzogiorno italiano (che Fubini trattò in genere con minore attenzione).

³⁹ Cfr. Ryder, *The Kingdom of Naples*, 90-124 e 136-68. Sui vari aspetti del rafforzamento della monarchia aragonese di Napoli mi limito qui a richiamare, senza citarli, gli studi di Mario Del Treppo, Giuseppe Galasso, Salvatore Tramontana, Giovanni Vitolo, Francesco Senatore, Roberto Delle Donne, Francesco Storti, Fulvio Delle Donne, Guido Cappelli.

⁴⁰ A Valla Fubini dedicò invero diverse pagine: si pensi a Fubini, “Profilo breve;” Fubini, “Lorenzo Valla tra il concilio;” Fubini, “Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I;” Fubini, “Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. II;” e Fubini, “La ‘Dialectica’.” Per gli studi su Biondo Flavio si veda *supra* la nota 10. L’affermazione sull’incoronazione regia di Sigismondo, ripresa dalla sua *Italia Illustrata* e da Biondo peraltro collocata erroneamente a Monza nel 1432 e non a Milano nel 1431, cfr. invece Fubini, “Gli storici dei nascenti stati regionali,” 25 n.

⁴¹ Fubini, “Potenze grosse,” 38.

seguito alle loro velleità.⁴² Ma nel Quattrocento dell'Umanesimo e degli Stati territoriali si era invece avuta una stagione di segno diverso, e lo si era potuto percepire con chiarezza da tutta una serie di indicatori. Fubini ne coglieva ad esempio dei segni ben riconoscibili “nei formulari cancellereschi, nello stile politico-diplomatico, nel linguaggio della politica e della propaganda” ed anche nella storiografia.⁴³

Siamo del resto in un'età che fu a suo tempo definita del “machiavellismo prima di Machiavelli”. L'espressione risale a Pasquale Villari che a fine Ottocento formulò quel concetto per contestare l'idea di un Machiavelli che avrebbe fondato dal nulla una concezione tutta moderna della politica e che avrebbe rotto improvvisamente con il modo di pensare dei suoi contemporanei.⁴⁴ Fubini, riflettendo su questa categoria storiografica, ritenne che la si dovesse in realtà rigettare, se con essa si fosse voluto fare di Machiavelli una sorta di semplice ripetitore di pensieri diffusi o di generici approcci disincantati, o magari anche cinici, rispetto al tema del potere.⁴⁵ Nel contempo però egli riconosceva che nella temperie politico-culturale in cui il segretario fiorentino si formò e visse si erano effettivamente imposti non soltanto un lessico inedito, ma anche delle abitudini di pensiero, di lettura e interpretazione della realtà particolarmente realistiche e innovative. Nel linguaggio degli attori e degli operatori politici e diplomatici del Quattrocento si vennero cioè oggettivamente affermando toni, espressioni e ragionamenti molto in sintonia con quelli che si sarebbero poi ritrovati nei trattati machiavelliani. Di fatto coloro che parlavano e scrivevano di politica e delle situazioni che avevano di fronte agli occhi pensavano e si esprimevano in termini decisamente analoghi a quelli di Machiavelli. E del resto Machiavelli stesso era stato, come noto, un attivo diplomatico (basti pensare alle sue *Legazioni e commissarie*) ed era in effetti un figlio di quel tipo di ambienti, cresciuto intellettualmente e culturalmente all'interno di quei contesti.⁴⁶ Certo, quando poi i Medici, dopo il 1512, lo emarginarono, costringendolo a ritirarsi ‘a vita privata’, egli si trasformò da operatore e commentatore della politica in filosofo e teorico della stessa; per cui nelle sue riflessioni politologiche e storiche venne poi evidenziando una grandissima originalità di pensiero, il che fece emergere, per citare Federico

⁴² Limitandosi ad esempi italici, si può ricordare che i baroni del regno di Napoli, ribelli alla monarchia aragonese, furono sconfitti e piegati sia nel corso della complessa guerra di successione del 1459 ed il 1465, sia nella loro seconda ribellione del 1485-6. In Sicilia, le spinte autonomistiche delle grandi case baronali avevano raggiunto il massimo grado nella seconda metà del Trecento, in particolare al tempo dei cosiddetti Quattro Vicari, che a partire dalla fine degli anni si spartirono di fatto l'intera isola per ritirarsi nei rispettivi territori e “governarli da veri sovrani”. In quel caso però già negli anni Novanta e nei primi due decenni del Quattrocento le istanze autonomistiche baronali (e quelle di alcune città, come ad esempio Messina) furono in realtà rintuzzate dall'azione della Corona. Per una sintesi complessiva cfr. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale*.

⁴³ Fubini, “Potenze grosse”, 38.

⁴⁴ Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 13.

⁴⁵ Fubini, “Politica e morale”, 278.

⁴⁶ Fubini, 282-4.

Chabod, “il profondo e sostanziale divario [...] che separa Niccolò dagli altri” suoi contemporanei.⁴⁷ Questo però non toglie che si possano riconoscere – notava Fubini – anche “alcune puntuali corrispondenze” tra la sua opera e quell’insieme di “detti e pensieri di un certo ambiente, che era poi anche la culla dell’educazione e dell’attività di Machiavelli” stesso.⁴⁸ L’idea villariana aveva quindi un suo fondamento, e la storiografia l’avrebbe non a caso più volte ripresa.⁴⁹

In particolare, uno dei temi riconducibili a questo tema può essere ravvisato proprio nella sostanziale insofferenza per la dimensione del giuridico e del formale, o se si vuole nella contrapposizione tra *ius* e *virtus*, cioè tra il diritto (lo *ius*), inteso quale principio fondativo di stabili ordinamenti politici, e la virtù (la *virtus*) da intendersi come energia del volere, e quindi come coraggio, fantasia, audacia, intelligenza ed abilità dei diversi attori politici. Ciò si traduceva in una propensione ad intervenire sulla realtà effettuale, ponendo all’occorrenza in essere situazioni inedite rispetto agli scenari dati, o anche ignorando, e se necessario modificando o stravolgendo, i quadri normativi e giuridici in essere per delinearne di nuovi.⁵⁰ Machiavelli toccò l’argomento in più circostanze; ad esempio nel XXV capitolo del *Principe*, dove affermava che *sia meglio essere impetuoso che rispettivo*.⁵¹ Ma proprio in questo si può cogliere un tratto da tempo condiviso anche da altri (come in fondo Poggio o l’Ivani), e caratteristico, più in generale, dell’attitudine delle nuove forme politiche che erano venute emergendo, le quali, in definitiva, si erano autolegittimate e avevano fondato la loro esistenza sul fatto stesso di esistere, o magari sull’idea di riconoscersi le une con le altre.

3. La dinamica dei rapporti tra Stati tra ipotesi federative ed equilibri precari

A questo tema della legittimazione reciproca tra i maggiori potentati italiani del XV secolo Fubini dedicò del resto il suo importante lavoro del 1993 sulla Lega Italica, scritto dapprima per la *Rivista storica italiana* e poi presentato in quello stesso anno al grande convegno di Chicago sulle origini dello

⁴⁷ Chabod, “Introduzione al ‘Principe’,” 10.

⁴⁸ Fubini, “Politica e morale,” 283.

⁴⁹ I riferimenti a Villari sono numerosissimi in Chabod (si veda ad esempio “La genesi del *Principe*”). Ma il tema del premachiavellismo e delle connessioni tra il pensiero ed il lessico di Machiavelli e i linguaggi e le pratiche del potere del Rinascimento italiano ha in effetti goduto di una fortuna storiografica significativa. Se ne sono tra l’altro occupati, in passato, studiosi di storia della cultura e del pensiero politico, da Rodolfo De Mattei (“Per la storia del premachiavellismo”) a Gennaro Sasso (*Su Machiavelli*), per non limitarci a queste rapide indicazioni. E il tema è stato ripreso anche in convegni tutto sommato recenti come quelli del 1997 (*Cultura e scrittura di Machiavelli*) e del 2007 (Carletti, *Prima di Machiavelli*) o in monografie come quelle di Davide Canfora (*Prima di Machiavelli*) e di Carlo Ginzburg (*Nondimanco*).

⁵⁰ Fubini, “Politica e morale,” 280-4.

⁵¹ Cfr. Machiavelli, “Il Principe,” 82.

stato in Italia.⁵² Al riguardo Fubini fissò innanzitutto alcuni punti fermi. Osservò infatti che la Lega Italica del 1455 – come peraltro era già stato notato anche da altri studiosi (a cominciare da Giovanni Soranzo nel 1924) – fu in sostanza un progetto di tipo federativo, mirante ad unire i diversi potentati italiani (grandi e piccoli, ordinati secondo le loro gerarchie di importanza tra potenze principali ed attori minori) in un accordo di riconoscimento reciproco e di mutua assistenza, finalizzato essenzialmente a pacificare lo scenario italico, smorzando in via preventiva le possibili tensioni fra i contraenti (con i loro aderenti e raccomandati) e tenendo lontane dalla Penisola le potenze esterne.⁵³

Di leghe più o meno generali in Italia si era in realtà cominciato a parlare sin dalla metà del Trecento, e l'ipotesi era stata in effetti più volte proposta ora dagli uni ora dagli altri, ma senza che si riuscisse mai ad approdare ad alcun risultato concreto. Alla metà del Quattrocento però nuovi progetti di pacificazione italiana furono avanzati da papa Niccolò V: dapprima nel 1451, e poi di nuovo nel 1453.⁵⁴ Per il Papato la stabilizzazione politica della Penisola era “una condizione essenziale per la sicurezza, se non vogliamo addirittura dire per la sopravvivenza della Chiesa in quanto organismo politico”.⁵⁵ Per quanto usciti vittoriosi dallo scontro con il concilio di Basilea (scioltesi definitivamente nel 1449, dopo l'effimero trasferimento a Losanna), i papi del XV secolo continuavano infatti ad avvertire il rischio di una possibile contestazione che riportasse in vita, come già si diceva, lo spettro delle dottrine conciliari: spettro che in effetti non smise mai di “circolare nelle corti e in seno alle chiese nazionali d'Europa, e particolarmente in quella gallicana di Francia”.⁵⁶ Il problema insomma era concreto, il che giustificava i timori papali.

⁵² Il saggio apparve nel 1993 nella *Rivista storica italiana*; e poi nel 1994 nella versione italiana degli atti del convegno, cioè nel volume *Origini dello Stato* a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera. Sempre nel 1994 il testo fu quindi proposto anche nella miscellanea *Italia quattrocentesca*, curata dallo stesso Fubini. Nel 1995 ne uscì poi una versione in inglese in uno *special issue* di *The Journal of Modern History* con alcuni degli atti del convegno americano, mentre nel 1996 quel numero della rivista americana fu di fatto riproposto come un volume curato da Julius Kirshner per la Chicago University Press. Qui utilizzo il testo della versione italiana di *Italia quattrocentesca* (cfr. Fubini, “Lega Italica”).

⁵³ Si veda Soranzo, *La Lega Italica*. Ma si vedano ad esempio anche Nebbia, “La Lega Italica;” Cessi, “La ‘Lega italica;” e Ilardi, “The Italian League.” Sul tema della gerarchizzazione dei rapporti politici nella Penisola cfr. invece Soranzo, “Collegati, raccomandati, aderenti;” Petronio, “Adherentes;” e Fubini, “Potenze grosse;” 18-25.

⁵⁴ Fubini, “Lega Italica,” 186-7. Più tardi Fubini ritenne peraltro di riconoscere un'importante riflessione sul tema della necessità di una lega generale anche nel memoriale segreto presentato al Niccolò V dal vescovo di Coutances Giovanni Castiglioni nel settembre del 1451: cfr. Fubini, “Niccolò V, Francesco Sforza.”

⁵⁵ Fubini, “Lega Italica,” 191.

⁵⁶ Cfr. sul tema Valois, *La crise religieuse*; e I volume di Jedin, *Storia del Concilio di Trento*; e Landi, *Concilio e Papato*. Alla fine del XV secolo la minaccia del Concilio sarebbe stata evocata anche da Girolamo Savonarola (su cui cfr. Fubini, “Savonarola riformatore,” in particolare 254-5), per poi assumere una concretezza ancor più immediata nel concilio di Pisa-Milano-Lione voluto da Luigi XII nel 1511-2 contro papa Giulio II (su cui cfr. almeno Renaudet, *Le Concile gallicain*; e Ullmann, “Julius II”).

Si aggiunga che negli stessi territori nominalmente soggetti all'autorità della Chiesa sussisteva una quantità di attori politico-territoriali (micro-signore, dominati baronali di varia consistenza, stati cittadini con i relativi contadi, e anche aggregati complessi di più città e terre) che in molti casi riconoscevano in modo solo assai blando (o non riconoscevano affatto) l'autorità dei pontefici e spesso intrattenevano invece rapporti e legami (di alleanza, di aderenza o di accomandigia) con altri potentati.⁵⁷ Favorire un accordo con le maggiori potenze italiane (Venezia, Milano, Firenze e Napoli) che permettesse al Papato di imporsi sui propri domini e magari di rilanciarne anche il protagonismo politico, ad esempio quale motore di una generale mobilitazione anti-turca, era perciò avvertito dai papi come un'esigenza particolarmente pressante.⁵⁸

Va detto però che la Lega del 1455, per quanto avesse riservato al pontefice il ruolo di *conservator, protector et custos* della Lega stessa, non fu in realtà il frutto di un'iniziativa papale, ma piuttosto il prodotto di un'intesa tra le potenze settentrionali di Venezia, Milano e Firenze.⁵⁹ Il trattato del febbraio 1455 fu infatti preceduto dall'accordo concluso a Venezia nell'agosto del 1454 tra Veneziani, Sforzeschi e Fiorentini.⁶⁰ E quell'accordo fu a sua volta un portato della pace di Lodi dell'aprile precedente, con cui Venezia e lo Sforza, all'insaputa di tutti (con la parziale eccezione del solo Cosimo de' Medici informato all'ultimo momento), avevano concluso un trattato separato di pace, ponendo fine alla guerra con cui per circa due anni si erano duramente scontrati in Lombardia.⁶¹ Alla pace di Lodi era quindi seguita l'idea di un'alleanza, che si era appunto concretizzata nel trattato tripartito del 30 agosto, cui il papa ed il re d'Aragona si dovettero in qualche modo adeguare (e Alfonso il Magnanimo lo fece peraltro dopo non facili trattative in cui pose delle pesanti condizioni, in particolare sull'esclusione di Genova, che di fatto resero da subito chiara la fragilità dell'intesa).⁶² L'accordo finale fu raggiunto a Roma il 25 febbraio 1455.⁶³

In linea di principio la Lega nasceva comunque con dei validi presupposti, non solo perché appunto implicava un riconoscimento reciproco tra le cinque maggiori potenze italiane (fornendo loro una sorta di legittimazione), ma anche perché ognuna di loro aveva un oggettivo interesse alla chiusura della Penisola rispetto alle possibili ingerenze esterne (e segnatamente francesi o

⁵⁷ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213.

⁵⁸ Fubini, 186-92 e 197.

⁵⁹ Fubini, 196 e 200-2.

⁶⁰ Per il testo del trattato cfr. Dumont, *Corps universel diplomatique*, tomo III, parte I, 221-4.

⁶¹ Sulla pace di Lodi del 9 aprile 1454 vedasi Dumont, 202-6 (206-7 è riportata l'*accessio* alla pace della Comunità fiorentina). Come introduzione alla pace di Lodi cfr. invece Canetta, "La pace di Lodi," Antonini, "La pace di Lodi;" e Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali*, in particolare 57-8 e 178-82.

⁶² Fubini, "Lega Italica," 203-4.

⁶³ Cfr. Theiner, *Codex diplomaticus*, vol. III, 873-86. Nel testo dell'atto romano del 25 febbraio 1455 è riportato anche il testo del precedente atto napoletano del 26 gennaio con cui Alfonso d'Aragona aveva a sua volta acconsentito ad entrare nella Lega.

imperiali).⁶⁴ Inoltre ciascuna aveva buone ragioni specifiche per ritenere utile quell'accordo.⁶⁵

Ma l'efficacia di quell'intesa si rivelò presto effimera. Già nel 1458 i Genovesi – che Alfonso d'Aragona aveva voluto escludere dalla Lega (a dispetto del rango intermedio inizialmente previsto per loro) – si consegnarono al re di Francia: con il che l'intento isolazionistico venne già di fatto vanificato.⁶⁶ Poi, l'anno dopo, il ricordato esito negativo della Dieta di Mantova dimostrò che la Lega, nonostante l'apparente afflato federativo, non riuscì a creare tra gli Stati italiani un vero spirito di coesione rispetto ai progetti papali. Né le cose andarono meglio, sempre nel 1459, con l'invasione del regno di Napoli da parte degli Angioini. Francesco Sforza ed il papa (cioè Pio II) si attivarono infatti con decisione per soccorrere il giovane re Ferrante, consapevoli di come la vittoria angioina avrebbe di fatto segnato la fine del progetto di chiusura dello spazio italico. Ma Firenze, in cui radicati erano i sentimenti filo-francesi, scelse di restare neutrale; e lo stesso fecero i Veneziani, convinti che un generale rimescolamento degli assetti italiani potesse aprire nuovi spazi per quelle mire espansionistiche che con la pace di Lodi avevano messo di fatto a tacere.⁶⁷

Negli anni seguenti ci furono, è vero, dei tentativi di ridare alla Lega un nuovo slancio; ma i risultati furono deludenti. Ben presto infatti si era registrata la comparsa delle cosiddette leghe particolari tra singoli Stati, che di fatto incrinavano l'unità dell'alleanza generale. La prima di tali leghe fu sottoscritta nel gennaio del 1467 tra il ducato di Milano (ora guidato da Galeazzo Maria Sforza), la repubblica fiorentina (presso la quale era ora al potere Piero de' Medici), ed il regno di Napoli (ormai stabilmente controllato da Ferrante d'Aragona, che entro il 1465 era infine uscito indenne dalla guerra di successione contro gli Angioini e dalla ribellione dei baroni che si erano rivoltati contro di lui).⁶⁸ A questa intesa si contrappose un accordo tra Venezia ed i

⁶⁴ Cfr. Fubini, “Lega Italica,” 219.

⁶⁵ Fubini osservò che almeno in teoria c'erano delle buone ragioni per cui ciascuno dei maggiori contraenti della Lega potesse considerarla un'opzione ragionevole. In effetti essa: a) assicurava Venezia nelle sue conquiste di Terraferma e le sottraeva al rischio del riproporsi di una logorante guerra italiana mentre si profilava un probabile contrasto con l'Impero Ottomano (appena impadronitosi di Costantinopoli); b) consentiva allo Sforza di consolidare la sua recente ascesa al trono ducale a Milano; c) garantiva alla Firenze medicea di mantenere di fatto in piedi il regime di Cosimo; d) difendeva (almeno in teoria) Alfonso d'Aragona da un possibile ritorno dei suoi rivali Angioini; e) offriva al Papato una pacificazione di fondo, che lo tutelava sul piano territoriale e gli garantiva un'area italica di primato spirituale (cfr. Fubini, 206-7).

⁶⁶ Fubini, 204 e 208.

⁶⁷ Cfr. Fubini, 204 e 208 nonché 195-6, 199.

⁶⁸ Cfr. Fubini, 211. Un'anticipazione di questa tendenza si era già delineata nel 1456, allorché Alfonso d'Aragona, superando la propria ostilità verso Francesco Sforza (cui in passato aveva anche conteso la stessa successione nel Milanese), aveva accettato di concludere con lui un accordo matrimoniale incrociato, che di fatto instaurava un asse diretto tra Napoli e Milano, ripristinando quella convergenza che già negli anni Trenta aveva segnato i rapporti tra il sovrano aragonese e l'ultimo dei Visconti (Fubini, 206). Quell'alleanza dette i suoi frutti migliori dopo la morte di Alfonso nel 1458, quando l'appoggio sforzesco fu decisivo nel determinare la salvezza politica di Ferrante. Ma, morto lo Sforza, nel 1466, le cose si sarebbero via via deteriorate, e alla fine, al tempo di Ludovico il Moro (che pure nel 1479 fu portato al potere dall'appoggio napoletano).

duchi di Savoia, cui si aggiunse nel 1468 anche papa Paolo II.⁶⁹ Altre leghe particolari furono quindi negoziate nel 1471 tra Venezia ed il re di Napoli (la cui intesa entrò però in crisi nel 1473), mentre nel 1474 vi fu quella tra Milano, Firenze e Venezia, cui si oppose un'intesa tra Ferrante ed il papa.⁷⁰ In questo quadro di crescente logoramento i tentativi di ripristinare la Lega generale (nel 1468 e nel 1470), si rivelarono del tutto inefficaci.⁷¹

Peraltro anche l'assunto della blindatura del quadrante italiano rispetto alle potenze esterne fu presto disatteso. Nel 1463 Francesco Sforza si alleò infatti con il re di Francia Luigi XI (ricavandone l'investitura di Genova e di Savona).⁷² Nel 1471 fu quindi raggiunta un'intesa tra Napoli e la Borgogna; e nel 1472 a questa si aggiunse un'alleanza tra Venezia ed i Borgognoni (cui nel 1475 si unì anche il duca di Milano, abbandonando temporaneamente Luigi di Francia, salvo poi riconciliarsi con lui nel 1476, poco prima di essere assassinato).⁷³ Ormai diversi Stati italiani coltivavano relazioni con potentati europei che non nascondevano mire sulla Penisola. Era la fine, insomma, di quello che Volker Reinhard ha chiamato lo "spirito di Lodi" (*Der 'Geist von Lodi'*).⁷⁴ Dalla metà degli anni Settanta si sarebbe infatti entrati in quella che Fubini definì l'"età delle congiure", la quale si aprì con l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza nel dicembre del 1476 e proseguì con la congiura dei Pazzi del 1478. Si entrava con ciò in una fase di instabilità che avrebbe aperto la strada all'ultimo complicato ventennio, prima dell'irrompere delle guerre d'Italia.⁷⁵

Fubini peraltro chiarì anche assai bene come la vicenda della Lega Italica non dovesse essere associata al concetto di "età dell'equilibrio" o all'idea di *balance of power*, che per alcuni decenni del secondo Quattrocento avrebbe caratterizzato la scena della Penisola. La Lega Italica infatti, pur con tutti i suoi limiti, si fondava, come si è detto, su un assunto di tipo federativo. Era un patto di mutua assistenza e di difesa comune, ed anche un dispositivo pensato per regolare in via preventiva ogni possibile contrasto tra i contraenti ed i vari aderenti e collegati da essi riconosciuti e ricompresi nelle rispettive sfere di influenza. La politica dell'equilibrio fu invece tutt'altro, e cioè l'effetto di uno

no) avrebbero finito per aprire la strada all'intervento francese in Italia. In proposito cfr. Ilardi, "The assassination;" Ilardi, "Towards the 'Tragedia d'Italia';" e Covini, *Ludovico Maria Sforza*.

⁶⁹ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213-4.

⁷⁰ Cfr. Fubini, 212 e 215. Alla lega veneziano-sforzesco-fiorentina del 1474 Fubini dedicò un penetrante *excursus* anche nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "La lega del 2 novembre."

⁷¹ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 210-1 e 215-6. Sul fallito rinnovo del 1468 si veda anche l'*excursus* al I volume delle *Lettere* laurenziane: Fubini, "Il fallimento della pace."

⁷² Fubini, "Lega Italica", 208. Per Fubini quell'alleanza costituì "un'obbligazione sicuramente non compatibile col dettato della Lega Italica" (208).

⁷³ Fubini, "I rapporti diplomatici," 338.

⁷⁴ Reinhardt, *Il Rinascimento*, 29.

⁷⁵ Fubini, "L'età delle congiure." Alla congiura milanese del 1476 Fubini dedicò un *excursus* nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "L'assassinio di Galeazzo Maria." Invece sulla congiura fiorentina dei Pazzi si vedano Fubini, "La congiura dei Pazzi;" e Fubini, "Federico da Montefeltro."

spontaneo bilanciamento tra le diverse potenze per impedire il prevalere di una di esse.

La Lega, in altre parole, si fondava sull'idea di investire sulla fiducia reciproca. Invece la politica dell'equilibrio scaturì proprio dal dato di quelle leghe particolari di cui si diceva, e più tardi, a partire dagli anni Ottanta, trovò poi un interprete particolarmente consapevole in Lorenzo de' Medici, di cui in più occasioni Fubini rivalutò quel ruolo di “ago della bilancia” riconosciutogli anche dalle memorabili pagine iniziali della *Storia d'Italia* di Guicciardini.⁷⁶ D'altra parte, proprio perché si reggeva su un instabile gioco di pesi e contrappesi, con non rari mutamenti delle alleanze, la politica dell'equilibrio non fu a ben vedere molto efficace. L'Italia del secondo Quattrocento infatti, una volta inceppatasi l'ipotesi federativa, cominciò a conoscere un susseguirsi pressoché continuo di guerre e conflitti, di intensità variabile e talora tutt'altro che di poco conto: si pensi alla guerra di successione (e alla rivolta baronale) del regno di Napoli del 1459-65, alla guerra colleonica di Romagna del 1467, alla guerra di Rimini del 1469, alla guerra di Toscana e di Lombardia seguita alla congiura dei Pazzi del 1478-80, alla guerra di Otranto contro i Turchi del 1480-1, alla guerra di Ferrara del 1482-4, alla guerra dei baroni del 1485-6... E questo per limitarsi ai conflitti di maggior rilievo.⁷⁷

Fubini mise bene in luce che il nodo di fondo della sostanziale instabilità del cosiddetto ‘equilibrio’ risiedeva in definitiva nel fatto che nessuna delle maggiori potenze italiane era in realtà stata in grado di rinunciare davvero all'idea di potersi ulteriormente rafforzare ed espandere. Quello che Machiavelli avrebbe poi definito come il tema de *lo ampliare* era cioè un dato potentemente introiettato nella cultura politica del tempo.⁷⁸ Coltivare ambizioni espansionistiche era considerato un indice della ‘buona salute’ degli Stati.⁷⁹ E tutti quanti, perfino i pontefici, cioè coloro che in teoria avrebbero dovuto essere i primi garanti della stabilità e della pace, condividevano un tale assunto. Ma proprio questo rendeva il sistema estremamente precario, poiché era evidente che ciascuno, nel perseguire le proprie velleità di auto-affermazione, destava preoccupazioni e timori negli altri, e doveva nel contempo guardarsi dagli analoghi disegni altrui: il che creava fatalmente un clima generale di sospetto, che a sua volta minava in radice la stabilità. La stessa Lega Italica, per quanto fosse stata a suo tempo rispondente, come s'è detto, agli oggettivi interessi delle potenze che si erano collegate, era entrata in crisi per le medesime ragioni, in quanto si era scontrata fatalmente con il dato di fatto delle

⁷⁶ Fubini, “Lega Italica,” 185 e 219. Per il giudizio guicciardiniano: cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. I, 5.

⁷⁷ Per una ricostruzione di questi eventi si può sempre fare utilmente riferimento alle ancor valide sintesi di Nino Valeri e Luigi Simeoni: Valeri, *L'Italia nell'età dei principati*, 426-553; e Simeoni, *Le signorie*, vol. I, 520-92.

⁷⁸ Cfr. Machiavelli, *Discorsi*, 256-60.

⁷⁹ Fubini, “Politica e morale,” 281.

non placate ambizioni dei diversi potentati e, di conseguenza, con il sorgere di un'insopprimibile diffidenza degli uni nei confronti degli altri.⁸⁰

Con questo non si vuol dire che nell'Italia del Quattrocento tutte le relazioni politiche fossero dominate invariabilmente dalla motilità, e che non vi fossero situazioni che potessero presentare la caratteristica di durare a lungo nel tempo. Il caso più significativo, a tale proposito, fu quello – ben approfondito da Fubini – del rapporto di lunga durata tra il regime mediceo e quello sforzesco.⁸¹ Si trattò di un legame sorto sin dai primi anni Trenta allorché Cosimo de' Medici e Francesco Sforza si resero protagonisti di due percorsi paralleli ed interconnessi di formidabile ascesa politica. Entrambi erano in certo modo degli *homines novi*. Cosimo disponeva certamente di un'eccezionale base finanziaria: da suo padre Giovanni di Bicci aveva ereditato e consolidato una posizione di sostanziale monopolio quale banchiere della curia papale, con il controllo pressoché esclusivo della Depositeria Apostolica. Sul piano politico egli restava tuttavia estraneo all'*establishment* fiorentino in senso stretto, dal quale nel 1433 venne anzi mandato in esilio.⁸² Lo Sforza, per parte sua era un imprenditore militare, ambizioso e di sicuro talento, nonché il figlio di un condottiero di origini modeste che era però salito nel corso del tempo a posizioni di grande influenza e prestigio (in particolare nel regno di Napoli). Negli anni Trenta il giovane Sforza era però ancora semplicemente un capitano di ventura, perennemente in cerca di denaro per poter tenere in piedi la propria costosa compagnia mercenaria e in rapporti non facili con il duca di Milano Filippo Maria Visconti e per questo alla ricerca di una qualche base territoriale che gli desse modo di agire con dei margini di autonomia.⁸³ Il rapporto tra i due si venne definendo nel marzo 1434, allorché Cosimo, ancora in esilio, divenne di fatto il finanziatore dell'accordo sforzesco-papale di Calcarella, con cui lo Sforza si staccò dal Visconti per mettersi al servizio del Papato, ottenendo in cambio da Eugenio IV il titolo di gonfaloniere della Chiesa (con una condotta i cui costi furono di fatto coperti proprio da Cosimo) nonché il riconoscimento della sua recente signoria sulle Marche di Ancona e di Fermo. Con quell'operazione, di cui fu l'artefice principale, Cosimo venne dunque a stringere un rapporto assai stretto con un condottiero che non soltanto gli garantì, già in quello stesso anno, di poter rientrare vittoriosamente in Firenze, ma gli dette poi anche modo di poter poi continuativamente contare sull'appoggio della compagnia sforzesca in tutte le circostanze in cui gli fosse stato necessario fare affidamento su questo elemento militare (o anche semplicemente sul valore deterrente che esso poteva costituire nei riguardi

⁸⁰ Sul fatto che la Lega avesse potuto rispondere agli interessi delle diverse potenze si veda quanto osservato *supra* nella nota 65.

⁸¹ Sul tema si veda soprattutto Fubini, "Appunti sui rapporti."

⁸² Su Cosimo cfr. ora Tanzini, *Cosimo de' Medici* (154-6, 170-7, 209 e 221-3 dedicate in particolare al fondamentale rapporto con Francesco Sforza).

⁸³ Su Francesco Sforza è ancora valida la biografia di Ermolao Rubieri: Rubieri, *Francesco primo Sforza*, I, 196-320, pagine dedicate in larga parte alle origini del rapporto dello Sforza con Cosimo.

di eventuali avversari).⁸⁴ E quando poi nel 1450, di nuovo grazie ai decisivi finanziamenti medicei, lo Sforza riuscì ad imporsi sulla Repubblica Ambrosiana e ad impadronirsi del ducato di Milano, quel rapporto non fece che rafforzarsi, trasformandosi in una solida alleanza politica, destinata a protrarsi per anni e fondata sullo scambio tra le generose erogazioni di denaro mediceo agli Sforza e la garanzia di una sicura tutela militare sforzesca nei riguardi del potere dei Medici in Firenze.⁸⁵ Fubini insistette più volte sull'importanza di questo legame, e sul peso della copertura finanziaria di Cosimo nel determinare alcuni passaggi decisivi delle scelte politiche sforzesche. Per esempio “il necessitato rallentamento dei contributi fiorentini”, all'inizio del 1454, fu “tra le ragioni determinanti che indussero lo Sforza ad accedere al trattato di Lodi” con i Veneziani.⁸⁶

E una volta morti sia Cosimo che lo Sforza (rispettivamente nell'agosto del 1464 e nel marzo del 1466), il rapporto mediceo-sforzesco continuò a restare un punto fermo della politica italiana ancora per diversi anni. Solo dopo il 1480 Lorenzo de' Medici cominciò a muoversi con maggiore autonomia, e pur mantenendo uno stretto rapporto con Milano sforzesca (ove ora dominava la figura di Ludovico il Moro, come reggente per conto del nipote Giangaleazzo), cominciò ad avvicinarsi in modo più autonomo al re di Napoli (e più tardi al papa), e dunque ad assumere quel ruolo di ‘ago della bilancia’ cui già si faceva cenno.⁸⁷

Potremmo richiamare moltissimi altri temi di storia politica dell'Italia quattrocentesca (e anche di storia della cultura e della storiografia dell'epoca) che ci consentirebbero di cogliere la peculiarità del metodo fubiniiano, capace, come si diceva, di combinare analisi minuziose e dettagliate con illuminanti aperture su grandi nodi di fondo e su prospettive di lungo periodo. Si pensi ad esempio – per non citare che qualche altro tema – alle sue ricerche sull'evoluzione costituzionale del reggimento fiorentino.⁸⁸ Oppure si ponga mente alla sua critica alla celebre categoria baroniana dell'umanesimo civile (che per Fubini mancava precisamente di un più sicuro ancoraggio alla dimensione della storia politica).⁸⁹ O ancora si pensi all'analisi delle sperimentazioni

⁸⁴ Cfr. Fubini, “Il regime di Cosimo,” 80-5.

⁸⁵ Sul tema cfr. Fubini, “L'età delle congiure.”

⁸⁶ Fubini, 221.

⁸⁷ Fubini, 251-2.

⁸⁸ Cfr. ad esempio Fubini, “Il regime di Cosimo;” Fubini, “Dalla rappresentanza sociale;” Fubini, “La figura di Lorenzo de' Medici;” e Fubini, “Legislazione e costituzione a Firenze.”

⁸⁹ Per Fubini le riflessioni di Hans Baron sull'umanesimo civile (per cui si può rimandare ai saggi raccolti in Baron, *In search of Florentine Civic Humanism*) presentavano dei meriti indiscutibili: quello di aver saputo operare una “precisa e motivata distinzione” tra la cultura umanistica del XV secolo e le tradizioni trecentesche; quello di aver fatto da stimolo a più generazioni di studiosi; e quello di aver saputo evidenziare “il nesso di società, politica e cultura” ai fini di una corretta interpretazione storica del fenomeno. Egli vi ravvisava però anche dei limiti: una lettura ritenuta segnata da assunti eccessivamente ideologici (e quindi pseudo-storici), e un'insufficiente considerazione per la storia politica, e ancor meno per “quella istituzionale o sociale”. A Baron Fubini rimproverava inoltre di aver creato una distinzione poco convincente tra umanesimo ‘individualistico’ e umanesimo ‘civile’ e di non aver chiarito in modo soddisfacente il tema

istituzionali della Milano sforzesca dopo la morte di Galeazzo Maria (viste anche come un indicatore per far luce sui rapporti tra la dinastia e le classi dirigenti della capitale del ducato)...⁹⁰ O magari si consideri la questione, da lui più volte ripresa nel corso degli anni, delle forme della diplomazia rinascimentale.⁹¹ E mi sia anzi consentito inserire, a tale proposito, un piccolo ricordo personale, dato che proprio questo argomento fu all'origine della mia prima conoscenza diretta con Riccardo Fubini con un'accesa discussione, che divenne poi occasione di un rapporto particolare (di benevola considerazione da parte sua, e di grande stima per parte mia).⁹²

dei rapporti tra i primi umanisti come Bruni e quelli della generazione successiva (al riguardo cfr. Fubini, "Una carriera di storico," 310-11 e 313-15). Ma si veda anche Fubini, "Introduzione," a Fubini, *Quattrocento fiorentino*, 6-7.

⁹⁰ Cfr. Fubini, "La crisi del ducato di Milano."

⁹¹ Per i numerosi studi di Fubini sulle forme della diplomazia del XV secolo cfr. Fubini, "La figura politica dell'ambasciatore;" Fubini, "Appunti sui rapporti diplomatici;" Fubini, "Classe dirigente ed esercizio della diplomazia;" Fubini, "Diplomazia e governo a Firenze;" Fubini, "L'ambasciatore nel XV secolo;" Fubini, "La résidentialité de l'ambassadeur;" Fubini, "Diplomacy and government;" e Fubini, "L'istituzione diplomatica."

⁹² Le cose andarono così: nel 1997 mi capitò di partecipare ad uno dei seminari del Centro Studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato sul tema delle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano. Fresco dei miei studi sul cardinale lombardo Giovanni Arcimboldi, su cui avevo da poco discusso la mia tesi di dottorato, svolsi una breve relazione sul tema del Papato rinascimentale e sulla tendenziale burocratizzazione del cardinalato. Quelle mie osservazioni, svolte forse in modo un po' troppo approssimativo, non piacquero a Fubini, che faceva parte degli uditori. Mi criticò perciò con una certa veemenza, e poiché io cercai di difendere le mie posizioni, ne venne fuori una vivace schermaglia dialettica. L'indomani toccò a Fubini tenere un intervento sul tema degli ambasciatori in corte di Roma, e qui egli svolse delle argomentazioni sul carattere non sempre pienamente formalizzato di quelle ambascerie, spesso ancora legate alla tradizionale tipologia di missioni *ad hoc* su singoli temi (o gruppi di temi) e solitamente affidate a personaggi non qualificabili come ufficiali. Un po' spavaldamente io mi permisi di obiettare che quella lettura mi pareva valida e centrata se riferita al caso fiorentino, ma meno calzante se applicata ad altre realtà, come quella degli ambasciatori sforzeschi. Mi sembrava infatti che in quel caso la strutturazione della pratica diplomatica attraverso l'invio di oratori stabilmente residenti dovesse far pensare – già dalla metà del Quattrocento – ad un livello di formalizzazione più precoce rispetto a quello riscontrabile per Firenze. Fubini lì per lì reagì a queste mie osservazioni in modo piuttosto fumantoso (secondo un tratto del suo carattere che col tempo imparai in realtà ad apprezzare), per cui ne nacque una nuova discussione non meno vivace di quella del giorno prima. Dopo poco finimmo comunque per riconciliarci, e l'episodio fece anzi da premessa ad un rapporto che in seguito si sarebbe concretizzato in alcune belle occasioni di confronto e di scambi di idee. Fatto sta che da quel momento (pur tenendo ovviamente conto del grande divario che poteva sussistere tra un coltissimo ed eminente studioso ed un pivello di 30 anni più giovane), si venne a stabilire un legame, che non mi azzarderei a definire di amicizia, ma che in qualche modo – o così almeno mi piace pensarlo – potrei chiamare di reciproca stima (e per quanto mi riguarda anche di assoluto rispetto). Conservo ancora in ogni caso qualche suo biglietto affettuoso, qualche mail che ci capitò di scambiare, ed anche alcuni dei suoi volumi con dedica che lui ebbe la compiacenza di volermi recapitare. E ricordo con particolare piacere l'ultima volta che ci incontrammo di persona. Fu nell'ottobre del 2013 in occasione di un paio di piacevoli giornate in quel di Lecce, ove lo avevo invitato, assieme a diversi colleghi, ad un denso seminario (di cui ahimé non sono mai stati pubblicati gli atti) sulla cosiddetta "pace di Bisceglie" del 1462 tra il re di Napoli e il principe di Taranto. In quella circostanza, a latere del confronto di merito sul tema specifico del seminario, avemmo modo di trascorrere assieme dei piacevoli momenti conviviali. C'era anche la moglie Maria Leuzzi, che lo aveva accompagnato nella trasferta salentina, e ricordo al riguardo delle belle chiacchierate a tre, che toccarono diversi argomenti: dall'architettura

4. Conclusioni

Credo però a questo punto di essermi dilungato anche troppo. È quindi il caso che io mi fermi qui. Vorrei tuttavia concludere tornando per un’ultima osservazione a quell’introduzione fubiniana al lavoro di Picotti sulla dieta di Mantova da cui ho preso le mosse in apertura.

L’elogio forse più convinto che Fubini rivolse, in quell’occasione, allo storico veronese riguardò la sua costante capacità di tenere ben distinti – in lui, pur convintamente cattolico – la dimensione ideologica delle sue convinzioni di fede rispetto allo scrupolo scientifico.⁹³ Anche in questo atteggiamento Fubini si riconosceva, e vi ribadiva la sua fiducia nella possibilità di valutare in modo oggettivo le fonti storiche, e di poter pervenire “alla comprensione della storia attraverso il vaglio della documentazione”.⁹⁴ C’è sempre stata infatti in Fubini una sostanziale idiosincrasia verso gli approcci ideologizzanti, che perdessero di vista la storia in quanto tale, e che trascurassero “l’oggetto dopo tutto di ogni storiografia vecchia o nuova”, ovvero l’aspirazione, ove possibile, alla ricostruzione del passato così come realmente accaduto (*wie es eigentlich gewesen*, per usare la nota formula rankiana).⁹⁵ Questo medesimo abito mentale portava altresì Fubini a prendere le distanze anche dagli slanci puramente soggettivistici, che finissero per ridurre la storiografia a “mera retorica” o a “gioco di ingegno”.⁹⁶ Per lui infatti, la storia politica e diplomatica, ma più in generale la storia tutta, doveva fondarsi su alcuni ben precisi capisaldi: “stretta sorveglianza su quel che vorremmo dire in rapporto a quanto il documento consente”, “insofferenza per gli assiomi ideologici”, “costanza nel perseguire la ricerca intrapresa”, e in definitiva adesione ai “precetti della vecchia buona scuola storica”.⁹⁷ E quella “vecchia buona scuola” – che potremmo identificare con la storiografia positiva elogiata nell’opera del Picotti e in passato invece troppo spesso vituperata – è qualcosa cui mi pare di poter dire che Riccardo Fubini si sia mantenuto sempre fedele.

razionalista, alla vicenda della repubblica di Weimar, alle derive e alle insidie del berlusconismo... Con gratitudine, ne porto con me una memoria ancor viva.

⁹³ Fubini, “Introduzione” a Picotti, *La Dieta*, XIX.

⁹⁴ Fubini, XX.

⁹⁵ Fubini, “La ‘periodizzazione’ del Rinascimento,” 266. Per la formula rankiana cfr. Ranke, *Geschichten der romanischen*, VII.

⁹⁶ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XX.

⁹⁷ Fubini, “Premessa,” a Fubini, *Italia quattrocentesca*, 10.

Opere citate

- Antonini, Federico. "La pace di Lodi ed i segreti maneggi che la prepararono." *Archivio storico lombardo* 57 (1930): 233-96.
- Ascheri, Mario. *I diritti del Medioevo italiano. Secoli X-XV*. Roma: Carocci, 2000.
- Babinger, Franz. *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*. Torino: Einaudi, 1967 (1ª ed. 1957; ed. orig. *Mehmed der Erober und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: Bruckmann, 1953).
- Baron, Hans. *In Search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*. Princeton: Princeton University Press, 1988.
- Bueno de Mesquita, Daniel. *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351-1402). A Study in the Political Career of an Italian Despot*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011 (1ª ed. 1941).
- Burckhardt, Jacob. *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Firenze: Sansoni, 1984 (1ª ed. italiana 1876; ed. orig. *Die Kultur der Renaissance in Italien*. Basel: Schweighauser'schen Verlagsbuchhandlung, 1860).
- Calasso, Francesco. "Equità (premessa storica)." In *Enciclopedia del diritto*, Milano: Giuffré, 1958-2004, 15 (1966): 66-9.
- Calasso, Francesco. *Medioevo del diritto*, vol. I, *Le fonti*. Milano: Giuffré, 1954.
- Canetta, Carlo. "La pace di Lodi (9 aprile 1454)." *Rivista storica italiana* 2 (1885): 516-64.
- Canfora, Davide. *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Caravale, Mario. *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Cariboni, Guido. "Aquila in auro terribilis". Le rappresentazioni del vicariato imperiale presso i Visconti fino a Carlo IV." *Studi storici* 65, no 2 (2024): 287-310.
- Carletti, Gabriele, a cura di. *Prima di Machiavelli. Linguaggi della politica tra XIV e XVI secolo*. Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2007.
- Cengarle, Federica. "Tra *maiestas Imperii* e *maiestas Domini*. Il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1368)." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 261-79. Roma: Viella, 2013.
- Cessi, Roberto. "La 'Lega italica' e la sua funzione storica nella seconda metà del XV secolo." In *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Anno accademico 1942-1943*, 102 parte 2 (1942-3): 99-176.
- Chabod, Federico. *Introduzione al "Principe"*. (1924), ora in Chabod, Federico, *Scritti su Machiavelli*. Torino: Einaudi, 1982, 3-27 (1ª ed. 1964).
- Chabod, Federico. "La genesi del *Principe* e l'esperienza delle cose d'Italia." (1ª 1964). In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 323-42. Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio. "Introduzione." In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 7-50. Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio. "Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." (1978), ora in Chittolini, Giorgio, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV e XV)*. Milano: Unicopli, 2008, 225-65 (1ª ed. 1979).
- Cipolla, Carlo. *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*. Milano: Vallardi, 1881.
- Cognasso, Francesco. "Il Ducato visconteo da Giangaleazzo a Filippo Maria." In *Storia di Milano*. Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-66, vol. VI (1955), *Il Ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, 1-383.
- Cortese, Ennio. *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*. Roma: Senato della Repubblica, 1964.
- Covini, Maria Nadia. "Giorgio Chittolini (Parma, 9 dicembre 1940 - Milano, 3 aprile 2022)." *Archivio storico lombardo* 149 (2023): 215-21.
- Covini, Maria Nadia. *Ludovico Maria Sforza*. Roma: Salerno, 2024.
- Crouzet-Pavan, Elisabeth. *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*. Torino: Einaudi, 2001 (titolo originale *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*. Paris, Albin Michel, 1999).
- Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997). Roma: Salerno, 1998.
- Cusin, Fabio. "L'impero e la successione degli Sforza ai Visconti." *Archivio storico lombardo* 63 (1936): 3-113.

- De Vergottini, Giovanni. “Vicariato imperiale e signoria,” ora in De Vergottini, Giovanni. *Scritti di storia del diritto italiano*. Milano: Giuffrè Editore, 1977, 613-36 (1^a ed. 1942).
- De Mattei, Rodolfo. “Per la storia del premachiavellismo.” *Storia e politica*, 2/2 (1963): 183-207.
- Dumont, Jean, éd. par. *Corps universel diplomatique du droit des gens*. Amsterdam/De Haag, Brunnel-Wetstein-Husson-Levier, 1726-1731, tomo III, parte I (1726).
- Ercole, Francesco. “Impero e Papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (secoli XIV-XV),” ora in Ercole, Francesco. *Dal Comune al Principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*. Firenze: Vallecchi, 1929, 119-354 (1^a ed. 1911).
- Fubini, Riccardo. “L’ambasciatore nel XV secolo: due trattati e una biografia (Bernard de Rosier, Ermolao Barbaro, Vespasiano da Bisticci).” In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 59-76 (1^a ed. 1996).
- Fubini, Riccardo. “Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali.” In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82 (1^a ed. 1978).
- Fubini, Riccardo. “Appunti sui rapporti diplomatici fra Milano sforzesca e Firenze medicea.” In *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, 291-334. Milano: Cisalpino/Goliardica, 1982.
- Fubini, Riccardo. “L’assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche.” In de’ Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., II (1977), 1474-1478, a cura di Riccardo Fubini, 523-35.
- Fubini, Riccardo. “Biondo, Flavio.” In *Dizionario biografico degli italiani*. 10. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1968. [https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico)/)
- Fubini Riccardo. “Biondo Flavio e l’antiquaria romana. Nuovi studi sulla ‘Roma triumphans.’” (1987 ma rielaborato nel 2003), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 77-83.
- Fubini, Riccardo. “Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron.” (1992), ora in Fubini, Riccardo. *L’Umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 277-316.
- Fubini, Riccardo. “Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale.” In *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del V e VI convegno, Firenze 10-12 dicembre 1982, 2-3 dicembre 1983)*, 117-89. Firenze: Papafava, 1987.
- Fubini, Riccardo. “La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento.” (1992), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 87-106.
- Fubini, Riccardo. “Congiure e Stato nel secolo XV.” In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 141-57.
- Fubini, Riccardo. “La crisi del ducato di Milano nel 1477 e la riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza,” (1978), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 107-37.
- Fubini, Riccardo. “Il *De viris illustribus* del Petrarca e la critica all’enciclopedismo storico nei suoi sviluppi in Biondo e in Valla,” (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 39-53.
- Fubini, Riccardo. “La ‘Dialectica’ di Lorenzo Valla. Saggio di interpretazione,” (1998), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 184-207.
- Fubini, Riccardo. “Diplomacy and government in the Italian city-states of the fifteenth century (Florence and Venice).” In Frigo, Daniela, ed. by. *Politics and diplomacy in early modern Italy*, 25-48. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Fubini, Riccardo. “Diplomazia e governo a Firenze all’avvento dei governi oligarchici.” In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-98.
- Fubini, Riccardo. “L’età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de’ Medici (1464-1478).” (1989), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattro-*

- centesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 220-52.
- Fubini, Riccardo. "Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1469." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), 1460-1474, a cura di Fubini, Riccardo, 541-6.
- Fubini, Riccardo. "Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica." (1986), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 253-326.
- Fubini, Riccardo. "La figura di Lorenzo de' Medici. Lorenzo architetto costituzionale? Disegno principesco e reggimento cittadino a Firenze." (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 194-203.
- Fubini, Riccardo. "La figura politica dell'ambasciatore nello sviluppo dei regimi oligarchici quattrocenteschi." In Bertelli, Sergio, a cura di. *Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII)*, 261-79. Perugia: Università di Perugia, 1982.
- Fubini, Riccardo. "La geografia storica dell'Italia illustrata di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia." (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, 53-76. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 53-76.
- Fubini, Riccardo. "L'idea di Italia fra Quattro e Cinquecento. Politica, geografia storica, miti delle origini." (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*, 123-40. Firenze: Olschki, 2009, 123-40.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista. *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Gian Maria Varanini. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996, VI-XX (ristampa anastatica dell'edizione di Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1912).
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 7-13.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-7.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, VII-XVII.
- Fubini, Riccardo. "L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo." (2006), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 43-58.
- Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994.
- Fubini, Riccardo. "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici." *Journal of Modern History*, 67/supplement (1995): 166-99.
- Fubini, Riccardo. "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici." In Kirshner, Julius, ed. by, *The origins of the state in Italy. 1300-1600*. 166-99. Chicago, University of Chicago Press, 1996.
- Fubini, Riccardo. "La lega del 2 novembre 1474 tra Venezia, Milano e Firenze e i suoi preliminari." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. II (1977), 1474-1478, a cura di Fubini, Riccardo, 485-90.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." *Rivista storica italiana*, 105 (1993). 373-410.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." In Chittolini Giorgio, Molho Anthony, e Pierangelo Schiera, a cura di. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, 51-97. Bologna: il Mulino, 1994.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." (1993) ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 185-219.
- Fubini, Riccardo. "Legislazione e costituzione a Firenze dal regime mediceo al Guicciardini." (2008), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 227-48.
- Fubini, Riccardo. "Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I. La critica alla donazione di Costantino." (1994 rielaborato nel 2001), ora in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 163-9.

- Fubini, Riccardo. “Lorenzo Valla e le tradizioni sacra. II. Una sconosciuta testimonianza manoscritta delle “Adnotationes in Novum Testamentum.” In Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 169-83.
- Fubini Riccardo. “Lorenzo Valla tra il concilio di Basilea e quello di Firenze, e il processo dell’Inquisizione.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 136-62.
- Fubini, Riccardo. “I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica.” In Zorzi, Andrea, a cura di. *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*. Atti delle giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale (Firenze, 27-28 gennaio 2004), 49-54. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Fubini, Riccardo. “Milano tra Francia e Impero. Situazione interna, dipendenze estere (secoli XIV-XVI).” (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 107-10.
- Fubini, Riccardo. “Niccolò V, Francesco Sforza e la Lega Italica. Un memoriale di Giovanni Castiglioni (1451) sulle ambizioni imperiali dei re di Francia.” (2004), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 77-106.
- Fubini, Riccardo. “Note su Leandro Alberti e l’Italia illustrata di Biondo Flavio.” In Donattini, Massimo, a cura di. *L’Italia dell’Inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Atti del convegno internazionale (Bologna, 27-29 maggio 2004), 137-44. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Fubini, Riccardo. “Aux origines de la balance des pouvoirs: le système politique en Italie au XV^e siècle.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l’esprit*, 111-21. Paris : PUF, 2000.
- Fubini, Riccardo. “La ‘periodizzazione’ del Rinascimento nel saggio di Federico Chabod.” (1984), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 266-76.
- Fubini, Riccardo. “Politica e morale in Machiavelli. Una questione esaurita?” (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 273-89.
- Fubini Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009.
- Fubini, Riccardo. “Premessa,” a Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 9-11.
- Fubini, Riccardo. “‘Potenze grosse’ e piccolo stato nell’Italia del Rinascimento: origine della separazione nelle formulazioni politico-cancelleresche.” (2003), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 17-42.
- Fubini, Riccardo. “Profilo breve di Lorenzo Valla.” (1994), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 130-5.
- Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996.
- Fubini, Riccardo. “I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all’alleanza del 1475-1476.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 327-50.
- Fubini, Riccardo. “Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-costituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 41-61.
- Fubini, Riccardo. “Il regime di Cosimo al suo avvento al potere.” (1993), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 62-86.
- Fubini, Riccardo. “La résidentialité de l’ambassadeur dans le mythe et dans la réalité : une enquête sur les origines.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’invention de la diplomatie. Moyen Âge – Temps Modernes*, 27-35. Paris : PUF, 1998.
- Fubini, Riccardo. “La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle ‘Historiae’ di Leonardo Bruni”. In Viti, Paolo, a cura di. *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, 29-62. Firenze: Olschki, 1990.

- Fubini, Riccardo. "Savonarola riformatore: radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 249-71.
- Fubini, Riccardo. "Stati d'Italia e ducato di Borgogna." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 110-21.
- Fubini, Riccardo. "Gli storici nei nascenti stati regionali d'Italia." (1982), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 3-38.
- Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- Fubini, Riccardo. "Il 'Teatro del mondo' nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In Caroti, Stefano, a cura di. *Poggio Bracciolini, 1380-1980. Nel VI centenario della nascita. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980 - gennaio 1981)*. Firenze: Sansoni, 1982, 1-135.
- Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001.
- Fubini, Riccardo. "Umanesimo e società civile in Poggio Bracciolini," (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 219-34.
- Gamberini, Andrea. "Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano." In *Dizionario biografico degli italiani*. 54. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2000. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/)
- Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini, a cura di. *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*. Roma: Viella, 2014 (ed. originale *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Ginzburg, Carlo. *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*. Milano: Adelphi, 2018.
- Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia (1537-1540)*, a cura di Ettore Mazzali con introduzione di Emilio Pasquini. Milano: Garzanti, 1988.
- Gullino, Giuseppe. "L'evoluzione costituzionale." In *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-7, vol. IV (1996), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_(Storia-di-Venezia)/).
- Ilardi, Vincent. "The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy." In Martines, Lauro, ed. by. *Violence and Civil Disorder in Italian Cities. 1200-1500*, 72-103. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press, 1972.
- Ilardi, Vincent. "The Italian League, Francesco Sforza and Charles VII (1454-1461)." *Studies in the Renaissance* 6 (1959): 129-66.
- Ilardi, Vincent. "Towards the 'Tragedia d'Italia': Ferrante and Galeazzo Maria Sforza friendly enemies and hostile allies." In Abulafia, David, ed. by, *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495. Antecedents and Effects*, 91-122. Aldershot: Atheneum Press, 1995.
- Jedin, Hubert. *Storia del Concilio di Trento*, Brescia: Morcelliana, 1973-82, vol. I (1973), *La lotta per il Concilio* (titolo originale *Geschichte des Konzil von Trient*. Freiburg im Breisgau: Herder, 1949-78, vol. I [1948], *Der Kampf um das Konzil*).
- Landi, Aldo. *Concilio e Papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*. Torino: Claudiana, 1997.
- Lazzarini, Isabella. *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XII-XV*. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Machiavelli, Niccolò. *Il Principe* (1513-1514), in Macchiavelli, Niccolò. *Opere*, a cura di Bonfantini, Mario. Milano-Napoli: Ricciardi, 1954 (editio princeps 1532), 3-86.
- Machiavelli, Niccolò. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* [1513-9], in Macchiavelli, Niccolò. *Il Principe e altre opere politiche*, introduzione di Cantimori, Delio, note di Andretta, Stefano. Milano, 1999⁶ (1^a ed. 1976 - editio princeps Firenze 1531), 99-459.
- Margaroli, Paolo. *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.
- de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), 1460-1474, a cura di Fubini, Riccardo; vol. II (1977), 1474-1478, a cura di Fubini, Riccardo.
- Nebbia, Giuseppina. "La Lega Italica del 1455: sue vicende e sua rinnovazione nel 1470." *Archivio storico italiano* 66 (1939): 115-35.

- Padoa Schioppa, Antonio. “Equità nel diritto medievale e moderno: spunti della dottrina.” *Rivista di storia del diritto italiano* 87 (2014): 5-44.
- von Pastor, Ludwig. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, edizione italiana a cura di Angelo Mercati. Roma: Desclée & C., 1942-1955 (1ª ed. 1886-1933), vol. II (1942) (1ª ed. 1886 – titolo originale, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. Freiburg-im Breisgau: Herder, 1886-1933; vol. II [1886], *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius' II bis zum Tode Sixtus' IV*).
- Petronio, Ugo. “‘Adherentes’. Un problema teorico di diritto comune.” In *Scritti in onore di Domenico Barillaro*. Milano: Giuffrè, 1982: 39-84.
- Picotti, Giovanni Battista. *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Varanini, Gian Maria, introduzione di Fubini, Riccardo. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996.
- Rando, Daniela. “L'orizzonte imperiale dei Visconti. Carlo IV e i suoi vicari nei primi anni del regno.” In Rando, Daniela, Eva Schlottheuber, a cura di. *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il “Savio Signore” e la riformulazione del potere imperiale*, 473-515. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2022.
- von Ranke, Leopold. *Geschichten der romanischen und germanischen Völker. Bis 1494 zum 1514*, Leipzig: Dunkler & Humblot, 1885³ (1ª ed. Leipzig-Berlin, 1824).
- Reinhardt, Volker. *Il Rinascimento in Italia*. Bologna: il Mulino, 2004 (titolo originale *Die Renaissance in Italien. Geschichte und Kultur*. München: C.H. Beck, 2002).
- Renaudet, Augustin. *Le Concile gallicain de Pise-Milan (1510-1512)*. Paris: Champion, 1922.
- Romanin, Samuele. *Storia documentata di Venezia*. Venezia: Naratovich, 1853-61. Tomo IV (1855).
- Rubieri, Ermolao. *Francesco primo Sforza. Una narrazione storica*. Firenze: Le Monnier, 1879.
- Ryder, Alan. *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous, The Making of a Modern State*. Oxford: Clarendon Press, 1976.
- Sasso, Gennaro. *Su Machiavelli. Ultimi scritti*. Roma: Carocci, 2015.
- Setton, Kenneth. *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976-1984, vol. II (1978), *The Fifteenth Century*.
- von Sickel, Theodor. “Das Vikariat der Visconti.” *Sitzungsberichte. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 30, no 1 (1859): 3-90.
- Simeoni, Luigi. *Le signorie*. Milano: Vallardi, 1950.
- de Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde. *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*. Bruxelles : Société Typographique Belge, 1838-9⁵ (1 ed., Paris, Gessner, 1807-1809), vol. IV (1838); vol. V (1838); e vol. VI (1839).
- Somaini, Francesco. “La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463).” *Itinerari di ricerca storica* 30, no 2 (2016): 33-52.
- Somaini, Francesco. “Forme politiche in competizione (e in trasformazione) alla fine del Medioevo. La vicenda del principato di Taranto considerata in una prospettiva europea.” In Poretti, Francesca, Patrizia De Luca, Giovanguilberto Carducci, e Piero Massafra, a cura di. *Il principato di Taranto. Cultura letteraria ed artistica nel principato di Taranto*. Atti del II convegno sul principato di Taranto (20-21 maggio 2023, Taranto), 303-93. Taranto: Scorpione Editrice, 2024.
- Somaini, Francesco. *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*. Milano: Officina Libraria, 2012.
- Somaini, Francesco. “Il progetto ‘statuale’ di Giovanni Antonio Orsini del Balzo.” In Poretti, Francesca, e Piero Massafra, a cura di. *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*. Atti del I Convegno sul Principato di Taranto (16-17 novembre 2019, Taranto-Galatina), 53-87. Taranto: Scorpione Editrice, 2022.
- Somaini, Francesco. “Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan.” In Pauly, Michel, e François Reinert, hrsg. von. *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongress in Luxemburg, 8-10 Juni 2005, 157-97. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern, 2006.
- Soranzo, Giovanni. “Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV.” *Archivio storico italiano* 99 (1941): 3-35.
- Soranzo, Giovanni. *La Lega Italica (1454-1455)*. Milano: Vita e Pensiero, s. d. (ma 1924).

- Tanzini, Lorenzo. *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*. Roma: Salerno, 2022.
- Theiner, Augustin, éd. par. *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Roma, Imprimerie du Vatican, 1861-2, vol. III (1862): 1389-1793.
- Tramontana, Salvatore. *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*. Roma: Carocci, 2000.
- Ullmann, Walter. "Julius II and the Schismatic Cardinals in Schism, Heresy and Religious Protest." In Baker, Derek, ed. by. *Schism, heresy and religious protest*, 177-93. Cambridge: Cambridge University Press, 1972.
- Valeri, Nino. *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*. Milano: Mondadori, 1969 (1ª ed. 1949).
- Valois, Noël. *La crise religieuse au XV^e siècle. Le pape et le Concile (1418-1450)*. Paris: Picard, 1909.
- Varanini, Gian Maria. "Picotti, Giovanni Battista." In *Dizionario biografico degli italiani*. 83. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-picotti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-picotti_(Dizionario-Biografico)/)
- Vianello, Carlo Antonio. "Gli Sforza e l'Impero." In *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo (Como 21-22 maggio, Varese 23 maggio 1936)*, 193-269. Milano: Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, 1937.
- Villari, Pasquale. *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*. Milano: Hoepli, 1912-4 (1ª ed. 1877-82).
- Violante, Cinzio, "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista, *La giovinezza di Leone X, papa del Rinascimento*, IX-XXV. Roma: Multigrafica, 1981.
- Zorzi, Andrea. "Ripensando i vicariati imperiali e apostolici." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 19-43. Roma: Viella, 2013.



**Presentazione,
Redazione, Referees**

Presentazione

Reti Medievali è una rivista scientifica internazionale dedicata allo studio dei diversi aspetti delle civiltà medievali. È stata avviata nel 1998 da un gruppo di studiosi, afferenti a diverse università italiane, per rispondere al disagio provocato dalla frammentazione dei linguaggi storiografici e degli oggetti di ricerca. Intorno all'iniziativa, si sono raccolti in seguito numerosi altri storici, pronti a confrontarsi tra loro di là dai rispettivi specialismi cronologici, tematici e disciplinari, anche per sperimentare insieme l'uso delle nuove tecnologie informatiche nelle pratiche di ricerca e di comunicazione del sapere. La denominazione RM Rivista richiama solo per analogia il tradizionale strumento di comunicazione della produzione scientifica. Essa non imita né traduce in termini telematici la struttura dei periodici a stampa, ma è uno strumento specificamente pensato per valorizzare alcune caratteristiche delle nuove tecnologie di comunicazione: nell'ambito di una relativa economicità di produzione e di distribuzione, la facilità di accesso e l'ubiquità della diffusione si prestano a favorire la tempestività di aggiornamento, la flessibilità di formato, l'ipertestualità di linguaggio, la multimedialità di edizione, l'interattività di fruizione e l'agevole riproducibilità. I lettori che vogliano essere informati sui contributi via via pubblicati in RM Rivista sono invitati a compilare il form di registrazione: < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/user/register> >. Nel rispetto della normativa sulla privacy, tali dati non saranno resi pubblici o trasmessi a terzi, né usati per altri fini. Gli autori che intendano proporre un contributo a Reti Medievali sono invitati a prendere visione delle Norme editoriali: < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/about/submissions#authorGuidelines> >. In primo luogo, dovranno registrarsi, < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/user/register> >, per poi effettuare il login, < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/login> >, e dare avvio alla procedura di sottomissione del proprio contributo, articolata in 5 fasi. Reti Medievali, che si è sviluppata in forte sinergia con il mondo delle biblioteche, è presente nei cataloghi di centinaia di istituti universitari e di ricerca nel mondo, < http://www.rm.unina.it/index.php?mod=none_biblioteche#catalogs >. Si pregano i bibliotecari di inviare le loro segnalazioni all'indirizzo redazionale: redazione@retimedievali.it.

Caratteri delle rubriche

Interventi

Brevi saggi critici o testi che pongono un problema storiografico, di ricerca, o prendono le mosse da un'opera recente, o pongono problemi di politica culturale ed editoriale, e sono finalizzati alla discussione scientifica aperta a ulteriori contributi dei lettori in eventuali "forum". La rubrica inoltre intende recuperare e rendere pubblici tempestivamente testi e materiali generati da seminari e workshop per evitare la dispersione dei frutti di riflessioni e ricerche di prima mano.

Interventi a tema

Brevi interventi critici su un tema o un libro.

Saggi

Contributi originali di ricerca e di bilancio storiografico.

Saggi - Sezione monografica

I contributi di questa sezione hanno le stesse caratteristiche dei Saggi ma sono proposti agli autori in maniera coordinata dai curatori della sezione monografica.

Materiali e note

Rassegne bibliografiche o documentarie, presentazioni di lavori in corso o di riflessioni compiute nel corso della ricerca. Accanto a questi materiali, che RM rende possibile diffondere con tempestività, si intende raccogliere e recuperare quel patrimonio di idee e di spunti elaborati nelle fasi preparatorie di progetti, incontri, pubblicazioni, che spesso va perduto perché poi rielaborato o considerato residuale e che merita invece di circolare proprio per il suo carattere di "opera aperta".

Archivi

Corpi organici di testi documentari o di dati da essi ricavati, strutturati in archivi specializzati, generati da ricerche compiute o in corso. Più che all'accumulo di fonti, la rubrica mira a proporre e sperimentare nuove forme di presentazione delle ricerche condotte su grandi complessi documentari.

Ipertesti

È la rubrica più legata alle potenzialità innovative dei nuovi mezzi di comunicazione; contiene analisi ipertestuali di fonti, di testi, nuove forme di presentazione di complessi documentari o esperimenti di costruzione di ipertesti su argomenti medievistici e intende contribuire a esemplificare le trasformazioni che i nuovi strumenti possono indurre nel linguaggio della ricerca. Una parte della sezione potrà contenere riflessioni sulle nuove forme di testualità.

Interviste

La rubrica, avviata nel 2008, pubblica colloqui avvenuti con medievisti italiani e stranieri.

Recensioni

Il moltiplicarsi di siti web e di pubblicazioni digitali di argomento medievistico di varia natura e livello rende necessario in maniera crescente affrontare il problema della segnalazione e della valutazione critica di singoli siti o di gruppi di pagine web dedicate agli studi medievali e alle applicazioni delle nuove tecnologie alle discipline umanistiche.

Bibliografie

Pubblica raccolte di indicazioni bibliografiche, organizzate per temi specifici, che possono avere carattere di bilancio o di aggiornamento in progress e che rispecchiano i percorsi della ricerca di specialisti di diversi ambiti tematici.

Focus and Scope

Reti Medievali is an international academic journal devoted to all aspects of medieval civilization. It was created in 1998 by a group of scholars from various Italian universities in response to the uneasiness caused by the fragmentation of historiographic languages and research subjects. A large number of historians subsequently gathered around the initiative, willing to discuss with their peers beyond their respective chronological, thematic and disciplinary specialisations, and to experiment with ways to apply information technology to research, and to communicate knowledge.

Despite its name RM Rivista is not intended to reflect a printed journal in the strict sense, for it presents neither an imitation nor a rendition of the structure of a printed journal into computer technology. Instead, it is specifically devised in order to emphasize some characteristics of the new communication technology: the relative inexpensiveness of production and issuing, easiness of accessibility and widespread circulation favour fast updates, format flexibility, hypertextual language, the possibility for a multimedial edition, interactive usage and easier reproducibility.

Those readers who would like to be informed on the contributions which are published in RM Rivista are requested to fill in the registration form: < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/user/register> >. In accordance with legislation on privacy protection, the submitted information will neither be transmitted to third parties nor be used for other purposes. The authors who intend to submit a contribution to Reti Medievali are requested to read the Author Guidelines, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/about/submissions#authorGuidelines> >. They will be required first and foremost to register, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/user/register> >, in order to log in, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/login> >, and initiate the article submission procedure which is articulated into five steps. Reti Medievali, which has developed in synergy with the world of libraries, is present in the catalogues, < http://www.rm.unina.it/index.php?mod=none_biblioteche#catalogs >, of hundreds of universities and research institutions worldwide. Librarians are gently invited to send their notifications to the editorial address: redazione@retimedievali.it.

Section Policies

Discussions

Short critical essays or texts dealing with an historiographical or research problem, or moving from a recently published work, or discussing problems of cultural politics and publishing; they aim at a scientific discussion open to further contributions from the readers in possible forums. Among the purposes of this section there is also the prompt collection and publication of texts and materials produced in seminars and workshops in order to avoid the waste of the first-hand results of observations and researches.

Topical Discussions

Short critical essays or texts on a topic or a book.

Essays

Research and historiographical evaluation original contributions.

Essays - Monographic Section

The contents of this section share the same characteristics with the “Saggi” section but are presented to the authors in a coordinated way by the editors of the monographic section.

Materials and Notes

Bibliographical and documentary reviews, outlines of works in progress or of observations arisen in the course of a research. Besides these materials, promptly issued by RM, we aim at collecting the ideas and suggestions elaborated in the preparatory phases of projects, conferences and publications: such a patrimony often gets lost as it undergoes subsequent reworking or is considered of minor importance; on the contrary, it deserves to be known just because of its nature of “open work”.

Archives

Organic corpuses of documentary texts or of data drawn from them, structured into specialized archives, originating from concluded or ongoing researches. This section aims less at the accumulation of sources than at proposing and experiencing new forms of presentation of the researches carried on on large documentary sets.

Hypertexts

This section is the most closely connected with the innovative potentials of the new communication tools; it contains hypertext analysis of sources, texts, new forms of presentation of documentary sets or experiments of building hypertexts on medieval history subjects. It aims at illustrating how the new tools may influence the research language. One area of this section may be devoted to observations on the new forms of the text.

Interviews

This section opened in 2008, and it publishes interviews with Italian and foreign medievalists.

Bibliographies

This section publishes sets of bibliographical references centred upon specific subjects; such sets may be definite or updating; they reflect the paths of the researches of scholars in different thematic fields.

Direzione

Maria Elena Cortese, Università degli Studi di Bologna, Italia
Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Thomas Frank, Università degli Studi di Pavia, Italia
Paola Guglielmotti, Università degli Studi di Genova, Italia
Vito Loré, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Iñaki Martín Viso, Universidad de Salamanca, España
Annick Peters Custot, Université de Nantes, France
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Italia
Paolo Rosso, Università degli Studi di Torino, Italia
Alessandro Silvestri, Università degli Studi di Salerno, Italia
Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Verona, Italia
Giulia Zornetta, Università degli Studi di Padova, Italia

Redattori

Enrico Artifoni, Università degli Studi di Torino, Italia
Guido Castelnuovo, Université d'Avignon, France
Federica Cengarle, Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia
Antonio Ciaralli, Università degli Studi di Perugia, Italia
Pietro Corrao, Università degli Studi di Palermo, Italia
Nadia Covini, Università degli Studi di Milano, Italia
Paolo Evangelisti, Universitat de Lleida, Spagna
Adela Pilar Fábregas García, Universidad de Granada, España
Laura Gaffuri, Università degli Studi di Torino, Italia
Stefano Gasparri, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Italia
Marina Gazzini, Università degli Studi di Milano, Italia
Dario Internullo, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Sylvie Joye, Université de Lorraine, France
Patrick Lantschner, University College of London, United Kingdom
Umberto Longo, Università di Roma La Sapienza, Italia
Vinni Lucherini, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Franziska Meier, Georg-August-Universität Göttingen, Deutschland
Marilyn Nicoud, Université d'Avignon, France
Fabio Saggiaro, Università degli Studi di Verona, Italia
Edward Schoolman, University of Nevada, Reno, United States of America
Elisabetta Scirocco, Bibliotheca Hertziana, Deutschland
Pietro Silanos, Università degli Studi di Bari, Italia
Pierluigi Terenzi, Università degli Studi di Firenze, Italia
Charles West, University of Sheffield, United Kingdom
Andrea Zorzi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Redattori Corrispondenti

Claudio Azzara, Università degli Studi di Salerno, Italia
Simone Balossino, Università degli Studi di Verona, Italia
Ingrid Baumgärtner, Universität Kassel, Deutschland
Denise Bezzina, Università degli Studi di Genova, Italia
Luis Horacio Botalla, Universidad de Buenos Aires, Argentina
François Bougard, Université de Paris X - Nanterre, France
Monique Bourin, Université de Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, France
Luigi Canetti, Università degli Studi di Bologna, Italia
Sandro Carocci, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Italia
Alexandra Chavarria Arnau, Università degli Studi di Padova, Italia
Simone Maria Collavini, Università degli Studi di Pisa, Italia
Nicolangelo D'Acunto, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia
Gianmarco De Angelis, Università di Padova, Italia
Marek Derwich, Uniwersytet Wrocławski, Polska
Eleonora Destefanis, Università del Piemonte Orientale, Italia
Amedeo De Vincentiis, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia
Pablo C. Díaz, Universidad de Salamanca, España
David Igual Luis, Universidad de Castilla - La Mancha, España
Giovanni Isabella, Università degli Studi di Bologna, Italia
Roberto Lambertini, Università degli Studi di Macerata, Italia
Tiziana Lazzari, Università degli Studi di Bologna Alma Mater, Italia
Salvatore Liccardo, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Institut für Mittelalterforschung, Wien, Österreich
Carole Mabboux, École française de Rome, France
Michael Matheus, Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Deutschland
Gert Melville, Technische Universität Dresden, Deutschland
Francesco Panarelli, Università degli Studi della Basilicata, Italia
Enrica Salvatori, Università degli Studi di Pisa, Italia
Monica Santangelo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Raffaele Savigni, Università degli Studi di Bologna, Italia
Antonio Sennis, University College London, United Kingdom
Pinuccia Franca Simbula, Università degli Studi di Sassari, Italia
Andrea Tabarroni, Università degli Studi di Udine, Italia
Andrea Tilatti, Università degli Studi di Udine, Italia
Luigi Tufano, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Comitato scientifico

Enrico Artifoni, Università degli Studi di Torino, Italia
María Asenjo González, Universidad Complutense de Madrid, España
William J. Connell, Seton Hall University, United States of America
Pietro Corrao, Università degli Studi di Palermo, Italia

Élisabeth Crouzet-Pavan, Université Paris IV-Sorbonne, France
Christoph Dartmann, Universität Hamburg, Deutschland
Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Stefano Gasparri, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Italia
Patrick Geary, Institute for Advanced Study in Princeton, New Jersey,
United States of America
Jean-Philippe Genet, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France
Knut Görich, Ludwig-Maximilians-Universität München, Deutschland
Paola Guglielmotti, Università degli Studi di Genova, Italia
Julius Kirshner, University of Chicago, United States of America
Maria Cristina La Rocca, Università degli Studi di Padova, Italia
Michel Lauwers, Université Côte d'Azur, France
Isabella Lazzarini, Università degli Studi di Torino, Italia
Annliese Nef, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France
Beatrice Pasciuta, Università degli Studi di Palermo, Italia
Annick Peters Custot, Université de Nantes, France
Giuseppe Petralia, Università degli Studi di Pisa, Italia
Walter Pohl, Universität Wien, Österreich
Flocel Sabaté, Universitat de Lleida, España
Roser Salicrú i Lluch, Consejo Superior de Investigaciones Científicas,
Barcelona, España
Francesco Vincenzo Stella, Università degli Studi di Siena, Italia
Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Verona, Italia
Giuliano Volpe, Università degli Studi di Bari, Italia
Chris Wickham, All Souls College Oxford, United Kingdom
Andrea Zorzi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Referees

I nomi dei lettori impegnati nella *peer review* dei diversi contributi sono pubblicati alla pagina, costantemente aggiornata: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/referee>.

Le loro valutazioni sono archiviate nell'area riservata del sito.

The list of peer-reviewers is regularly updated at URL
<http://http://www.serena.unina.it/index.php/rm/referee>.
Their reviews are archived using Open Journal Systems.

